

L'insediamento di Marore (Comune di Parma) tra Longobardi e Franchi

Premessa (MC)

Anche il territorio di Marore, una frazione di Parma posta a m. 62 s.l.m. a sud-est del capoluogo da cui dista Km. 4,52, ricade all'interno del sistema deposizionale di pianura pedemontana ad alimentazione appenninica (Fig. 1)¹.

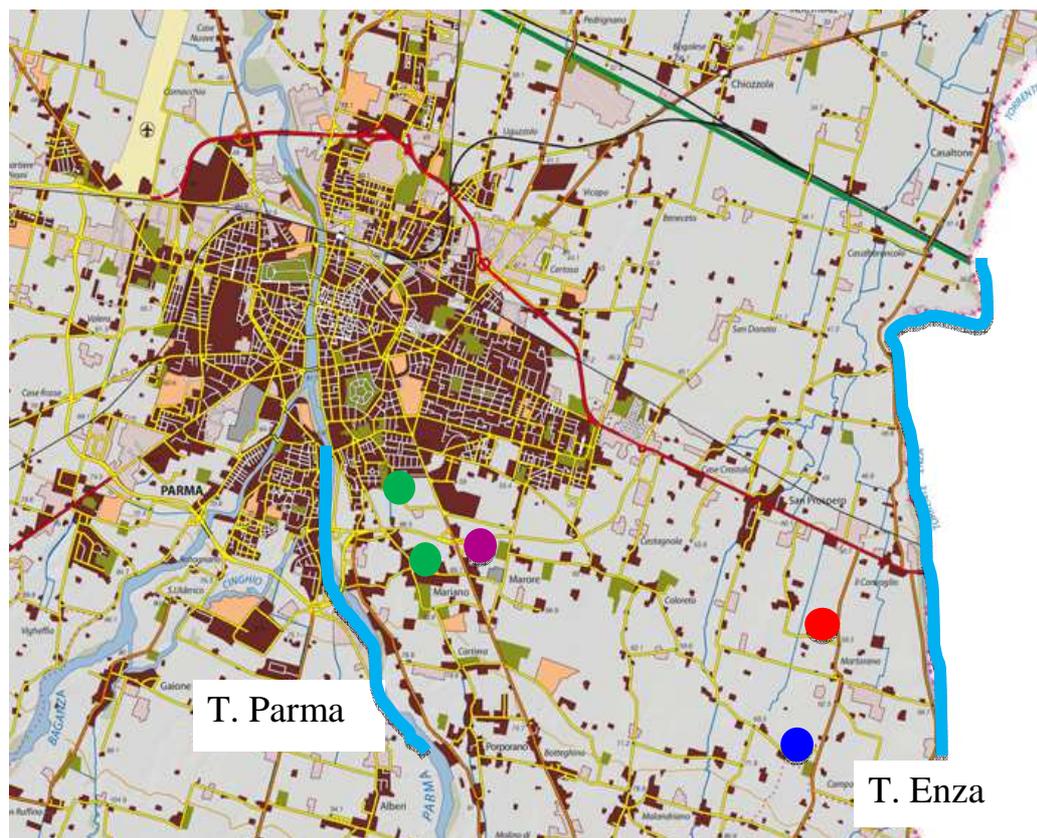


Fig. 1: la città di Parma con l'abitato e la necropoli di Marore (in magenta) e le località Mariano e Marano (in verde), verso il corso dell'Enza le necropoli di Martorano via S. Cosimo (in rosso) e via Budellungo (in blu).

Il toponimo, documentato nel 1009 come *Mariori*² e nel 1094 come *Marori*³ è stato ricondotto ad un genitivo fossilizzato riferibile al prediale consortile *fundus Mariorum* o *Mariliorum*, così come vicine frazioni di Marano e Mariano (Fig. 1)⁴. Come queste Marore faceva parte di quella collana di *vici* – alcuni dei quali derivanti da un toponimo germanico – la cui distribuzione areale sembra delineare un semicerchio che ha per base la via Emilia. La loro distribuzione prefigura quel territorio di tre miglia che l'imperatore Ottone I nel 962 darà in giurisdizione al vescovo di Parma, sancendone di fatto il potere civile sulla città e il distretto circostante⁵.

¹ Per indicazioni geomorfologiche e storiche più precise si rimanda al contributo presentato a questo stesso Convegno da Catarsi, Anghinetti, Raggio e Usai su “*Presenze longobarde nell'alta pianura parmense tra il torrente Parma e il fiume Enza*”.

² DREI 1930-1950, II, CLI, pp. 331-333.

³ SCHIAVI 1940, p. 379.

⁴ BARUFFINI 2005, p. 93.

⁵ ALBERTONI 2010, pp.93-97.

In particolare il territorio di Marore si sviluppa con una forma grosso modo triangolare a sud della via Emilia tra le attuali vie Budellungo, Salvini e la strada per Traversetolo, che ricalca il segmento iniziale del percorso romano che collegava Parma a Lucca⁶ e risulta costeggiata per un lungo tratto di tombe sia ad incinerazione che ad inumazione. Come la restante zona di media pianura conserva tracce della centuriazione (sopravvivono brevi tratti del DD II coincidente tra l'altro col tratto iniziale di Via Budellungo, del DD III, che passa poco a nord di Marore per Ca' Liberati coincidente con l'attuale strada S. Margherita dov'è stata identificata grazie ad uno scavo archeologico l'antica glareata romana (Fig. 2, n. 2)⁷, e del DD IV, lo stesso che nella sua prosecuzione attraversa Martorano). All'interno delle maglie centuriali resti di ville rustiche spesso affiorano nei campi specie dopo le arature.

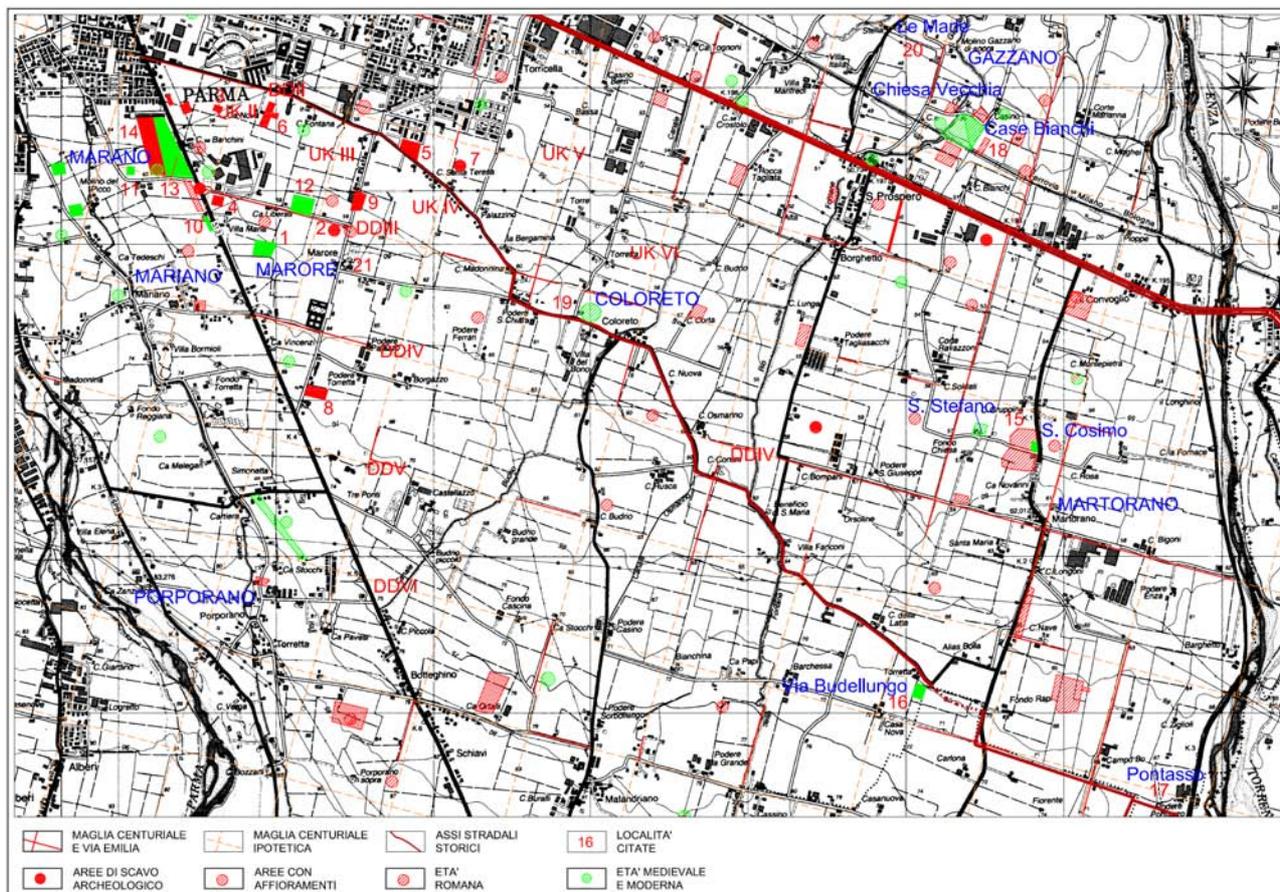


Fig. 2: Cartografia delle segnalazioni e delle attestazioni archeologiche romane e medievali nel territorio a sud/est di Parma.

Già nelle collezioni ottocentesche del Museo di Parma figurano come provenienti da località non meglio precisate di questo territorio alcuni reperti romani quali un'appliche di bronzo di età

⁶ DALL'AGLIO 2009, p. 572 e p. 586.

⁷ Controllo per posa in opera di sottoservizi AMPS (ENIA) scavi archeologici Gea s.n.c. e saggi preliminari presso l'ex Scuola Elementare di Marore ditta Abacus srl, responsabile di cantiere Cristina Anghinetti, direzione scientifica dott. Manuela Catarsi, funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

imperiale con testa di Gorgone (Fig. 3)⁸ “una verga ricurva sempre in bronzo con una sporgenza decorata a foglia”⁹ e “un vaso di bronzo in diversi pezzi e alcuni frammenti di bronzo e di ferro”¹⁰. Resti di una fattoria di circa 300 mq. individuati nel 1994 con una campagna di prospezioni geofisiche ed indagati estensivamente negli anni successivi¹¹ sono stati localizzati proprio in fregio



Fig. 3: Parma, via del Lazzaretto – applique di bronzo con testa di Gorgone.

a Via Traversetolo (Fig. 2, n. 3), nella porzione di centuria ricompresa tra di essa, il DD II (via Budellungo) e l’UK III che si staccava dall’*Aemilia* all’altezza di S. Lazzaro P.se¹². L’edificio, i cui muri erano conservati solo a livello di fondazione e individuavano piccoli ambienti disposti in maniera paratattica, presentava una planimetria grosso modo rettangolare e più fasi edilizie (Fig. 4). Sembra contrastare con la povertà delle strutture (pavimenti quasi certamente in terra battuta, tramezzi lignei e in *opus craticium*) la presenza tra i materiali recuperati e che si distribuiscono in un lungo arco cronologico tra il I e VII sec. d.C.¹³, di diverse monete e oggetti di un certo pregio quali uno specchio d’argento e una corniola incisa¹⁴.

⁸ Il pezzo che misura cm 7,6 di diametro è inventariato al n. 309 (= B. 27) del Museo stesso. Appliques decorate con *gorgoneia* sono diffuse in tutto il mondo romano in quanto all’immagine della Gorgone veniva attribuito un forte valore apotropaico oltre che decorativo. Su queste tematiche si rimanda a PAOLETTI 1988; BABELON-BLANCHET 1895, p.317 n. 715; BOUBE PICCOT 1975, tavv. 161-164.

⁹ Il pezzo (MANPr n. inv. 373 = B 38) (lung. cm. 16,8), probabilmente riferibile al manico di una brocca o a un gancio di cintura di tipo “sannitico” o “sabello-sannitico” di IV-III sec. a.C., fu donato al Museo dal Sig. Gigli nel 1870; ignota l’attuale collocazione.

¹⁰ Donati sempre dal Conte Alessandro Gigli (MANPr: Album dei Doni 1825-1866 p. 10 alla data 10 ottobre 1830).

¹¹ Le prospezioni geofisiche sono state realizzate dalla ditta Geoinvest di Piacenza, sondaggi e scavi archeologici dalle Soc. Arkaia di Torino e Archeosistemi di Reggio Emilia. Le operazioni si sono realizzate sotto la direzione scientifica della dott. Manuela Catarsi, funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna grazie al finanziamento delle Imprese Pizzarotti di Parma e CoopSette di Reggio Emilia.

¹² BOTTAZZI 1979, pp. 28, 35, che identifica il *Decumanus Maximus* nella Via Emilia e nel *Kardo Maximus* il lungo rettilineo che da Pilastro, a sud, risale verso Parma, passando per Corcagnano, Musiara, Fontanini, Ritorta e S. Prospero, per proseguire oltre la Via Emilia in via Cuneo, e lungo il canale Naviglio.

¹³ L’esame accurato dei materiali ceramici effettuato da E. Padovani e G. Bolzoni dell’Università degli Studi di Parma ha permesso di individuare anche un nucleo di ceramiche comuni grezze riconducibili ad un orizzonte tardoantico-altomedievale (IV-VII secolo) che consente di formulare l’ipotesi di un utilizzo di questo insediamento più di quanto ipotizzato inizialmente (CATARSI, BOLZONI, PADOVANI c.s.).

¹⁴ CATARSI 2009, pp. 482-483.



Fig. 4: Parma, via Budellungo – fattoria d’epoca romana in corso di scavo.

E’ assai probabile che ad un edificio simile debbano essere ricondotti i resti murari associati ad un deposito d’anfore e ad una vasca foderata di cocciopesto recuperati tra via Traversetolo e Strada S. Margherita nell’angolo NE della centuria formata da DD III e UK II (Fig. 2, n. 4)¹⁵.

Ville rustiche sono state esplorate con scavi diretti dalla Soprintendenza rispettivamente anche nelle aree di proprietà Acqualena¹⁶ (Fig. 2, n. 5), Cavazzini/Nuova Mondo Immobiliare¹⁷ (Fig. 2, n. 6) e lungo via Marconi¹⁸ (Fig. 2, n. 7) poste all’interno delle tre centurie limitrofe delimitate dai DD II e DD III e dagli UK II e V e in Via Salvini¹⁹ (Fig. 2, n. 8) al centro della centuria delimitata dai DD IV e V e gli UK III e IV.



Fig. 5: Parma, via del Lazzaretto – *follis* ridotto (o frazione di *follis*)²⁰.

Resti di una villa rustica, costituiti da muri in ciottoli fluviali, conservati solo in fondazione e attestanti almeno due fasi edilizie e tracce d’incendio, sono stati osservati anche in fregio alla strada “del Lazzaretto”²¹ (Fig. 2, n. 9), che porta alla chiesa dedicata a San Prospero²² e al cimitero, nel corso di lavori per la posa di un acquedotto e di una fognatura rispettivamente negli anni 1996 e 1999. Tra i materiali recuperati nell’occasione del primo intervento anche un *follis* ridotto (o

¹⁵ MARINI CALVANI 1998, p. 239, figg. 6-7 che interpreta le anfore come pertinenti ad una bonifica, non tenendo conto della morfologia del terreno e del fatto che il ritrovamento sembra cadere all’interno di un piccolo edificio.

¹⁶ Lo scavo ancora inedito è stato eseguito dalla Ditta GEA sotto la direzione scientifica della collega dott. A.M. Marchi

¹⁷ Lo scavo ancora inedito è stato eseguito dalla Soc. Coop. AR/Archeosistemi sotto la direzione scientifica della scrivente. Il sito è stato vincolato con DR del 24.02.2012.

¹⁸ Lo scavo ancora inedito è stato eseguito dalla Ditta GEA sotto la direzione scientifica della scrivente.

¹⁹ Lo scavo ancora inedito è stato eseguito dalla Ditta GEA sotto la direzione scientifica della collega dott. A.M. Marchi

²⁰ Foto del dritto radente per permetterne una migliore lettura.

²¹ Controllo per posa in opera di sottoservizi AMPS (ENIA), Scavi archeologici Gea s.n.c. responsabile di cantiere Cristina Anghinetti, direzione scientifica della scrivente.

²² SCHIAVI 1940, p. 379.

frazione di *folles*) di Costantino Magno per il figlio Costanzo Cesare coniato anteriormente al 337 d.C. (Fig. 5)²³ e materiale ceramico che trova confronti per tipologia e datazione con il vicino sito di vai Budellungo (Fig. 2, n. 3).

Sempre nella stessa zona nel 1985 era stato raccolto in aratura un oggetto in piombo (Fig. 6), ma che reca tracce anche di altri metalli (es. ferro), dalla forma grosso modo di mezzo disco di 16 cm di diametro e 9,1 cm di altezza, sp. max 0,6/ min 0,2 cm, che presenta in posizione centrale due fori grosso modo circolari di circa 2 cm di diametro di cui uno risulta parzialmente inglobato in una vasta lacuna in corrispondenza di una grossa slabbratura del metallo e che reca su entrambe le facce in maniera del tutto irregolare e casuale le impressioni per lo più circolari, in cui è da riconoscere uno “strumento cuscinetto” usato da un *brattarius* nelle operazioni di punzonatura. Tra le impressioni riconoscibili su entrambe le facce del disco sono motivi a treccia, che trovano ampia diffusione nella tarda antichità e riscontri a Parma nel motivo che delimita il clipeo con *cantharos* e pesci nel mosaico paleocristiano della *Prima Mater Ecclesia*²⁴, quella di un *Chrismon* (cm 1,1 x 0,9), di un *cantharos* (cm 1,4 x 1,4), di un pesce, probabilmente un delfino, ricavato tra le due precedenti (Fig. 6, ovale in rosso), forse di un quadrupede, pavoni, palmette e un’ancora e di una teoria di tre animali in fuga verso sinistra tra cui al centro è riconoscibile chiaramente un cerbiatto dalle lunghe corna (preceduto forse da un cavallino ed entrambi inseguiti da un leone?) (lung. 4,5 x alt cm 1,5) e triangoli excisi.



Fig. 6: Parma, Marore – via del Lazzaretto.

Si tratta di immagini legate al simbolismo astratto proprio del Cristianesimo delle origini, che trae la sua ragion d’essere dal divieto di adorare immagini (iconoclastia) derivato dalla tradizione ebraica. La presenza del *Chrismon* costantiniano costituisce un *terminus post quem* che si può fissare all’autunno del 312 d.C., vale a dire dopo la battaglia di Ponte Milvio nel corso della quale Costantino vinse Massenzio. E’, infatti, Lattanzio che nel *De mortibus persecutorum*, composto probabilmente a Treviri negli anni 318-321 d.C., oltre a fornire una versione cristiana dell’intervento divino nella vittoria di Costantino²⁵ determina la concentrazione di significati legati a tale interpretazione nel segno cruciforme del monogramma di Cristo²⁶, che finì per sostituire la

²³ La moneta presenta a
D/(F)IUL CONSTANTIVS NOB C.
Busto laureato e drappeggiato a ds.
R/(Gloria exercitus ?)

²⁴ BIANCHI, CATARSI DALL’AGLIO 2004, pp. 31-32.

²⁵ Secondo il racconto di Lattanzio Costantino in sogno fu avvertito di far incidere sugli scudi dei suoi soldati il *caeleste signum dei* e di attaccare battaglia. Con l’aiuto divino avrebbe così vinto Massenzio.

²⁶ Costantino avrebbe quindi, secondo Lattanzio, fatto “incidere sugli scudi Cristo” mediante la lettera X (chi) posta di traverso e con l’apice superiore ripiegato in tondo. La lettera X, posta di traverso dà l’idea di una croce a bracci uguali mentre l’apice superiore circonflesso rende il braccio verticale simile alla P (ro) dell’alfabeto greco. L’insieme è quindi

configurazione solare alla religiosità di stato data in precedenza dallo stesso Costantino²⁷. Cristogrammi di formato ridotto appariranno per la prima volta su monete dell'imperatore coniate a Treviri tra la fine del 312 e gli inizi del 313, come pure nel 317 a *Siscia*, l'attuale Sisak in Croazia²⁸. L'ampia diffusione dei simboli presenti sul disco²⁹ in tutto l'Impero soprattutto tra i secoli III – VI sec. d.C. suggerisce per esso, in mancanza di dati di scavo, una datazione generica all'epoca tardoantica³⁰.

Questi ritrovamenti dimostrano dunque come la zona, forse proprio perché in adiacenza ad una strada di grande traffico pur risentendo della crisi generalizzata che investì l'Impero a partire dalla seconda metà del III sec. d.C., non sia stata affatto abbandonata, ma anzi sia divenuta in epoca tardoantica un centro estremamente vitale, sede di un artigianato specializzato nella produzione metallurgica di sigilli montati su anelli digitali³¹ o di modani impiegati per decorare vasellame metallico non solo di uso liturgico³².



Fig.7: Parma, Via Marconi – fibbia di cintura longobarda a cinque pezzi con placca conformata a testa di cavallo da T. 11

Anche alla luce di questa “continuità” si spiega dunque la presenza in zona di più di una necropoli (es. via Marconi – Fig. 7 –, via Traversetolo, via Bassa dei Folli: Fig. 2, n. 7, 10-11)³³ e dell'insediamento altomedievale di Marore, con relativo sepolcreto, esplorati in occasione della costruzione del tronco sud della tangenziale cittadina nel 1997³⁴ e databili, sulla scorta dei materiali recuperati tra VI e XII sec. d.C.

il monogramma di Cristo, l'Unto del Signore ovvero il Messia evocato nel suo innalzamento sulla croce per la salvezza universale.

²⁷ CAVALCANTI 2005 p. 47.

²⁸ DONATI, GENTILI 2005, p.246.

²⁹ CHEVALIER, GHEERBRANT 2005.

³⁰ CATARSI, CAVALLARI, GUARNIERI 2012, pp. 144-152.

³¹ Anelli con castoni di misura praticamente simile con impresso il simbolo del *chrismon* e datati al IV sec. d.C. sono conservati al British Museum di Londra (cfr. DONATI, GENTILI 2005, p. 225 nn. 76-77) e nel Museo Nazionale di Belgrado (cfr. DONATI, GENTILI 2005, p. 246 n. 71).

³² Inseguimenti tra animali e cacce sono ad esempio raffigurati in un piatto d'argento decorato a niello datato al IV sec. d.C. e facente parte del tesoro svizzero di Kaiseraugst (August – Museum Augusta Raurica) (Cfr. GROSS 2008, p. 64) e su un piatto ovale decorato a sbalzo del tesoro francese di Rethel (Ardenne), datato tra la fine del II e l'inizio del III sec. d.C. (Cfr. CHEW 2008, p. 185 a); punzonature triangolari caratterizzano ad esempio la superficie di due fibule ad ansa asimmetriche dalla sepoltura 300 della necropoli di Saint –Martin- de -Fontenay datata tra gli anni 480-498 d.C. (Cfr. PILET 2008, p. 266) e puntature i paraguance dell'elmo d'argento dorato e ferro di Deurne (Olanda) datato al 320 d.C. (Cfr. HALBERTSMA 2008, P. 201).

³³ Via Traversetolo, Marano via Bassa dei Folli, via Marconi presentati al Convegno di Trento (CATARSI *et Al.* c.s.).

³⁴ Lo scavo è stato realizzato dalla Ditta Tecne, responsabile di Cantiere dott. Cristina Anghinetti, sotto la direzione scientifica sempre della dott. Manuela Catarsi, funzionario di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna col contributo finanziario del Comune di Parma. La digitalizzazione dei risultati si deve alla dott. Cristina Anghinetti.

Grazie agli scavi condotti in cantieri contermini (Fig. 2, n. 12-14)⁴⁰, è stato possibile determinare come questo substrato alluvionale si debba datare anteriormente all'età romana. L'ubicazione dell'insediamento su un alto morfologico legato alle barre di ghiaia, che non ha permesso il seppellimento delle tracce archeologiche sotto accrescimenti legati alle alluvioni tardo antiche – altomedievali, conferma come la scelta dell'area, in una zona che in età romana aveva visto la sola presenza di una canalizzazione⁴¹ e di due tombe ad incinerazione, fosse stata pianificata .

Fase “grigio chiara”: abitato e necropoli

La fase iniziale dell'abitato era caratterizzata dalla presenza all'interno degli strati di riempimento, di color “grigio chiaro” da cui la denominazione della fase, di rarissimo carboncino, frustoli di laterizio romano e qualche frammento di ceramica grezza⁴². L'insediamento era costituito da almeno quattro edifici distribuiti, apparentemente senza ordine e uniformità d'orientamento, in tutta l'area indagata (Figg. 8-10).



Fig. 9: Marore, Podere Ceresini – ricostruzione ipotetica della fase grigio chiara vista dall'angolo nord – est, la più antica dell'abitato. Sulla sinistra Str. 16 (verso il basso) e Str. 19; progredendo verso il centro Str. 22 (nella sua seconda fase), Str. 23 (qui rappresentata nei suoi elementi portanti), la torre Str. 1, la capanna Str. 8 e ad oriente del fossato Str. 7 il rifugio temporaneo Str. 11 (elaborazione Cristina Anghinetti, Stefano Ferraguti, Luca Zappia).

Sul margine sud dello scavo era presente una capanna (**Str. 16**, Figg. 8-10), orientata nord – sud, caratterizzata da un fondo sottoscavato⁴³ a profondità originale ipotizzabile in 0,80/0,90 m⁴⁴, con

⁴⁰ Lottizzazione Santa Margherita/via Budellungo e Lottizzazione S. Eurosia.

⁴¹ Orientato invece est – ovest con andamento parallelo ai decumani centuriali.

⁴² Mai pettinata ma con tracce di lisciatura e patinatura rossastra sulle pareti, in particolare interne.

⁴³ Nel Parmense un'ulteriore capanna interrata è stata indagata a Vicofertile (CATARSI c.s.).

⁴⁴ Il piano di calpestio della struttura corrispondeva grosso modo all'attuale piano campagna, non modificato da apporti di alluvioni e/o esondazioni.

tracce di quattro pali portanti agli angoli e un ingresso “a scivolo” sul lato sud, di dimensioni ridotte⁴⁵ in cui è possibile forse riconoscere una cd. *Grubenhäuser*⁴⁶. Abbandonata la struttura, la depressione costituita dalla parte interrata rimase esposta agli eventi climatici: i ciottoli e i frammenti laterizi originariamente utilizzati lungo i bordi⁴⁷ e come zeppa a ricalzo dei pali angolari collassarono verso l'interno, e la fossa finì per essere usata come buca di scarico⁴⁸.

Con orientamento diverso (ne/so), a circa 10 m a ovest di questa struttura, quattro pali angolari delimitavano una fossa subrettangolare (**Str. 19**, Figg. 8-10)⁴⁹, lievemente più lunga della precedente, ma di ampiezza simile⁵⁰ e sempre aperta verso sud, poco profonda (max. – 0,12 m), in cui è stato riconosciuta il fondo sottoscalato di un'altra capanna interrata che, nell'ipotesi l'originario piano di calpestio, come già accennato, coincidesse all'incirca col piano campagna attuale, doveva avere una profondità di – 0,50/0,60 m.

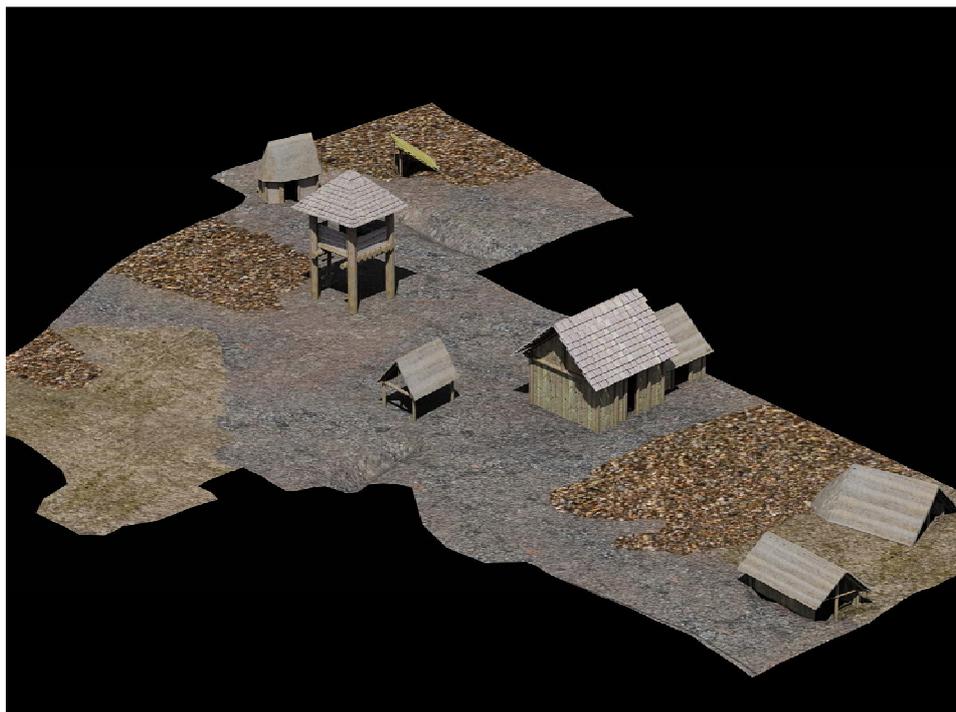


Fig. 10: Marore, Podere Ceresini – ricostruzione ipotetica della fase grigio chiara vista dall'angolo sud – ovest.

Ad una ventina di metri verso nord, un gruppo di buche di palo (**Str. 22**, Figg. 8-10)⁵¹, lette nel banco alluvionale grazie alla differenziazione cromatica nei riempimenti⁵² e quindi senza tracce di suoli o fosse interne, attestava l'esistenza di un'altra struttura lignea con tetto a doppio spiovente⁵³, impostata in questo caso a livello del suolo. Due le probabili fasi edilizie riscontrate, la prima

⁴⁵ Asse nord-sud 4,90 m, asse est-ovest 2,60 m, allineata quasi perfettamente nord-sud.

⁴⁶ Forma abitativa con fondo sottoscalato probabilmente di derivazione slava importata con etnie alloctone (Goti, Longobardi e popolazioni asservite) che sembra concentrarsi tra VI-VII secolo, per poi scomparire nell'VIII (FROZA 2009, pp. 38-39).

⁴⁷ Per un confronto vedasi Collegno in Piemonte dove sono capanne simili, in cui si sono conservati in posto alcuni muretti perimetrali a secco (PEJRANI BARICCO 2007 p. 367, p. 369 fig. 4).

⁴⁸ Vedasi oltre: in particolare la fase grigio scura/ bruna quando verrà colmata con livelli provenienti anche dalla pulizia di focolari (tra cui probabilmente quello di Str. 14), come attestato dalla notevole presenza di cenere, mentre è quasi assente il carbone.

⁴⁹ Con un riempimento ricco di frusti laterizi, ghiaia e carboni all'interno di un taglio.

⁵⁰ Asse più lungo orientato ne/so 6, 80 m, 2,40 il lato corto orientato n-o/s-e.

⁵¹ Con alcune buche, dell'allineamento settentrionale, incidenti il più antico colatore romano, di cui s'è detto, ormai completamente occluso.

⁵² Caratterizzati altresì dalla presenza di frammenti laterizi romani e ciottoli.

⁵³ Come un allineamento centrale, lievemente spostato verso settentrione, lascia ipotizzare.

costituita da una capanna orientata o-no/e-se⁵⁴ sorretta da pali verticali (diametro medio da 0,20 a 0,40 m) disposti specularmente lungo i lati sud e nord con cadenza abbastanza regolare (mediamente 1,60 m⁵⁵); la seconda, caratterizzata da un ampliamento avvenuto in tempi abbastanza ravvicinati, identificata grazie ad una colorazione dei riempimenti lievemente più scura nei confronti della prima fase, che comportò la messa in opera sul capo ovest di un corpo strutturale con asse principale ribaltato ortogonalmente⁵⁶ e fu verosimilmente preceduta dalla sfilatura di alcuni pali della prima capanna. La nuova struttura risultava quindi composta da un corpo più piccolo a est⁵⁷, ottenuto mantenendo parte della prima capanna, e il nuovo volume, di dimensioni maggiori, a ovest. L'assenza di piani di calpestio o suoli antropici non consente di formulare teorie certe sulla sua destinazione d'uso, anche se in via del tutto ipotetica, vista la sua posizione di fronte all'area sepolcrale del piccolo villaggio, dove nel frattempo era stata predisposta la necropoli, non si può escludere che i resti appartenessero ad un piccolo oratorio cimiteriale.

Ad una distanza di circa sei metri verso nord - ovest da questa un'altra struttura lignea (**Str. 23**), identificata grazie ad allineamenti parietali formati da impronte di piccoli pali (diametro medio dai 0,15 ai 0,20 m, riempimento grigio chiaro caratterizzato da raro carboncino, ghiaino e frammenti laterizi romani) relativi ad almeno tre dei suoi lati, visto che parte del lato sud e di quello est erano purtroppo stati asportati dall'esecuzione del saggio meccanico dell'indagine preliminare. Scomparso, per la stessa ragione il palo angolare sud/est, la struttura conservava comunque la presenza di due pali angolari a nord/est e a sud/ovest, con dimensioni maggiori rispettivamente di 0,50 e 0,30 m, mentre quello nord/ovest risultava asportato già tra la fine del VII e l'VIII secolo dal passaggio di una trincea palificata della successiva fase (**Str. 3**, Figg. 8-10)⁵⁸. Sempre a livello del suolo, doveva presentare un perimetro rettangolare anche se le minime dimensioni⁵⁹ portano ad escludere una destinazione abitativa a favore di una funzione di servizio.

Isolata⁶⁰ da tutto il resto si notavano poi i resti di una probabile torre (**Str. 1**) (Figg. 8-10), quasi quadrangolare e orientata s-so/n-ne⁶¹, sostenuta da quattro pali angolari di notevole dimensione, con diametro di circa 0,70 m, ricalzati da ghiaino e frammenti laterizi romani usati come "zeppa" a cui si accedeva tramite un sistema di risalita a singolo palo inclinato, ubicato sul lato settentrionale alla distanza di circa 0,90 m, infisso nel terreno grazie ad un buco di minori dimensioni (diametro circa 0,30 m) con impronta obliqua.

Gli ultimi edifici di questa fase erano infine leggibili a nord/est di questa torre: una piccola capanna (**Str. 8**) e speculare a questa, al di là di un canale (**Str. 7**), una struttura temporanea (**Str. 11**).

Str. 8 (Figg. 8-10) era una piccola capanna ovoidale orientata s-e/n-o⁶², sorretta da pali di dimensioni variabili (0,15/0,20 m lungo i lati meridionale e settentrionale⁶³ e pali maggiori, da 0,25 a 0,50, nei punti di passaggio verso i lati corti)⁶⁴ tra loro distanziati in maniera abbastanza regolare (da 1,10 a 1,30 m), all'interno della quale, e in parte prolungatesi esternamente verso est, si conservava un lacerto di suolo, chiaramente connesso alla frequentazione antropica⁶⁵, che consentiva d'ipotizzare anche in questo caso la presenza di una fossa sottoscavata⁶⁶. La capanna, in

⁵⁴ Lati lunghi orientati o-no/e-se per almeno 8,60 m di lunghezza, lati corti s-so/n-ne di ca 5,50/5,60 m.

⁵⁵ Ma anche 1,20 e 1,90 m.

⁵⁶ Asse o-no/e-se 4,60 m, asse s-so/n-ne di 8,20 m.

⁵⁷ Lunghezza ridotta a 4,90 ca.

⁵⁸ Vedasi paragrafo seguente.

⁵⁹ Asse lungo o-no/e-se ipoteticamente di 3,90 e asse corto s-so/n-ne di 3,40 m.

⁶⁰ Distante circa 15 metri da tutte le strutture.

⁶¹ Con lati di 3,50/3,60 m.

⁶² Asse s-e/n-o 4,70 m, asse s-o/n-e 2,70 m.

⁶³ Solo in US 206 si è rinvenuta della ceramica grezza, purtroppo non diagnostica come impasto e forma.

⁶⁴ Di questa struttura si conserva un lacerto di suolo (US 167) da cui è uscita ceramica grezza, purtroppo non diagnostica per tipologia e forma.

⁶⁵ Questo suolo (US 167) ha restituito solo piccoli frammenti di ceramica grezza, purtroppo non utilizzabile a fini diagnostici.

⁶⁶ La profondità minima delle buche porta infatti anche in questo caso ad immaginare l'ubicazione dell'allora piano di calpestio circa alla quota del piano di campagna e il ritrovamento del residuo di suolo 167 porta ad prevedere appunto la

una seconda fase, fu ampliata sui lati orientale e settentrionale, come attestato dalla colorazione grigio scuro dei riempimenti⁶⁷, con pali (diametro maggiore variabile dai 0,30 ai 0,50 m) disposti a distanze abbastanza regolari⁶⁸, ma mantenne l'impianto ovoidale⁶⁹, con fila centrale di pali a sorreggere una copertura a doppio spiovente, forse sullo stesso allineamento della fase precedente.

A poca distanza verso est, era **Str. 11** (Figg. Figg. 8-10), di minime dimensioni⁷⁰ interpretabile come un riparo temporaneo con singolo spiovente a tenda, inclinato verso sud-est, sorretto due piccoli pali⁷¹ le cui impronte erano leggibili ai margini ovest dell'ombra strutturale: un'area subrettangolare⁷² contraddistinta dalla presenza di carboncino sparso e da una colorazione chiaramente connessa ad una compromissione da sostanza organica, riconducibile probabilmente ad una frequentazione non domestica, legata alla presenza di animali, forse di piccola taglia.

Entrambe le strutture erano a cavallo di un fossato artificiale (**Str. 7**, US 95, Figg. 8-10), che vivrà ben oltre la fase insediativa⁷³, orientato s-so/n-ne con deflusso verso nord. Il fossato⁷⁴ pur non essendo estremamente ampio (larghezza da 1,10 a 1,30 m) doveva essere abbastanza profondo (prof. max. ipotizzata almeno - 0,80/0,90 m) e, di conseguenza, necessitare di un ponticello di passaggio costituito con ogni probabilità da un assito ligneo piano sostenuto da un vespaio in terriccio e ghiaino (US 146, riempimento grigio chiaro) più resistente ad eventuali cedimenti spondali. In questa fase, che non ebbe lunga durata, proprio questo fossato costituisce l'unico indizio di una sistemazione "urbanistica" dell'area, dato l'apparente disordine tra le strutture abitative e vista la perdita di eventuali altre testimonianze con l'asportazione dell'originario piano di calpestio.



Figg. 11-12: Marore, Podere Ceresini – panoramica della necropoli, zona sud e zona nord viste da est.

È in questa fase, relativa alla prima occupazione del sito, che venne impostata l'area cimiteriale, visto che i riempimenti di messa in opera della necropoli evidenziano lo stesso cromatismo definibile "grigio chiaro". La necropoli si connota per una struttura interna regolare basata sulla disposizione delle tombe su tre righe parallele orientate nord-sud, alla distanza di circa 1 m, e tre file, anch'esse parallele orientate ortogonalmente est-ovest e distanziate tra loro da 1,5 a 2 m circa (Figg. 11-15).

presenza di un piccolo volume sottoscavato, con potenza di circa 0,50 m e non certo l'impostazione del piano interno di calpestio a partire dal livello del suolo.

⁶⁷ come già osservato per la precedentemente descritta Str. 22.

⁶⁸ Distanza più comune 1,60 con una punta a 1,90 m.

⁶⁹ Asse s-e/n-o 5,50 m, asse s-o/n-e 3,50 m.

⁷⁰ Asse s-o/n-e di 3,50 m, asse n-o/s-e di 2,70 m.

⁷¹ Solo in US 202, relativo ad una buca di palo, è stato recuperato un frammento, purtroppo non diagnostico, di grezza.

⁷² Anche qui (US 180) è venuto in luce un frammento, purtroppo sempre non diagnostico, di grezza.

⁷³ Vedasi la fase finale: bruno nerastra.

⁷⁴ Seguito per una lunghezza (proseguiva oltre i margini di scavo sia a sud che a nord) di circa 27 m.



Fig. 13: Marore, Podere Ceresini – necropoli, planimetria generale.

La riga ovest vedeva la presenza di sole due tombe (una in cassa e l'altra in cassone), nonché un probabile cenotafio; quella centrale, la più numerosa, cassoni per sepolture plurime e fosse terragne addossate, mentre quella est era caratterizzata da sole sepolture singole in fossa terragna (Fig. 13).



Fig. 14-15: Marore, Podere Ceresini – panoramica delle righe viste da sud e particolare con tomba 13, 11 a cassone sul fondo e 14 e 15 in primo piano in fossa terragna.

Nel parziale smontaggio di una di queste tombe a cassone, Tomba 18, già depredata e spogliata nel XV/XVI secolo, è stato recuperato un frammento ceramico con vetrina pesante verde, che fornisce il termine *post quem* dell'insediamento. Il frammento, una semplice parete con spigoli di frattura arrotondati, era inserito come zeppa dietro la parete est del cassone ed era contiguo ad altri emersi

nel riempimento di spoglio della cassa, tra i quali si conservava l'orlo, permettendo di ricondurre l'insieme a un *mortarium* o vaso con listello (Fig. 16), una tipologia databile al massimo alla prima età longobarda (VI secolo)⁷⁵ o, al più, nella forma a vetrina sparsa, alla prima metà del VII⁷⁶. L'insieme in ceramica invetriata con orlo decorato da una brevissima tesa orizzontale liscia, a sezione subarrotondata⁷⁷, impasto di color rosa/arancio, grigio all'interno⁷⁸, conteneva rari e minuti inclusi biancastri. La superficie interna, lisciata irregolarmente è coperta da vetrina verde oliva uniforme, debordante con lunghe gocciolature⁷⁹ oltre l'orlo fin sulla parete esterna, caratterizzata da una fitta solcatura a tornio⁸⁰.

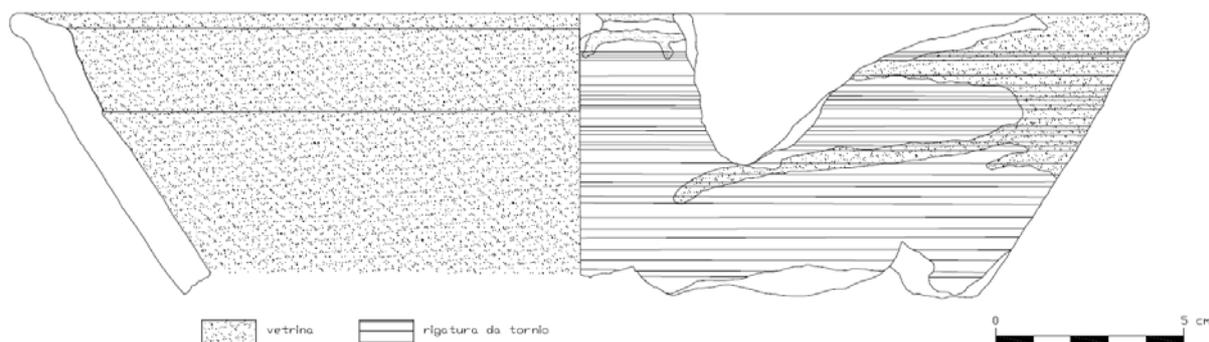


Fig. 16: Marore, Podere Ceresini – frammento di probabile *mortarium* con vetrina coprente verde da Tomba 8⁸¹.

Tutti gli inumati ancora in connessione anatomica, erano deposti supini con cranio a occidente mentre, per quanto concerne i cassoni, i resti delle precedenti deposizioni erano ridotti lungo i lati del fondo. Proprio il riutilizzo delle tombe ne aveva necessariamente comportato la riapertura, eseguita con tagli ben distinguibili grazie al progressivo incremento cromatico nei relativi riempimenti, donato dall'aumento di materia organica al loro interno, confermando quindi come i colori progressivamente più scuri fossero direttamente proporzionali alla continuità insediativa antropica nell'area.

La riga ovest (Fig. 13) era occupata dalle **Tombe 9** (a sud) e **4** (a nord), tra le quali era una fossa vuota⁸² a cui si può attribuire la valenza di cenotafio per un personaggio di rango, vista la probabile presenza di una sovrastruttura lignea, recinzione o a casa funebre⁸³, indiziata da tracce di palificazioni ai lati; sarebbe infatti impensabile ipotizzarne la natura di sepoltura/fossa mai terminata e utilizzata vista la struttura razionale e precisa dell'impianto del nucleo sepolcrale.

Tomba 9, a cassone per sepoltura plurima appariva riaperta⁸⁴ intenzionalmente a scopi depredativi⁸⁵ in età sicuramente post-rinascimentale⁸⁶ portando alla rideposizione in giacitura

⁷⁵ SANNAZZARO 1994, pp. 251- 254.

⁷⁶ BROGIOLO, GELICHI 1997, p. 142.

⁷⁷ Confronti come sezione da Trezzo, Cascina San Martino, ma in quel caso con vetrina interna bruna consunta SANNAZZARO 2012a, pp. 508-509, fig. 4,1 o dal friulano a Carlino, qui con vetrina coprente verde uniforme con forme riconducibili a *mortarium*, MAGRINI, SBARRA 2005, p. 35 e relativa nota 39, Tav. VI, 1.

⁷⁸ Attestando una cottura in atmosfera non omogenea.

⁷⁹ Per la formazione di queste colature vedasi MAGRINI, SBARRA 2005, p. 34.

⁸⁰ Per confronti con superficie esterna decorata da solcature orizzontali anche se però afferenti a giare: PANTÒ 1996, p. 113.

⁸¹ Disegni degli elementi ceramici Mariarosa Lommi, Cristina Anghinetti.

⁸² Misure est-ovest 2,40 mt, nord-sud 0,80 m.

⁸³ Un confronto edito, dove sono emersi anche residui lignei, nel parmense è emerso in contesto diverso, presso il duomo di Fidenza, con datazione altomedievale (ANGHINETTI 2006b, p. 90 e fig. p. 81); per le case funerarie longobarde: LUSUARDI SIENA 1994, p. 321.

⁸⁴ Misure del taglio di riapertura est-ovest 1,60 mt, nord-sud 0,60 m.

secondaria di alcuni elementi ipoteticamente relazionabili ad un corredo riconducibile all'ultimo inumato. Tra i frammenti di lamine in ferro, di cui un pezzo forse di coltello (Fig. 17, n. 2), uno curvo trova confronti con acciarini nel parmense nella necropoli di Collecchio⁸⁷ e in Croazia a Mèizza (Fig. 17, n. 1)⁸⁸, mentre i resti di una piccola fibbia in ferro, in pessime condizioni, sono probabilmente riferibili a chiusure di scarpe o calze (Fig. 18) e un vago cilindrico in osso con foro passante con decorazione su due registri (il superiore a occhi di dado, l'inferiore riprodotte una serie di piccole croci a bracci regolari – Fig. 19) sembra attestare l'adesione al Cristianesimo di almeno uno degli individui qui sepolti.

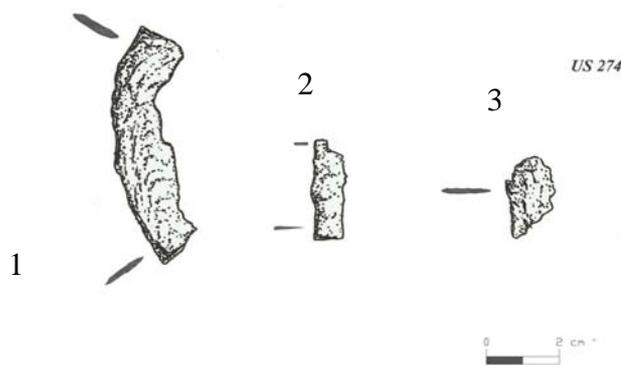


Fig. 17: Marore, Podere Ceresini – frammenti in ferro dal riempimento (US 274) di spoglio di Tomba 9⁸⁹.



Figg. 18-19: Marore, Podere Ceresini – frammento in ferro di piccola fibbia e vago cilindrico in osso dal riempimento (US 274) di spoglio di Tomba 9.

Nonostante le depredazioni è stato possibile individuare almeno altri tre tagli precedenti di riapertura (Fig. 20), incentrati sempre e solo sull'area della copertura vera e propria e quindi più stretti nei confronti della ben più ampia fossa di messa in opera del cassone che, di forma rettangolare, era chiaramente identificabile non solo cromaticamente (fase "grigio chiara"), ma anche grazie alla presenza oltre che di ghiaino, ovviamente proveniente dal substrato ghiaioso, da limo⁹⁰ e frammenti laterizi romani⁹¹.

⁸⁵ La sepoltura conservava in posto solo la copertura sul lato est, mentre non si sono trovati i sesquipedali che dovevano in origine formare la restante struttura tombale.

⁸⁶ Come confermato dal rinvenimento di ceramica smaltata di tipo compendiaro floreale insieme ad un frammento ceramico rinascimentale e un frustolo di maiolica arcaica nel riempimento del taglio esplorativo (US 274).

⁸⁷ Dov'è datato VII secolo (CATARSI 2006b, p. 170, fig. 19).

⁸⁸ Confrontabile con un acciarino ad estremità incurvata in Tomba 52 e con un " frammento di ferro ricurvo" da Tomba 106: TORCELLAN 1986, p. 67, Tav. 18, 1 e p. 72, Tav. 24, 5.

⁸⁹ Disegni degli elementi metallici e ossei: Aldo La Mantia, Cristina Anghinetti.

⁹⁰ Quest'ultimo chiaramente di risulta.

⁹¹ Misure est-ovest 2,65 mt, nord-sud 1,70 m.



Fig. 20: Marore, Podere Ceresini – Tomba 9 all'atto del riconoscimento.

Anche in questo caso, grazie all'identificazione di impronte di palo, su entrambi i lati⁹², impiantati a seguito della costruzione della tomba è stato possibile ipotizzare la presenza, più che di una recinzione, di una casa funeraria (Fig. 21).

Della copertura a doppio spiovente non rimanevano in posto, sul capo est, che due coppie appaiate di sesquipedali (Fig. 22)⁹³, scalpellati intenzionalmente sui lati corti, al fine di favorire sia una migliore connessione del colmo sia l'incasso nella spalletta a risega della cassa (Fig. 23).



Figg. 21-22: Marore, Podere Ceresini – Tomba 9, svuotata, con ai lati le buche di palo vista da est e agli inizi dello scavo, all'atto del rinvenimento dei resti della copertura.

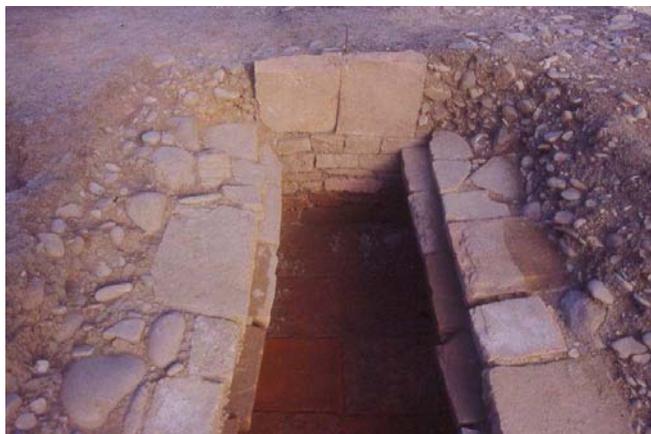
Una tacca, rettangolare e sempre scalpellata, sui margini interni dei due sesquipedali di testa, mostrava la creazione di un punto adatto all'inserimento di un attrezzo di "leva", propedeutico ad una più facile e agevole riapertura. Scomparsa la sommità della muratura a secco del capo ovest, in quello est si notavano due sesquipedali affiancati verticalmente (Fig. 24) e immorsati alla muratura della relativa spalletta del cassone, palesandone la messa in opera in fase con lo stesso. Di quest'ultimo rimanevano in posto le pareti e il fondo⁹⁴, in frammenti di sesquipedali, embrici e

⁹² Leggibili però più chiaramente sul lato settentrionale e comunque infissi in seguito alla costruzione della struttura tombale visto che tagliavano i riempimenti di posa in opera del cassone.

⁹³ Nello strato sovrastante, e quindi in fase con l'ultima riapertura, frammenti di grezza da fuoco non diagnostici (US 264).

⁹⁴ Posato successivamente alle pareti.

ciottoli, murati a secco⁹⁵. La tessitura era regolare, formata da sette corsi orizzontali sovrapposti⁹⁶, di cui i primi tre dal basso posati verticalmente e i successivi tre, a risalire, disposti rientranti e aggettanti verso l'interno del volume tombale (a "falsa volta"), su cui s'impostava l'ultimo corso, spostato verso l'esterno a creare la risega di fermo per la copertura⁹⁷.



Figg. 23-24: Marore, Podere Ceresini – Tomba 9, particolare di uno dei sesquipedali della copertura con scalpellatura e particolare della testata est, l'unica ancora integra.

All'interno della cassa⁹⁸ l'ultimo inumato (Fig. 13, 25), di sesso maschile e con un'età di circa 45 anni⁹⁹, si era decomposto in spazio vuoto. Le ossa, all'inizio parzialmente coperte da limo colluviale, solo a causa della depredazione erano state totalmente sigillate da terreno. Lo scheletro era supino, con arti superiori lungo i fianchi e arti inferiori in parziale connessione, tranne tibie e peroni: in parte spezzati con i relativi frammenti comunque conservati più o meno nei pressi della posizione originaria. Il cranio, non più in connessione, era scivolato sull'emicostato sinistro e ruotato verso settentrione testimoniando forse l'originaria presenza di un cuscino in materiale deperibile. Sul capo est a diretto contatto con il fondo della cassa il raggruppamento di piccoli nuclei ferrosi ci testimonia come quest'ultimo individuo fosse stato sepolto con scarpe chiodate¹⁰⁰. I resti delle precedenti inumazioni¹⁰¹ risultavano ridotti lungo entrambi i lati (Fig. 13, 26-27), con raggruppamento dei calvari - 5 ancora integri, di cui quattro verso il capo ovest -, tutti riferibili ad individui adulti o senili, di cui solo uno femminile¹⁰².

⁹⁵ La presenza di limo tra i corsi sembra imputabile più a fenomeni di infiltrazione.

⁹⁶ In media in tutte le tombe i corsi erano regolarmente sette, tranne dove l'impiego di embrici ha comportato necessariamente il raddoppio di un filare di posa (es. Tomba 11).

⁹⁷ Confronti molto interessanti, per tipologia e uso plurimo, giungono da necropoli e tombe emerse in zona a poca distanza, come in via Traversetolo, distanza circa 300/500 m; via Bassa dei Folli a Mariano, distanza circa 1200 m; via Marconi, distanza circa 1500 m o dal restante territorio parmense in via Pellico e da Collecchio (PR) (CATARSI *et Al.*, c.s.) o lo stesso Martorano, S. Cosimo (si rimanda al contributo presentato a questo stesso Convegno da Catarsi, Anghinetti, Raggio e Usai su "Presenze longobarde nell'alta pianura parmense tra il torrente Parma e il fiume Enza") dove tomba 16 presentava una struttura simile (con l'esclusione della "falsa cupola"). Confronti editi giungono inoltre da Castellarano, al di là dell'Enza, in territorio reggiano (GELICHI 1998, p.156)

⁹⁸ Misure interne est-ovest 2,10 m, nord-sud 0,90 m.

⁹⁸ Misure interne est-ovest 2,10 m, nord-sud 0,90 m.

⁹⁹ Dati forniti dalla dott. Elena Bedini.

¹⁰⁰ Come attestato dal rinvenimento di numerose piccole borchie in ferro sotto e nei pressi le ossa dei piedi, purtroppo mal conservate e praticamente irrecuperabili all'atto dello scavo. Per quanto concerne l'abbigliamento longobardo vedasi in questo stesso convegno GODINO Y. "L'abbigliamento maschile longobardo: riflessioni tra archeologia, iconografia e fonti scritte."

¹⁰¹ All'atto dello scavo non era possibile leggere resti in connessione o parziale connessione che attestassero lo spostamento di un cadavere non completamente decomposto, anche se le ossa pertinenti ai vari distretti (costato e arti superiori, bacino, arti inferiori) apparivano accatastati all'incirca a lato della zona originaria di giacitura.



Figg. 25-26: Marore, Podere Ceresini – Tomba 9 con l'ultimo inumato in posto e particolare del lato nord con le ossa dei precedenti ridotte



Fig. 27: Marore, Podere Ceresini – Tomba 9, lato sud

Sul capo nord della riga era la **Tomba 4**, l'unica con copertura piana laterizia emersa nel sepolcreto (Fig. 13, 28)¹⁰³, contrassegnata anch'essa esternamente da buche di palo (con la buca centrale del lato sud lievemente distanziata, forse afferente ad un palo/segnacolo o pertica)¹⁰⁴ scavate sempre successivamente alla messa in opera della tomba¹⁰⁵ e con tracce di inzeppature in ciottoli (Fig. 13,

¹⁰² Un individuo maschile di 20-25 anni (US 280, Cranio 1, ossa sparse), un individuo femminile di età senile (US 280, ind. 2), un individuo maschile di età matura o senile (US 280, Cranio 3, ossa sparse), un individuo maschile di età matura o senile (US 280, Cranio 4, ossa sparse), un individuo maschile di età senile (US 280, Cranio 5, ossa sparse) a cui non è stato possibile ricondurre i postcraniali A, B, C e D che sicuramente appartengono a loro, ma non è possibile associare ciascuno di essi a un cranio specifico, ma non rappresentano ulteriori individui rispetto a quelli identificati dai crani. Lo stesso vale per i 6 ind. ai quali non possono essere attribuite individualmente le piccole ossa sparse (elementi di mani, piedi ecc.).

¹⁰³ In sesquipedali con tracce di malta su tutte le superfici e ancora perfettamente in posto.

¹⁰⁴ L'unica buca non identificata in corso di scavo era quella dell'angolo nord/ovest.

¹⁰⁵ Misure taglio est-ovest 1,60 m, nord-sud 1,10 m.

29-30). La piccola cassa in frammenti e sesquipedali interi¹⁰⁶ conteneva i resti di un bambino di circa 6 anni, con ossa sconvolte post decomposizione a causa d'infiltrazioni d'acqua¹⁰⁷ e di radici arboree. La tipologia tombale e il fatto che fosse l'unica inumazione singola in cassa ci attestano il "valore", probabilmente di tipo familiare, che questo bambino doveva aver rivestito all'interno del nucleo sociale.



Fig. 28: Marore, Podere Ceresini – Tomba 4, all'atto del rinvenimento con copertura piana.



Figg. 29-30: Marore, Podere Ceresini – Tomba 4, inumato e cassa svuotata con buche di palo circostanti.

La riga centrale era formata da 7 cassoni, sempre per sepolture plurime, di cui 3 accompagnati dalla presenza di fosse terragne addossate lungo i lati, forse a rinsaldare una forma di rapporto parentale o di nucleo "sociale" (Fig. 13). Partendo da sud **Tomba 13**, aveva le dimensioni maggiori di tutte le altre della necropoli¹⁰⁸. All'atto dello scavo è stato possibile riconoscere come la riapertura della copertura in bipedali, fosse fallita, nonostante la predisposizione delle tacche di "leva", forse all'ultimo o a uno degli ultimi tentativi di riutilizzo e quindi gli elementi spezzati fossero stati riposizionati orizzontalmente (Fig. 31)¹⁰⁹.

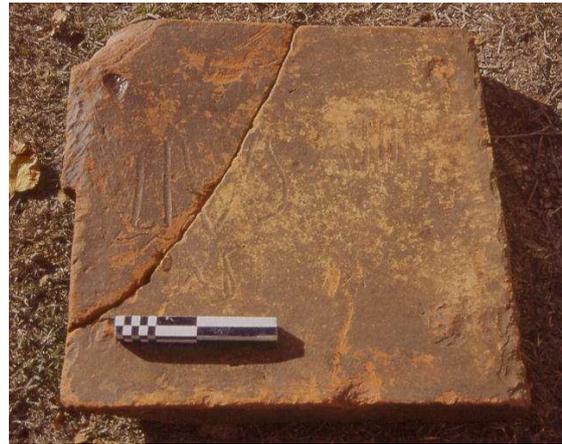
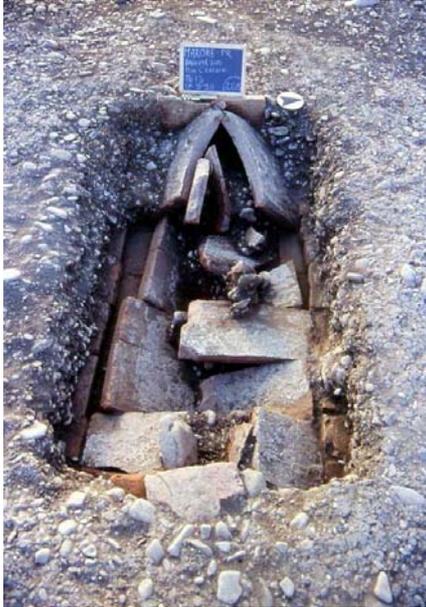
¹⁰⁶ Misure interne est-ovest 0,90 m, nord-sud 0,35 m.

¹⁰⁷ Vista l'assenza di fori per violazione animale e la presenza di notevole limo colluviale a sigillare le ossa.

¹⁰⁸ Misure taglio est-ovest 4,30 m, nord-sud 2,70 m.

¹⁰⁹ La deduzione che la copertura non fosse crollata naturalmente ma fosse stata spezzata da un'azione volontaria era attestata dal rinvenimento dei frammenti di almeno tre bipedali in posizioni incompatibili con la rottura naturale (esempio almeno uno dei pezzi mancanti dalla porzione ancora in posto della copertura sul capo ovest era a metà della tomba).

Tra i laterizi utilizzati per la copertura, molti dei quali assai verosimilmente tratti dal vicino acquedotto romano in quanto intonacati in cocciopesto¹¹⁰– Fig. 2, n.14 –, era un bipedale con tracce iscritte di lettere tracciate a fresco, in cui probabilmente sono da riconoscersi dei numerali (Fig. 32) Il cassone mostrava la stessa tecnica di messa in opera di Tomba 9, sempre in muratura a secco, con l’aggiunta di frammenti di bipedali e la creazione della testata ovest in sesquipedali, mentre quella est era la prosecuzione della costruzione in muratura della parete bassa (Fig. 33-34).



Figg. 31-32: Marore, Podere Ceresini – Tomba 13, con copertura all’atto della messa in luce e bipedale con iscrizione proveniente da quest’ultima con la tacca di “leva”.



Figg. 33-34: Marore, Podere Ceresini – Tomba 13 testata ovest e testata est.

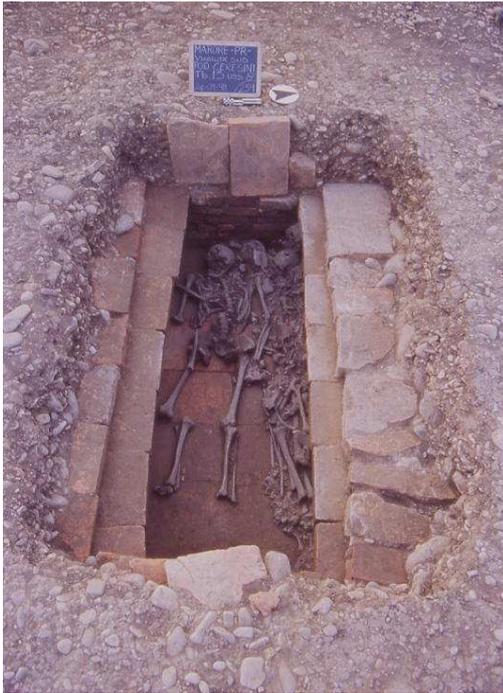
L’ultimo inumato, un individuo maschile di circa 50 anni, appariva deposto supino lievemente addossato verso il lato sud della cassa (Fig. 35)¹¹¹ in quanto le ossa delle precedenti inumazioni, 3 individui tutti adulti o senili di cui solo uno di sesso femminile¹¹², erano state ridotte e raggruppate

¹¹⁰ Ubicato immediatamente ad ovest dell’attuale via Traversetolo (CATARSI 2009, pp. 409-410).

¹¹¹ Misure interne est–ovest 2,30 m, nord–sud 0,95 m.

¹¹² Un individuo maschile di età compresa tra 45-50 anni (US 395, Cranio 1, ossa sparse), un individuo maschile di età compresa tra 45-50 anni (US 395, Cranio 2, ossa sparse), un individuo femminile di età senile (US 395, Individuo 3, ossa sparse) a cui non si riescono a ricollegare con esattezza i postcraniali identificati e le altre ossa sparse (postcraniale A, postcraniale B, più ossa sparse).

solo lungo il lato settentrionale (Fig. 36). Le ossa erano in connessione, anche se parzialmente disarticolate in particolare sul lato destro, forse a causa di interventi animali entrati tramite le fessure di una copertura non più ben sigillata come in origine. Grazie alla lieve compressione delle spalle e alla parziale verticalizzazione del cinto scapolare si potrebbe ipotizzare come quest'individuo fosse stato seppellito abbigliato, forse avvolto in un mantello. La riduzione dei precedenti inumati si evidenzia come accurata nello spostamento delle ossa, visto che i vari distretti scheletrici appaiono raggruppati: ossa dei piedi verso il fondo orientale, arti inferiori con ossa lunghe accuratamente sovrapposte, bacini tutti localizzati all'incirca alla stessa altezza così come le ossa del costato e degli arti superiori erano raggruppate sopra questi ultimi; infine presso l'angolo nord - ovest della cassa erano i calvari, sostenuti con l'ausilio di alcuni ciottoli.



Figg. 35-36: Marore, Podere Ceresini – Tomba 13, con l'ultimo inumato addossato sul lato meridionale e particolare del lato nord con le ossa delle precedenti inumazioni.

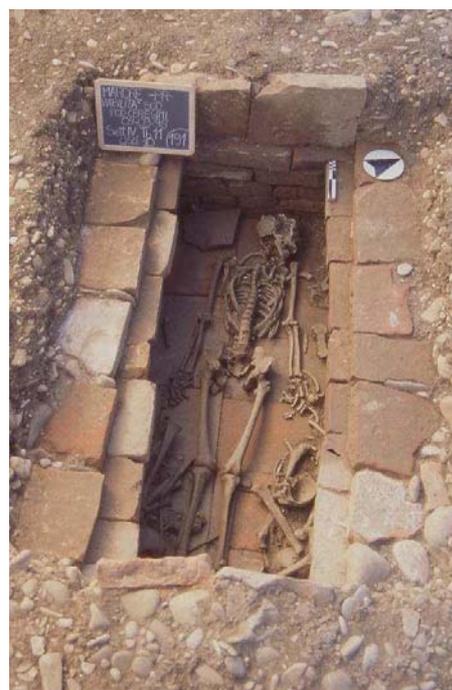


Fig. 37: Marore, Podere Ceresini – panoramica con in primo piano Tomba 11, sul fondo da sinistra Tomba 9, 7.

Praticamente intatta era la successiva **Tomba 11** (Fig. 13), con l'originaria copertura a doppio spiovente solo parzialmente intaccata da un solco agricolo che aveva causato il collasso di due coppie di sesquipedali all'interno (Fig. 37), con successiva infiltrazione di terriccio. Nonostante

questo, nelle quattro coppie ancora in posto, si notava perfettamente come la scalpellatura dei lati corti dei laterizi avesse favorito il fermo della copertura stessa, mentre su entrambi i capi terminali (est ed ovest) erano presenti le tacche predisposte per la leva. Il cassone¹¹³, strutturato come Tomba 9 e 13, presentava però qui entrambe le testate in sesquipedali: verticali, con il lato corto verso il basso, sul lato est ed orizzontali, con il lato corto verso i lati, su quello ovest.

Anche in questo caso si poteva leggere all'interno del trapezoidale taglio di messa in opera¹¹⁴ i margini della fossa di riapertura, sovrapposti come al solito solo alla copertura vera e propria (Fig. 38)¹¹⁵, corrispondenti alla deposizione dell'inumato (Fig. 39): un individuo maschile di circa 40/50 anni. Decomposti in spazio vuoto, era stato sepolto probabilmente abbigliato, come ipotizzabile grazie alla disposizione "stretta" delle ossa delle spalle e degli arti superiori, del costato, del bacino, degli arti inferiori e dei piedi (sicuramente calzati) che forse potevano prevedere nella sovrastante porzione fino al ginocchio la presenza di calze strette (*tubrugos/tibalia*)¹¹⁶.



Figg. 38-39: Marore, Podere Ceresini – Tomba 11 all'atto del rinvenimento e in corso di scavo con l'ultima inumazione ancora connessa e le ossa in riduzione ai lati.

A lato del cranio, ruotato verso nord, si notava la presenza di un frammento laterizio mobile, forse usato come cuscino probabilmente per un'inumazione precedente¹¹⁷. Le braccia erano disposte lungo i fianchi con verticalizzazione dell'omero sinistro e introflessione di entrambi i gomiti. Esternamente a quello sinistro, un piccolo coltellino in ferro con punta verso il basso affiancava radio e ulna (Fig. 40).

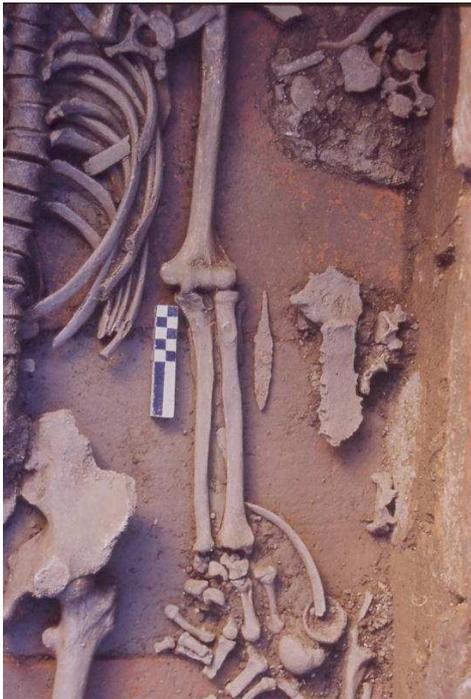
¹¹³ Misure interne est – ovest 1,80 m, nord – sud 0,85 m.

¹¹⁴ Misure est – ovest 3,60 m, nord – sud 2,90 m.

¹¹⁵ Misure est – ovest 1,90 m, nord – sud 1,40 m.

¹¹⁶ Come attestato dalla posizione tibia/perone, molto stretta, mentre le rotule apparivano scivolte ai lati. Si ringrazia per le gentili informazioni il dott. Godino e si rimanda al suo articolo in questo stesso convegno sull'abbigliamento longobardo: GODINO Y. "L'abbigliamento maschile longobardo: riflessioni tra archeologia, iconografia e fonti scritte".

¹¹⁷ Circa la presenza di cuscini in laterizi vedasi la necropoli di Martorano, strada Santo Cosimo trattata nel contributo presentato a questo stesso Convegno da CATARSI, ANGHINETTI, RAGGIO e USAI su "Presenze longobarde nell'alta pianura parmense tra il torrente Parma e il fiume Enza". Occorre rimarcare come l'uso di cuscini non in materiale deperibile sia attestato anche in altre regioni, come a Verona (LA ROCCA 1989, p. 55)



Figg. 40-41: Marore, Podere Ceresini – Tomba 11 particolare del braccio sinistro con il coltellino *in situ* e capo ovest della tomba con le riduzioni delle precedenti inumazioni

Anche in questo caso le precedenti inumazioni erano state ridotte lungo i lati della cassa, ma verso il capo ovest (Fig. 41) e raggruppate indistintamente su entrambi i lati, totalmente mischiate. Lo studio dei resti scheletrici ha evidenziato la presenza di almeno 10 individui di cui ben 9 subadulti (massimo 15 anni di età) e di un solo individuo di età adulta o senile¹¹⁸, attestando un'anomala presenza di giovani nei confronti del resto della necropoli.

Il coltello (Fig. 42), in ferro con codolo centrale, solidale con la lama, lungo, piatto, rastremato, lama a sezione triangolare, dorso rettilineo, lievemente rastremato verso la punta, reca nei pressi della spalla su entrambi i lati una scanalatura, molto profonda, che sembra intenzionalmente riprodurre quella degli scramasax realizzata per facilitare lo scorrimento del sangue. Si tratterebbe quindi della riproduzione miniaturistica dell'arma. I coltelli, molto comuni ma entrati nell'uso sepolcrale con l'ingresso di culture alloctone, accompagnano defunti di ambo i sessi e non possono essere utilizzati come elemento di chiara e circoscritta valenza cronologica. La loro forma, pur nelle diverse tipologie, non si evolve infatti nel tempo e non fornisce perciò elementi cronologici precisi anche se questo trova confronti come localizzazione dell'ubicazione di deposizione nel friulano in tombe 25, 28 e 31 a Cividale – Necropoli di S. Stefano in Pertica¹¹⁹ e in Trentino a Nomi, Tomba 2¹²⁰. Per quanto concerne la tipologia e le dimensioni confronti ci giungono dalla Croazia¹²¹ e da Cividale, dove inoltre è documentata la presenza di due scanalature nei pressi del dorso in tomba

¹¹⁸ Un individuo maschile di età adulta o senile (US 301 adulto da ossa sparse), un bambino di circa 4-5 anni (US 301 Juv.1 da ossa sparse), un bambino di circa 5-6 anni (US 301 Juv.2 da ossa sparse), un bambino di circa 6-7 anni, forse di sesso maschile (US 301 Juv.3 da ossa sparse), un bambino di circa 7-8 anni (US 301 Juv.4 da ossa sparse), un bambino di circa 8 anni, forse di sesso maschile (US 301 Juv.5 da ossa sparse), un bambino di circa 8 anni (US 301 Juv.6 da ossa sparse), un bambino di circa 9 anni, forse di sesso femminile (US 301 Juv.7 da ossa sparse), un adolescente di circa 15 anni (US 301 Juv.8 da ossa sparse), un adolescente di circa 13-14 anni, probabilmente di sesso femminile (US 301 Juv.9 da ossa sparse).

¹¹⁹ AHUMADA SILVA, LOPREATO, TAGLIAFERRI 1990, p. 60, tav. XXIV, p. 79, tav. XXIX, p. 81, tav. XXXI.

¹²⁰ CAVADA 1992, pp. 118-119, Fig. 18.

¹²¹ Necropoli di Mèizza, Pinguente, in uso dall'ultimo quarto del VI sec. al sec. VIII, con coltelli simili per dimensioni emersi in più tombe: 53, 155, 182 (TORCELLAN 1986, Tomba 53 p. 67 Tav. 18, 4, Tomba 155 p. 76 Tav. 31,15, Tomba 182 p. 78 Tav. 34,11).

27, datata grazie al resto del corredo tra fine VI inizi VII¹²², mentre dal vicino territorio reggiano, giungono confronti sulla tipologia, ma senza scanalatura¹²³, e confronti con altri coltelli dotati di scanalature ma di forme diverse sempre da ambito trentino¹²⁴.

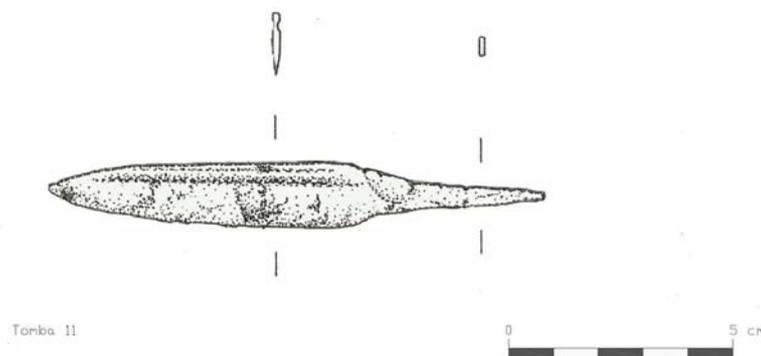


Fig. 42: Marore, Podere Ceresini – il coltellino da tomba 11

Proseguendo verso nord **Tomba 7** (Fig. 13), in cui la copertura, solo parzialmente intaccata dallo stesso solco agricolo, che aveva interessato la precedente sepoltura, era usualmente formata da una doppia fila di sei sesquipedali, sempre scalpellati e dotati di tacche ai capi (Fig. 43).



Fig. 43: Marore, Podere Ceresini – Tomba 7 con copertura ancora in posto.

Come per le altre tombe il taglio di messa in opera era ampio¹²⁵ e corredato presso l'angolo nord – ovest da una buca di palo riconducibile ad probabile segnacolo, mentre l'ultimo taglio di riapertura era come al solito sovrapposto alla sola copertura (Fig. 13)¹²⁶. Il cassone, sempre in muratura

¹²² AHUMADA SILVA, LOPREATO, TAGLIAFERRI 1990, p. 69, Fig. 58 a pag. 77, tav. XXVI, 5 con bibliografia relativa a Testona (von HESSEN 1971, pp. 39, 105-106, tav. 54, 596, 603-604) e Trezzo d'Adda (ROFFIA 1986, p. 81, tav. 33) dove si cita in particolare il coltellino n. 15 di tomba 4.

¹²³ Confronti da Castellarano (RE) - Dispensario Antitubercolare Provinciale, dove in una necropoli di cinque sepolture costruite con "...laterizi di reimpiego e ciottoli fluviali..." di cui quattro a copertura piana in faldoni di arenaria e la "...quinta in mattoni romani disposti a doppio spiovente" datata "prevalentemente agli inizi del VII secolo, anche se alcuni oggetti appaiono più antichi", dov'è un coltello molto simile ma incompleto (CATARSI DALL'AGLIO 1993, pp. 54-55 Tav. XXXIX,4) e sempre da Castellarano – Cà di Tullio con datazione ai primi decenni del VII secolo (CATARSI DALL'AGLIO 1993, p. 56 Tav. XL,4).

¹²⁴ CAVADA 1992, p. 107, fig. 8, 6.

¹²⁵ Ma di minori dimensioni nei confronti delle sovradescritte tombe 13 e 11: misure taglio est – ovest 2,80 m, nord – sud 1,90 m.

¹²⁶ Misure est – ovest 2,50 m, nord – sud 1,00 m.

connessa a secco formata da frammenti di laterizio e ciottoli, vedeva il coronamento del lato corto occidentale formato da due sesquipedali disposti verticalmente e il lato orientale ottenuto proseguendo verso l'alto la sottostante parete, tramite corsi prevalentemente in frammenti laterizi. Al suo interno l'ultimo inumato (Fig. 44), un giovane uomo con età compresa tra i 20 e i 25 anni, decomposti in spazio vuoto, giaceva supino con braccia distese lungo i fianchi, cranio ruotato verso sud, arti inferiori in giacitura parallela ma disturbata da un successivo intervento che aveva portato il femore sinistro a ruotare su se stesso di 90° verso sud. La disposizione di quest'arto nonché l'obliterazione delle ossa del braccio, sempre sul lato sinistro, testimoniano una probabile intrusione animale. Nonostante questo era possibile riconoscere come anche quest'individuo fosse stato sepolto calzato¹²⁷ e abbigliato – forse con l'ausilio di un mantello –, come lasciavano supporre la disposizione ben raggruppata delle ossa ancora in posto¹²⁸.



Fig. 44: Marore, Podere Ceresini – Tomba 7, inumato e ossa ridotte ai lati.

Le ossa delle precedenti inumazioni, almeno 6 (di cui tre maschili, uno solo femminile di età senile, un bambino di circa due anni)¹²⁹, anche in questo caso erano stati ridotte lungo i margini del fondo del cassone, in prevalenza lungo il lato settentrionale ma con crani spostati sia a est che a ovest, e sigillavano i due frammenti di un coltello, sempre sotto il margine settentrionale, afferente dunque ad una precedente inumazione e spostato anch'esso insieme ai resti ossei forse perché già spezzato in antico.

Il coltello (Fig. 45¹³⁰) presenta codolo a sezione rettangolare, centrale, solidale con la lama e spalle rettilinee, sull'estremità (calcagno), incompleta, resti di un becco funzionale all'immanicatura; lama a sezione triangolare con dorso a spessore regolare, nei pressi della spalla corrono due scanalature

¹²⁷ Come attestato anche qui dalla disposizione raggruppata di tarso e metatarso di entrambi i piedi.

¹²⁸ In particolare della zona sovrastante al bacino.

¹²⁹ Un individuo maschile di età maggiore di 50 anni (US 270, Individuo 1, da ossa sparse), un individuo maschile di età compresa tra 45 e 50 anni (US 270, Individuo 2, da ossa sparse), un individuo maschile di età senile (US 270, Individuo 3, da ossa sparse), un individuo femminile di età senile (US 270, Individuo 4, ossa sparse), un bambino di circa 2 anni, di sesso non determinabile (US 270, Individuo 5, ossa sparse) a cui non si riescono a ricondurre con precisione i postcraniali identificati.

¹³⁰ ANGHINETTI 2006a.

parallele (più evidenti in una faccia) come nei ben più grandi *scramasax*, quasi l'esemplare ne fosse una versione miniaturistica. In ferro, presenta alla spalla una ghiera bronzea. Come tipologia, in particolare per la presenza della ghiera in bronzo, trova confronti oltre che nel parmense nella necropoli di S. Agostino, loc. Pontasso Vicofertile¹³¹, nel vicino territorio reggiano (con datazioni oscillanti tra gli inizi del VII secolo e la prima metà del VII)¹³² così come in molte necropoli di ambito longobardo in Italia, dove però le datazioni sono molto più generiche (VI-VIII secolo)¹³³.

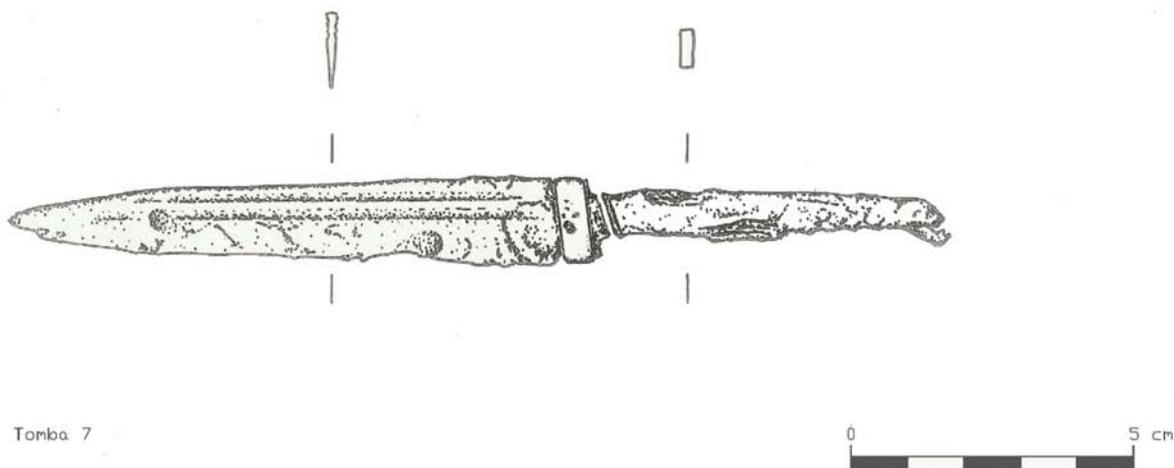


Fig. 45: Marore, Podere Ceresini – Tomba 7, disegno del coltello con evidenziato il punto di frattura antico.

Proseguendo verso nord troviamo quindi la **Tomba 17** (Fig. 13), sempre a cassone, depredata anch'essa in età moderna (post XVI sec.) come attestato dal riempimento in cui spiccava un orlo di pentola in grezza con tracce di foro passante¹³⁴ ma su tutto un frammento di fondo in biscotto ingobbiato rinascimentale¹³⁵, che confermava comunque la sua natura di tomba plurima grazie al ritrovamento in giacitura caotica, nel riempimento della fossa d'ispezione/depredazione (Fig. 46), dei resti scheletrici di almeno quattro bambini¹³⁶, un adolescente¹³⁷ e altri nove individui adulti di cui uno solo probabilmente femminile¹³⁸, quattro di sesso maschile e quattro non identificabili¹³⁹.

¹³¹ CATARSI c. s.

¹³² Confronti nel territorio reggiano da Montecchio Emilia (RE) - via Mazzini, dove in "un sepolcreto d'età longobarda con tombe a cassa e alla cappuccina" e datato grazie al materiale più caratterizzante alla prima metà del VII sec. d.C., tra i materiali di alcune "tombe sconvolte" è stato ritrovato tra l'altro un pugnaleto, incompleto nella punta, molto simile (CATARSI DALL'AGLIO 1993, p. 45 Tav. XXIX/2).

¹³³ Confronti nel friulano a Cividale - Necropoli di S. Stefano in Pertica, dove in tomba 25 un coltellino molto simile viene datato genericamente al VI-VIII secolo (AHUMADA SILVA, LOPREATO, TAGLIAFERRI 1990, pp. 60-61 con fig. 46-47, tav. XXIV) con confronti circa la tipologia con fascetta da Testona, Piemonte (von HESSEN 1971, pp. 106-108, tav. 55, pp. 607-619 e 56, 620-629), da S. Salvatore di Maiano, Udine (BROZZI 1961, pp. 160,162, figg. 1, 4-5, 8,5), da Calvisano, Lombardia (PANAZZA 1964, p. 150, tav. IX/10-11; DE MARCHI 1997, p. 398, Fig. 10, 14 con datazione che va' dal secondo quarto del VII) e da Castel Trosino, Marche (MENGARELLI 1902, c. 276, fig. 154).

¹³⁴ Nello strato sovrastante (US 254), e quindi in fase con lo scasso, l'orlo con inclusi silicei e tracce di foro passante senza però tracce certe di sopraelevazione, comunque si data a partire dal X sec. (GELICHI, SBARRA 2003 p. 121), trova confronti nella vicina Reggio Emilia, dove viene proposta una datazione tra X e la prima metà del XIII (CHIESI 1998, pp. 23-26 Tav. 7, 3) o con il vicino Coloreto (PR) dove viene datato intorno al X sec. (CONVERSI 1993, p. 45 Fig. 19, 7).

¹³⁵ Erano inoltre presenti (US 254) tre frammenti ad impasto di cui uno sicuramente preistorico, altri quattro frammenti ceramici di grezza a tornio lento (due quasi ad impasto e due con tracce di fumigazione con piccoli inclusi biancastri silicei), scorie di fusione, un frammento di vetro non databile viste le esigue dimensioni e un anello da catena in ferro.

¹³⁶ Uno di circa 6 mesi, uno di circa 4 anni, uno di 4-5 anni, uno di circa 10 anni (US 254, Juv. 1-4, da ossa sparse).

¹³⁷ Di circa 12- 14 anni (US 254, Juv. 5, da ossa sparse).

¹³⁸ Ossa sparse di almeno 9 individui (US 254, adulti, da ossa sparse).

¹³⁹ US 254 Arcate A- Mascellare B, Mandibola D, Mascellari C e Mascellare E (da ossa sparse).



Figg. 46-47: Marore, Podere Ceresini – Tomba 17 il riempimento di spoliazione e resti dell’originario cassone.

Presso l’angolo nord – ovest, nonostante l’intervento di spoglio, si leggevano i resti di **Tomba 16** (Fig. 13), in fossa terragna, singola, in cui l’inumato – un individuo maschile di età adulta, leggibile solo grazie a pochi resti ossei in giacitura sconvolta –, aveva con buona probabilità usato la testa della spalletta del cassone come fondo tombale. Nell’originario riempimento di questa sepoltura, nella porzione non intaccata dalla spoliazione, sono emersi alcuni materiali tra cui spiccano, oltre a ceramica tipo impasto e grezza con *chamotte*¹⁴⁰, una porzione di parete, di spessore minimo, in grezza a colore bruno/nerastro con piccolissimi inclusi biancastri, lavorato a tornio lento¹⁴¹, quasi ad impasto, afferente al corpo centrale, tondeggiante, di un piccolo contenitore tipo parete di bicchiere a sacchetto (Fig. 48)¹⁴² d’ambito longobardo e che trova confronti, non solo per forma ma anche per tipologia ceramica, nel parmense nella necropoli di Sant’Agostino, dov’è datato alla prima metà del VII secolo¹⁴³.



Fig. 48: Marore, Podere Ceresini – Tomba 16, frammento ceramico di bicchiere a “sacchetto”.

¹⁴⁰ Nello strato originario risparmiato dallo spoglio, quindi in fase con l’inumazione, erano presenti quattro frammenti di parete “quasi impasto” di cui uno con *chamotte* (il cui uso è attestato anche in età longobarda come nel bresciano a Santa Giulia – BROGIOLO *et Al.* 1996 p.17 – e in altri scavi nel capoluogo – GUGLIELMETTI 1996 p.10) e due con tracce di cottura post frantumazione, due frammenti di grezza (parete) con inclusi biancastri silicei, ad impasto rosato, tra cui uno con patinatura interna rossa (US 446).

¹⁴¹ Uso del tornio lento e dell’impasto ipotizzato da alcuni studi (GELICHI 2007, p. 48) e confermato da altri (GELICHI, SBARRA 2003 p. 122; DE MARCHI 2003, p. 14).

¹⁴² Di colore bruno/nerastro, con sezione uniformemente colorata contenente minuti e scarsi inclusi silicei, ad attestare una cottura in atmosfera ossidante. Le superfici apparivano lisce. Diametro massimo ipotizzabile circa 10 cm.

¹⁴³ CATARSI 2006c, p. 171, fig. 22.

Anche questo nucleo tombale a livello di piano di calpestio doveva essere contraddistinto da almeno un segnacolo ligneo, vista la presenza di una buca centrale sul lato esterno occidentale, mentre una piccola fossa parallela a tomba 16, purtroppo intaccata da un solco agricolo moderno, potrebbe essere sia un ulteriore indicatore tombale sia una piccola fossa neonatale.

Equidistante era la **Tomba 5** (Fig. 13, 51), anch'essa in origine contraddistinta da segnacolo ligneo sul lato esterno settentrionale, a cassone, plurima (in asse, o meglio più correttamente in fila est – ovest con la 4) venuta in luce nel 1966¹⁴⁴, come riconosciuto grazie al rinvenimento nel suo riempimento di un frammento di siringa per animali in plastica, e dalle cui foto si osserva sia la conservazione fino ad allora dello spazio vuoto, grazie alla presenza a circa un metro dal piano di campagna di una copertura definita allora “alla cappuccina in grossi mattoni cotti di circa 30 cm”, sia la presenza di più di un inumato (Figg. 49-50).



Figg. 49-50: Marore, Podere Ceresini – Tomba 5, all'atto del rinvenimento nel 1966.

La tomba conteneva ancora alcuni resti ossei che hanno permesso di riconoscere la presenza di almeno 3 individui: due maschili e uno indeterminato, dei quali uno d'età senile. Sul margine sud del cassone, ma questa volta presso l'angolo est, era ubicata una fossa terragna (**Tomba 3**, Fig. 13, 52) contenente un maschio adulto di 40/45 anni.

Insieme ai resti ossei sul fondo del cassone di tomba 5 è inoltre emerso un piccolo elemento in bronzo, incompleto, riconducibile ad una piccola fibbia, probabilmente da calza o scarpa (Fig. 53).

¹⁴⁴ Archivio MAPR, PR/15.



Fig. 51-52: Marore, Podere Ceresini – Tomba 5 in corso di scavo e al termine dello stesso con ancora in posto (partendo da sud) le Tombe 10 e 3 emerse a lato del cassone di Tomba 5.



REP. 2



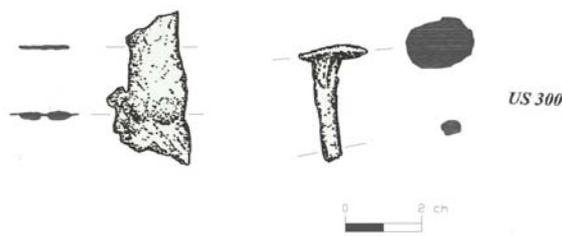
Fig. 53: Marore, Podere Ceresini – Tomba 5, probabile fibbia in bronzo.

Quest'ultima tomba tagliava inoltre sul lato meridionale una piccola tomba, singola, per neonato (**Tomba 10**, Fig. 13, 52) come attestato, oltre che dalle dimensioni, dall'impronta cromatica in posizione fetale girata sul fianco sinistro, circondata da ulteriori alterazioni lineari che testimoniano la probabile presenza di una cassa lignea. Lo stato di conservazione dello scheletro in Tomba 3 evidenziava come la deposizione, probabilmente di un individuo vestito (come attestato dal raggruppamento delle ossa del tarso e metatarso di entrambi i piedi e dalla disposizione stretta degli arti inferiori e dell'arto superiore destro), sia avvenuta utilizzando opportunisticamente parte della spalletta meridionale di Tomba 5, riutilizzandone inoltre i laterizi, rimossi per far spazio allo scheletro dal bacino in su, lungo il bordo sud della fossa, forse a fermare un'ipotetica copertura lignea mentre anche qui la presenza di materiale nel riempimento sovrastante attesta la progressiva compromissione antropica del suolo¹⁴⁵, come per Tomba 16.

Alla solita distanza regolare la **Tomba 18** (Fig. 13, 54), depredata sicuramente dopo il XVI secolo, forse per recuperare elementi laterizi con eventuale recupero del "corredo" (la cui presenza è ipotizzabile sulla scorta del rinvenimento di un piccolo frammento di lamina con coppia di

¹⁴⁵ Nel riempimento a lato dei laterizi perimetrali della tomba un frammento minuto di pietra ollare (US 42), così come nel terreno di riempimento sovrastante all'inumato frammenti di ceramica grezza con tracce di fumigazione, purtroppo non diagnostici (US 44).

borchiette in ferro e di un chiodo con testa piatta anch'esso in ferro, Fig. 55)¹⁴⁶ fino all'asportazione di buona parte del cassone con l'accatastamento caotico sia dei morti, almeno tre adulti e due bambini¹⁴⁷, sia dei resti della struttura muraria nel cavo residuale prodotto dall'esplorazione (Fig. 54).



Figg. 54-55: Marore, Podere Ceresini – Tomba 18, con sul lato meridionale la fossa terragna di Tomba 8 e gli elementi in ferro emersi nel riempimento di spoglio da Tomba 18.

Intaccata da quest'intervento presso l'angolo sud – ovest, era **Tomba 8** (Fig. 13, 54), una sepoltura in fossa terragna, singola, di un individuo maschile di circa 25/30 anni¹⁴⁸, anch'esso deposto ai margini di una struttura a cassone plurima, forse, come per i casi precedenti, a rinsaldare un qualche legame familiare o sociale. Anche in questo caso come per le Tombe 16 e 3 il rinvenimento nello strato sovrastante, e quindi in fase con l'inumazione, di frammenti di grezza, scorie ferrose e un frammento gressificato attestano la progressiva antropizzazione del suolo di frequentazione della necropoli¹⁴⁹. All'interno del riempimento della fossa di spoglio di Tomba 18, oltre ai frammenti del già descritto *mortarium*/vaso a listello, insieme agli elementi minuti¹⁵⁰ dell'originaria struttura rigettati caoticamente a seguito della cernita, erano presenti altri frammenti ceramici tra cui spiccavano due frammenti contigui di parete grezza¹⁵¹ afferenti ad un catino-coperchio con corpo troncoconico, diametro 35 cm, lavorato a tornio lento, con minuti inclusi biancastrì silicei, tracce di lisciatura esterna ed interna, dove vi è una patinatura rossastra (US 300) e che trova confronti con

¹⁴⁶ Nello strato sommitale frammenti di grezza (US 276) nel sottostante scorie (bronzo?), grezza, grezza pettinata, ceramica rinascimentale.

¹⁴⁷ Insieme a queste ossa sono emersi alcuni frammenti appartenenti ad un altro individuo, adulto, forse provenienti dal riempimento della fossa di depreazione di Tomba 18, intervento che aveva anche in parte intaccato il lato sinistro dell'inumato di Tomba 8.

¹⁴⁸ Nel riempimento sommitale si sono riconosciuti i resti di un individuo adulto di sesso maschile e di un giovane di circa 6-7 anni (US 276) in quello basale i resti di due adulti dei quali uno maschile ed uno femminile nonché di un giovane di circa 3-4 anni (US 300).

¹⁴⁹ Nello strato del riempimento anche molti carboncini, ghiaino e frusti laterizi avevano donato una colorazione più scura chiaramente riconducibile alla fase "grigio scura" dell'abitato (US 256).

¹⁵⁰ Sembra che l'intervento abbia portato al recupero degli elementi laterizi interi o, se frammentati, di maggiori dimensioni afferenti a coperture e spallette, mentre intatto era ancora il fondo della Tomba.

¹⁵¹ Lavorata a tornio lento, con minuti inclusi biancastrì silicei, orlo diritto a sezione rettangolare e tracce di lisciatura esterna ed interna, dove vi è una patinatura rosso scura (US 300).

orli riconducibili a datazioni a partire dal VII secolo (Fig. 56, n.1)¹⁵², e due frammenti di probabile tegame e catino, con orlo con tacca interna per l'appoggio del coperchio, con parete dritta o ricollegabile ad una vasca troncoconica, superficie esterna solcata da fitta rigatura da tornio (ma non pettinata) o solcatura scanalata (Fig. 56, n 2-3) che non trovano riscontro editi in ambiti locali.

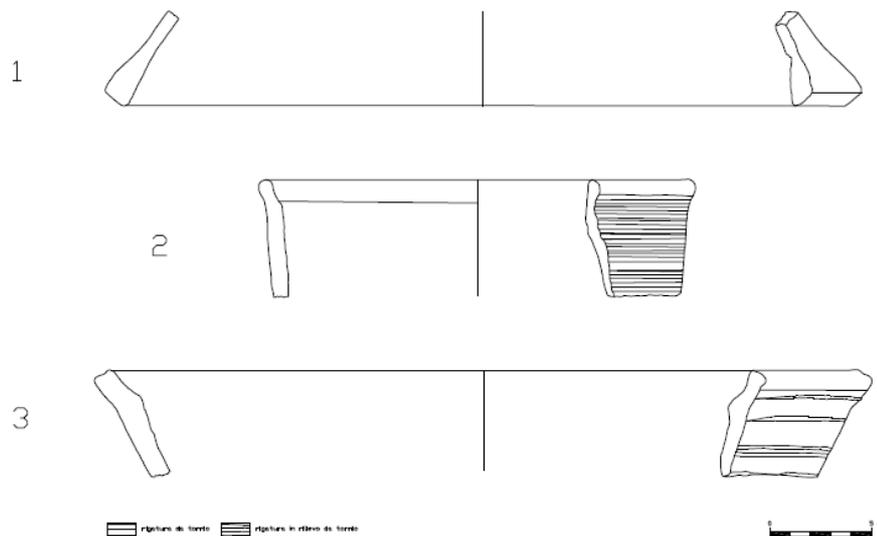


Fig. 56: Marore, Podere Ceresini – i frammenti ceramici emersi nel riempimento di spoliazione di Tomba 18.

Ultima struttura progredendo verso nord **Tomba 1** (Fig. 13, 57), sempre a cassone, plurima, indagata nei saggi preliminari e di cui si sono potuti recuperare solo pochi resti ossei attribuibili ad un adulto di sesso femminile¹⁵³, doveva vedere sul capo ovest l'impostazione di **Tomba 2** (Fig. 13, 58) una sepoltura neonatale in fossa terragna, asportata per la metà inferiore dal saggio, con resti di cranio, deposto verso ovest, e spalle evidentemente costrette in fasciatura stretta, con due ciottoli ubicati verticalmente presso l'angolo sud – ovest del taglio, forse a sostenere un piccolo segnacolo.



Figg. 57-58: Marore, Podere Ceresini – Tomba 1 e Tomba 2.

¹⁵² BROGIOLO, GELICHI, pp. 295-296.

¹⁵³ Eseguiti dalla ditta AR/S Archeosistemi. Le ossa recuperate in fase di sondaggio purtroppo non sono state ritrovate e quindi studiate.

La riga est della necropoli era di sole fosse terragne, singole (Fig. 13), secondo una tipologia attestata anche nei pressi del nostro areale in via Bassa dei Folli (Fig. 2, n. 11)¹⁵⁴ e nel Parmense a Pannocchia (PR)¹⁵⁵. Partendo da sud **Tomba 14**, contenente un adulto di sesso maschile di circa 50 anni, era in evidente allineamento (in fila) est – ovest con Tomba 13 (Fig. 13). L'inumato con cranio a ovest, ripiegato verso il costato grazie all'effetto a "cuscino" nel taglio del fondo (Fig. 59) così come per le successive Tombe 6 e 15¹⁵⁶, evidenziava le ossa degli arti inferiori ravvicinate¹⁵⁷, il parziale disassamento della spalla sinistra e del relativo braccio nonché lo spostamento dell'arto destro sopra il bacino, attestano in questo caso il probabile impiego di un sudario lento su cui in seguito è stato rigettato il terreno di risulta dallo scavo, vista la decomposizione in spazio pieno.



Figg. 59-60: Marore, Podere Ceresini – Tomba 14 e Tomba 15.

Progredendo verso nord, in fila est - ovest con la Tomba 11, era la **Tomba 15** (Fig. 13). Sempre in fossa terragna, ma più stretta della precedente, era affiancata da due buche di palo: una sul capo est, infissa a seguito della chiusura della tomba, l'altra a metà del fianco sud. Conteneva un individuo femminile d'età compresa tra i 35 e 40 anni, inumato sempre con cranio a ovest, evidentemente ripiegato verso il costato grazie al "rialzo" nel taglio del fondo, decomposti in spazio pieno. La disposizione delle spalle, nonché il ravvicinamento delle ossa degli arti inferiori, testimoniano anche qui una costrizione probabilmente causata dall'utilizzo di un lenzuolo, o sudario lento, che ha inoltre portato, in fase di calo all'interno della fossa, allo spostamento del carpo e metacarpo della mano sinistra sotto il bacino (Fig. 60).

In asse, o meglio in fila, est - ovest con la Tomba 7 e la 9, era **Tomba 6** (Fig. 13, 61) danneggiata dalle arature in particolare verso l'angolo nord – est. Nella fossa terragna, molto stretta, un bambino di circa 7/8 anni, decomposti in spazio pieno¹⁵⁸, vedeva il cranio lievemente flesso in avanti grazie ad un debole "cuscino" nel fondo della fossa. Deposito fasciato o avvolto in sudario stretto, come è evidenziato dalla costrizione di costato, cinto scapolare e arti superiori, di cui il destro lievemente ruotato con radio e ulna centralmente sul bacino.

¹⁵⁴ CATARSI *et Al.*, c.s.

¹⁵⁵ Dove un ristretto nucleo sepolcrale vede la riga occidentale in cassoni mentre la riga orientale è in fosse terragne. Scavo inedito, condotto sotto la direzione scientifica della dott.ssa Catarsi, eseguito dalla ditta Abacus srl, responsabile di cantiere dott.ssa Anghinetti.

¹⁵⁶ Confronti su cuscini cefalici in fosse terragne ci giungono anche da altre regioni come in Lombardia, nella necropoli di Santi di Sopra, t. 14 (DE MARCHI 1997, p. 393).

¹⁵⁷ Con introflessione in particolare delle ginocchia.

¹⁵⁸ Nello strato sovrastante, e quindi in fase con l'inumazione, frammenti di grezza (US 248).



Fig. 61: Marore, Podere Ceresini – fila composta (partendo dal primo piano) da Tomba 6, 7, 9.

Tra questa Tomba e quella successiva in allineamento con il cenotafio e Tomba 17 si notava la presenza di un solo singolo palo (Fig. 13), troppo lontano dalle altre tombe per fungere da segnacolo alle stesse. Sembra comunque evidente la sua convivenza con la necropoli permettendo d'ipotizzare qui la presenza di una delle pertiche raccontate da Paolo Diacono¹⁵⁹ a meno che non si supponga la scomparsa di una fossa sepolcrale, forse infantile, assorbita dalle arature, visto lo stato di conservazione delle due tombe ai lati. L'ultima tomba identificata in questa riga è la **Tomba 12** (Fig. 13), molto compromessa dalle arature, contenente pochi resti ossei attribuibili ad un individuo adulto di età e sesso indefinibili, in asse, o meglio in fila, est - ovest con le Tombe 5 e 4, forse contraddistinta in origine da un palo ligneo sul capo occidentale.

La necropoli impostata dunque con la prima fase dell'abitato gli sopravvivrà, continuando ad essere utilizzata e ben visibile nella sua struttura: lo confermano i ripetuti tagli di riapertura delle singole tombe, ma anche il fatto che gli unici interventi di sovrapposizione non sono casuali, imputabili alla scomparsa della testimonianza o segno della tomba più antica, ma volontari, in quanto le fosse terragne della fila centrale si addossano, indistintamente su tutti i lati, sovrapponendosi solo parzialmente alla struttura tombale, confermando se non un rapporto parentale perlomeno l'appartenenza ad uno stesso nucleo sociale.

Le tombe erano dunque ben visibili, non solo grazie a segnacoli o a sovrastrutture tombali, apparentemente sempre lignei, visto che le quote e la variabilità nelle forme delle testate escludono la fuoriuscita sia dei colmi che delle spallette tombali dal piano di calpestio, ma forse anche perché sovrastate da un piccolo tumulo, che qui non è stato possibile ipotizzare come invece per altre necropoli del Parmense¹⁶⁰. Il nucleo sepolcrale, in una fase comunque successiva alla sua creazione, sarà delimitato da palizzate e/o siepi sicuramente sui lati sud e nord oltre che "protetto" su quello ovest dal passaggio di una palizzata, che verrà descritta più avanti.

¹⁵⁹ P. DIACONO, *Historia langobardorum*, V, 34.

¹⁶⁰ Circa la presenza di tumuli sovrastanti attestazioni abbiamo nella necropoli di Martorano, via Budellungo, Pizzaferrì (trattata nel contributo presentato a questo stesso Convegno da Catarsi, Anghinetti, Raggio e Usai su "Presenze longobarde nell'alta pianura parmense tra il torrente Parma e il fiume Enza".) o a Vicofertile, loc. Pontasso/via Martiri della Liberazione (CATARSI c. s.). Confronti ci giungono inoltre da ambiti extraregionali come in Lombardia, a Trezzo d'Adda dove la testimonianza di un tumulo è stata letta grazie ad alcuni ciottoli nell'US 345 (LUSUARDI SIENA 1997, p. 370)

La tessitura razionale per righe e file, il rispetto degli spazi vuoti, la struttura delle stesse tombe a cassone, progettata fin dall'inizio per essere riaperta, attestano il valore speciale del luogo vocato alla sepoltura, ubicato inoltre all'interno di una barra di ghiaia praticamente affiorante che avrebbe reso inagibile l'impianto di case e capanne lignee poste invece in essere sempre sul substrato limoso, come confermato dallo scavo.

Risulta dunque evidente il valore attribuito alla zona sepolcrale, di cui era preservata la memoria con la manutenzione dei segnacoli visivi o delle sovrastrutture lignee delle singole tombe e delle palizzate/siepi di delimitazione. L'area cimiteriale era quindi sentita come la "casa" della vita ultraterrena, simbolicamente concretizzata nel volume delle strutture a cassone – composte da piano, pareti e tetto a doppio spiovente – e nelle eventuali sovrastanti sovrastrutture lignee a capanna. Gruppi familiari o sociali si seppelliscono dunque in queste "case" tramite il reimpiego dello stesso cassone sepolcrale o nell'affiancamento o sovrapposizione, come per le fosse terragne della fila centrale, ai cassoni stessi attestando fedeltà al proprio luogo di sepoltura e al proprio gruppo sociale.

La vita della necropoli e il suo utilizzo, in particolare per i cassoni, testimonia inoltre l'esistenza di una memoria storica che permetteva la riapertura di una tomba solo a decomposizione del precedente corpo, visto che non si sono lette testimonianze né di sovrapposizioni né di spostamenti ai lati di corpi ancora in connessione ma al contrario si nota la presenza di soli resti ossei ridotti lungo i bordi del fondo per creare uno spazio "vuoto", adatto e calzante al nuovo inumato.

Le tipologie tombali sono quattro e tutte vedono l'inumato con cranio a ovest: Tombe 1, 5, 7, 9, 11, 13, 17-18 a cassone con muratura in laterizi romani, interi o frammentari di reimpiego, e ciottoli legati da argilla con copertura a doppio spiovente in sesquipedali o bipedali della copertura, con tracce di scalpellatura, evidentemente funzionali sia alla perfetta connessione del colmo e all'appoggio sulle spallette sia all'intenzionalità di riutilizzo della struttura tombale tramite riapertura, grazie a un tacca rettangolare ricavata solo per i laterizi di testata (riapertura a questo punto chiaramente programmata fin dalla fase di messa in opera); Tomba 4 un piccolo cassone in frammenti laterizi di reimpiego con copertura piana in sesquipedali; Tombe 2, 3, 6, 8, 12, 14-16 in fosse terragne e infine Tomba 10, l'unica fossa con cassa lignea per sepoltura neonatale¹⁶¹.

All'interno dei cassoni gli inumati in connessione ci testimoniano la deposizione abbigliata, mentre per la fila est, esclusivamente in fosse terragne ad indicare forse una diversa valenza gerarchica¹⁶², non si può escludere l'utilizzo di un telo o sudario che viene considerato un indizio, insieme all'abbandono dell'uso del seppellimento abbigliato, di una spiritualità cristiana che spinge ad atteggiamenti di umiltà, senza più ostentazioni di rango e genere ampiamente utilizzato nell'VIII secolo, con la decadenza dell'*inhumation habillée*¹⁶³.

Sono un'acquisizione del substrato culturale autoctono tardoromano non solo le strutture tombali in cassa muraria, siano esse a copertura piana o a doppio spiovente e cassa o cassone, mutate dalla tradizione tardo romana dov'è attestata a partire dal IV-VI, e che vede proprio un aumento nell'uso nel VII secolo ma anche la consuetudine di riutilizzare più volte la stessa tomba¹⁶⁴. Forme ed usi che furono già sporadicamente utilizzati dalle popolazioni di ambito longobardo già nell'età della migrazione per trasformarsi in consuetudine proprio nel VII secolo¹⁶⁵, probabilmente sulla scorta di ragioni pratiche all'interno del gruppo sociale: la prosecuzione temporale dello stanziamento nell'area, legami familiari e sociali. Sempre a partire dal VII la progressiva attrazione dei luoghi di culto, con sepolture presso chiese, oratori e monasteri, porterà infine alla scomparsa delle necropoli

¹⁶¹ Un confronto, con datazione altomedievale, sulla tipologia con cassa lignea infantile è emerso a Palazzo Bellotti, Fidenza (PR), oggi esposta al Museo Diocesano di Fidenza (ANGHINETTI, USAI 2006).

¹⁶² Come ipotizzato anche in altre necropoli, vedasi ad esempio Mombello, dove alcune fosse terragne sono lievemente "defilate": GIOSTRA 2007, pp. 100-101.

¹⁶³ PEJRANI BARICCO 2007, p. 374.

¹⁶⁴ GIOSTRA 2007, pp. 99-100.

¹⁶⁵ Come nel caso del Piemonte (GIOSTRA 2007, p. 100) o nel Marchigiano (Castel Trosino, Ascoli Piceno: PAROLI 1997, pp. 100-102).

aperte¹⁶⁶, come accaduto nella necropoli di cui trattasi che non vede tagli di riapertura riconducibili all'ultima fase insediativa "nerastra".

Se la struttura per righe e file, la deposizione abbigliata, l'orientamento con cranio a ovest sono ancora un chiaro retaggio della cultura longobarda la perdita di alcuni componenti del rito, in particolare l'uso di corredi volti a definire rango e sesso, sempre sulla scorta della progressiva acquisizione della spiritualità cristiana, insieme alla predominanza dei cassoni plurimi ci confermano come la necropoli fosse pienamente attiva nella seconda metà del VII secolo e possa essere stata utilizzata fino agli inizi dell'VIII. Il riutilizzo delle tombe non esclude però che potessero anche esistere, ad accompagnare i primi inumati, oggetti di corredo recuperati già in fase di riapertura e riduzione. Quest'ipotesi permette di eventualmente retrodatare l'inizio della necropoli comunque al massimo di pochi decenni, anche grazie al rinvenimento dei frammenti del bicchiere a sacchetto in Tomba 16 che trova puntuali confronti nel parmense nella necropoli di Sant'Agostino con datazione alla prima metà del VII sec.

Gli inumati del "cimitero a file" di Marore: caratteristiche fisiche e "lifestyle" (E. B.)

Stato di conservazione dei reperti

I resti scheletrici si presentano in variabili condizioni di conservazione. Quelli rinvenuti all'interno delle sepolture terragne, praticate all'interno di un terreno ciottoloso a matrice argillosa, sono risultati fragili; i loro crani sono lacunosi soprattutto nello scheletro facciale e le ossa postcraniali molto ricche di tessuti osseo spugnoso (colonna vertebrale, ossa del bacino) appaiono molto incomplete. Le ossa rinvenute nella maggior parte delle tombe a cassone, ricoperte da un sedimento argilloso difficilmente disgregabile infiltratosi all'interno dei vani, sono invece risultate in ottime condizioni di conservazione, nonostante abbiano subito la scheletrizzazione all'interno di strutture vuote, nelle quali gli acidi organici di putrefazione e le acque percolanti non sono drenati e rimangono a contatto delle ossa. Si può quindi ritenere che l'infiltrazione del terreno sia iniziata già nel corso del loro uso, preservando le ossa dall'azione aggressiva delle sostanze acide. Molti crani sono completi in tutti i distretti, mentre altri sono lacunosi soltanto nello scheletro facciale; la maggior parte delle ossa lunghe non ha necessitato di interventi di reintegrazione e sono risultate ben conservate le numerose piccole ossa delle mani e dei piedi che tendono a distruggersi in condizioni ambientali non ottimali. Soltanto nella Tomba 17, violata in antico, la maggior parte delle ossa, tutte in giacitura secondaria ed appartenenti a individui sia adulti che in età evolutiva, sono caratterizzate da un'elevata frammentarietà.

Metodi di studio

La determinazione del sesso, ovviamente eseguita soltanto per gli individui adulti, è stata effettuata in base ai caratteri morfologici del cranio e del bacino descritti in FEREMBACH *et Al.* 1979 e ai relativi indici di sessualizzazione di ACSADI, NEMESKERI 1970. Nel caso delle entità scheletriche molto incomplete e di quelle ricostituite in base all'associazione di pochi resti in giacitura secondaria, è stato possibile basarsi soltanto sulle dimensioni e sulla maggiore o minore "robustezza" degli elementi conservati.

Negli adulti l'età modale alla morte è stata stabilita fondandosi soprattutto sulla morfologia della superficie della sinfisi pubica in base allo schema di TODD 1921¹⁶⁷; sono stati valutati anche il grado di usura dentaria secondo SMITH 1984 e lo stadio di sinostosi delle suture craniche secondo lo schema di MEINDL, LOVEJOY 1985. Nel caso degli individui che non conservavano la sinfisi pubica è stato naturalmente necessario basarsi soltanto su uno o entrambi questi ultimi caratteri, da tempo considerati meno attendibili per la determinazione dell'età alla morte¹⁶⁸. Le età dei subadulti

¹⁶⁶ GIOSTRA 2007, p. 100.

¹⁶⁷ In UBELAKER 1978, p. 54.

¹⁶⁸ Soprattutto la sinostosi delle suture craniche: cfr. ad esempio MASSET 1987, p. 65.

sono state stabilite secondo la maturazione dentaria secondo lo schema di UBELAKER 1978 e la lunghezza delle diafisi delle ossa degli arti, seguendo la tabella di STLOUKAL, HANAKOVA 1978¹⁶⁹.

Basandosi sia su questi criteri che sulle caratteristiche morfodimensionali dei reperti è stato possibile ricostituire le diverse entità scheletriche i cui resti, privi di qualsiasi connessione anatomica e mischiati tra loro, sono stati rinvenuti in giacitura secondaria all'interno delle tombe a cassone. E' stato deciso di compiere questa operazione associando tra loro calvari, mandibole, atlante ed epistrofeo quando possibile¹⁷⁰, elementi dei cinti scapolare e pelvico, ossa lunghe, astragali e calcagni, senza attribuire individualmente i frammenti di ioide, le coste, le ossa delle mani (carpali, metacarpali, falangi) e quelle dei piedi (altre ossa tarsali, metatarsali, falangi e sesamoidi). Le colonne vertebrali sono state attribuite individualmente solo quando tutte le vertebre risultavano presenti e complete, in modo da poterne verificare la corretta articolazione.

E' tuttavia risultato possibile associare tra loro tutti gli elementi considerati soltanto nel caso delle ossa in giacitura secondaria nella Tomba 7 (US 270); in tutte le altre tombe è stato necessario limitarsi ad associazioni soltanto parziali.

I resti in giacitura secondaria nella Tomba 9 (US 280) e nella Tomba 13 (US 395) appartengono rispettivamente a 5 e 3 individui adulti. In ciascuna di esse è stato riconosciuto un individuo femminile al quale sono stati attribuiti calvario, mandibola, scapole, clavicole, osso sacro e coxali¹⁷¹ nonché ossa lunghe degli arti superiori e inferiori. Tutti gli altri resti appartengono nell'ordine a 4 individui maschili nella Tomba 9 e 2 nella Tomba 13; mentre è risultato possibile ricostituire tutti gli scheletri postcraniali, in nessun caso è stato osservato alcun elemento che potesse permettere di associarli, con attendibile probabilità, a ciascuno degli altrettanti crani rinvenuti nelle tombe e appartenenti con ogni evidenza agli stessi individui.

In giacitura secondaria nella Tomba 11 (US 301) oltre ai resti di un individuo adulto di sesso maschile chiaramente riconoscibili e associabili, è stata rinvenuta una grande quantità di ossa di subadulti. Sebbene siano stati riconosciuti 9 individui di età compresa tra 4-5 e circa 15 anni, non è stato possibile attribuire individualmente tutti i resti scheletrici, a causa dell'assenza, nella bibliografia di riferimento, di dati metrici relativi a diversi elementi scheletrici¹⁷². Per i frammenti di volta cranica e di coste, per diversi denti liberi e per alcune ossa complete degli arti l'impossibilità di una precisa attribuzione è dovuta alla presenza di più individui di età analoga.

Il caso più complesso è infine rappresentato dai resti in giacitura secondaria nella Tomba 17 (US 254), come si è detto caratterizzati da un'elevata frammentazione, appartenenti sia ad adulti che a individui in età evolutiva. Mentre è stato immediato riconoscere ed associare i resti di un adolescente di 12-14 anni, non è stato possibile ricostituire individualmente tutte le altre entità scheletriche, ma è stato necessario limitarsi a stabilire il numero minimo degli individui secondo il metodo di BÖKÖNYI 1970.

I caratteri metrici del cranio e dello scheletro postcraniale degli adulti sono stati rilevati secondo MARTIN, SALLER 1956-1959. Le misure craniche assolute sono state stimate secondo HUG 1940; gli indici classificati secondo MARTIN, SALLER 1956-1959. Le stature sono stati calcolate per mezzo delle formule di TROTTER, GLESER 1958 e 1977 per le popolazioni "bianche". I caratteri discontinui cranici sono stati selezionati tra quelli proposti da FINNEGAN, FAUST 1974 e da HAUSER, DE STEFANO 1989; le alterazioni ergonomiche tra quelle indicate da KENNEDY 1989, MANN, MURPHY 1990, BORGOGNINI TARLI, REALE 1997, CAPASSO *et Al.* 1999. L'analisi macroscopica dei resti scheletrici ha infine comportato il rilievo delle patologie e degli indicatori di stress. Tutti i dati sono stati riportati su schede di catalogazione consegnate alla Soprintendenza per i beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.

¹⁶⁹ In FEREMBACH *et Al.* 1979, p. 28.

¹⁷⁰ L'associazione non è chiaramente possibile quando la base cranica è assente o incompleta.

¹⁷¹ Solo per lo scheletro femminile della Tomba 13; quello della Tomba 9 non conserva le ossa del bacino.

¹⁷² In particolare a vertebre, scapola, clavicola, ileo, ischio e pube, elementi delle mani e dei piedi

Numero di individui e distribuzione della mortalità

Il gruppo è composto da 56 individui: 16 bambini/e fino a 10 anni di età, 3 adolescenti tra 12 e 15 anni e 37 adulti di età superiore a 20 anni, dei quali 24 maschili, 6 femminili e 7 di sesso non determinabile per l'incompletezza dei loro resti scheletrici. La Tabella 1 riporta l'elenco degli individui, il loro sesso e l'età modale alla morte.

Tomba	Sesso	Età
1	F	ad.
2 US 7	J	perinatale
3 US 4	M	40-45 a.
4 US 1	J	c. 6 a.
5 US 266	M	senile?
	M	ad.
	I	ad.
6 US 2	J	7-8 a.
7 US 6	M	20-25 a.
7 US 270	J	c. 2 a.
	M	45-50 a.
	M	>50 a.
	M	senile
	F	senile
8 US 3	I	ad.
	M	25-30 a.
9 US 11	M	c. 45 a.
9 US 280	M	20-25 a.
	M	mat./sen.
	M	mat./sen.
	M	senile
	F	senile

Tomba	Sesso	Età
10 US 5	J	perinatale
11 US 10	M	45-50 a.
11 US 301	J	4-5 a.
	J	5-6 a.
	J	6-7 a.
	J	7-8 a.
	J	c. 8 a.
	J	c. 8 a.
	J	c. 9 a.
	J	13-14 a.
12 US 304	J	c. 15 a.
	M	mat./sen.
12 US 304	I	ad.
13 US 8	M	c. 50 a.
13 US 395	M	45-50 a.
	M	45-50 a.
	F	senile
14 US 9	M	c. 50 a.
15 US 12	F	35-40 a.
16 US 446	M	ad.

Tomba	Sesso	Età
17 US 254	J	c. 6 m.
	J	c. 4 a.
	J	4-5 a.
	J	c. 10 a.
	J	12-14 a.
	M	mat./sen.
	M	ad.
	I	ad.
	I	ad.
	M	ad.
	M	ad.
F	ad.	
I	ad.	
I	ad.	

Tabella 1: Numero di individui, sesso ed età modale alla morte. (M: maschile; F: femminile; I: indeterminabile; J: giovanile; c.: circa; a: anni; m.: mesi; ad.: adulto/a; mat./sen.: maturo/senile)

Anche se il basso numero degli individui che lo compongono e il fatto che essi rappresentino più generazioni di un piccolo nucleo insediativo rendono il gruppo di Marore non idoneo per un'analisi paleodemografica, è possibile cogliere alcuni interessanti elementi. La mortalità infantile e giovanile raggiunge il 33,9% del totale (Grafico 1), registrando quindi un'incidenza realistica per un gruppo umano antico, minore di quella del 50% rilevata nella vicina necropoli di Collecchio¹⁷³ ma più elevata di quella, compresa tra il 20 e il 25%, che caratterizza i "cimiteri a file" piemontesi di fine VI-VIII secolo¹⁷⁴.

¹⁷³ BRASILI, CALANCHI 1989. Non è stata presa in considerazione la necropoli di San Nicolò di Rottofreno (Piacenza), in quanto il relativo studio antropologico ha interessato un campione parziale, limitato a 12 delle 22 tombe rinvenute (BRASILI *et Al.* 2002).

¹⁷⁴ In particolare: Rivoli corso Levi (VII-inizi VIII secolo): 24,1%; Collegno prima fase (570- primi decenni VII sec.): 19,6%; Collegno II fase (seconda metà VII sec.): 25,4% (BEDINI, PETITI c. s.).

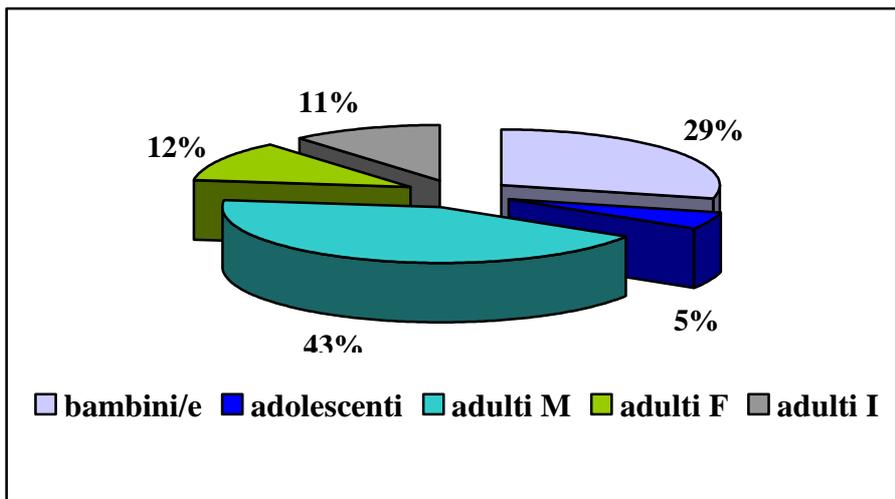


Grafico 1: Distribuzione della mortalità.

I decessi in età evolutiva si ripartiscono in tutte le classi (Grafico 2), ma registrano un picco in quella dei 7-10 anni, probabilmente in seguito all'esposizione alle malattie infettive tipiche dell'età infantile, associata probabilmente a un prematuro impegno in attività lavorative, talvolta ipotizzabile dal precoce manifestarsi dell'osteoartrite in pochi soggetti di età adulto-giovanile adolescenziale¹⁷⁵.

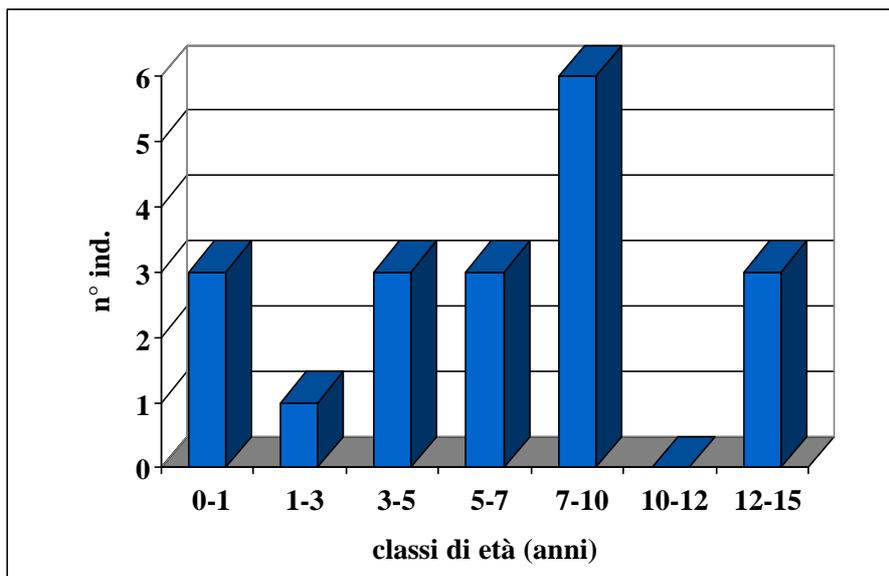


Grafico 2: Distribuzione della mortalità in età evolutiva.

Le considerazioni sulla mortalità degli adulti valgono soprattutto per il sesso maschile, dato che quello femminile è del tutto sottorappresentato e rimarrebbe tale anche se tutti gli individui per i quali non è stata possibile una diagnosi di sesso fossero in realtà femminili: a fronte di 24 soggetti maschili ne sono stati infatti identificati soltanto 6 femminili e 7 di sesso non determinabile.

¹⁷⁵ Cfr. *infra*, Patologie scheletriche.

Come riscontrato nella maggior parte dei “cimiteri a file” germanici¹⁷⁶ sembra quindi che anche l’area sepolcrale di Marore abbia raccolto preferenzialmente deposizioni maschili. Le possibili spiegazioni possono essere diverse e non necessariamente alternative tra loro.

E’ in primo luogo verosimile che il gruppo comprendesse, oltre a uno o più nuclei familiari composti da adulti di entrambi i sessi, bambini ed adolescenti, un insieme di uomini adulti in sovrannumero, privi quindi di proprie famiglie. Non si può nemmeno escludere che, sia per evitare una forte endogamia tra le poche famiglie che componevano il nucleo o in seguito ad una precisa strategia matrimoniale, almeno alcune delle donne, raggiunta l’età per il matrimonio, lasciassero il villaggio di origine e andassero spose altrove.

Anche ammettendo che una o entrambe queste ipotesi siano valide, rimane da chiarire il contrasto tra l’elevato numero di bambini ed adolescenti sepolti nella necropoli e quello molto basso delle donne adulte, cioè delle loro possibili madri. Andando infatti ad esaminare la distribuzione della mortalità nei due sessi (Grafico 3) si rileva infatti l’assenza quasi completa di donne decedute in età fertile.

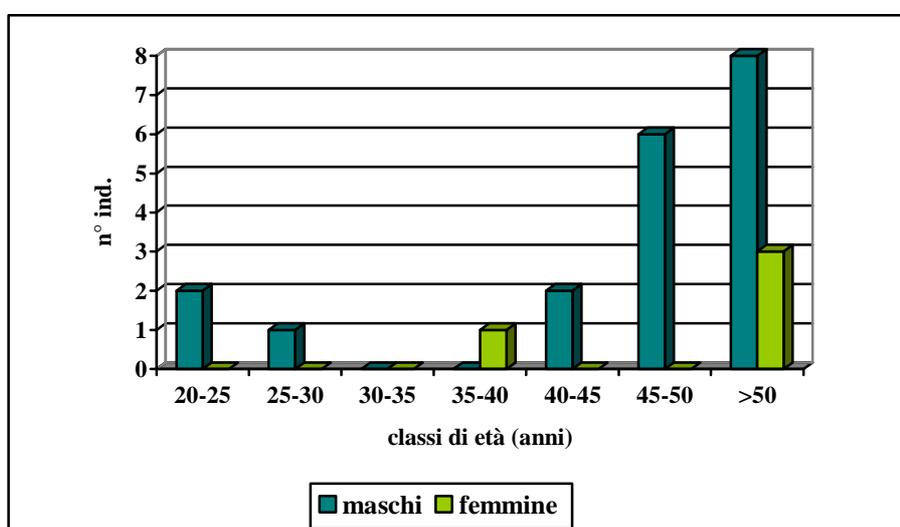


Grafico 3: Distribuzione della mortalità degli adulti.

Questa anomalia potrebbe essere spiegata ipotizzando che le donne sposate e le vedove che vivevano nel villaggio alla loro morte non fossero sepolte nella relativa piccola necropoli, ma altrove, in uno spazio non identificabile forse coincidente con un edificio di culto del quale non si è conservata alcuna traccia¹⁷⁷.

I decessi maschili si verificano invece sia nelle classi dell’età adulto-giovanile e della prima età adulta (20-30 anni), che in quelle dell’età pienamente matura (45-50 anni) e senile (oltre i 50 anni). Sembra degno di nota il fatto che circa $\frac{3}{4}$ degli uomini ai quali è stato possibile attribuire l’età modale raggiunga i 45-50 anni e che oltre metà di essi superi – forse talvolta anche di molto – i 50 anni. Anche se l’esiguità del sottocampione femminile non consente conclusioni sicure, la presenza

¹⁷⁶ PEJRANI BARICCO 2004, p. 42; BEDINI, PETITI c .s.

¹⁷⁷ Studi storici (ad esempio LA ROCCA 2000, pp. 32-33, cit. in PEJRANI BARICCO 2004, p. 43) hanno evidenziato che le donne longobarde, sposate adolescenti ad uomini di età pienamente adulta che conducevano una vita piuttosto rischiosa, molto spesso rimanevano vedove in età ancora giovane. Esecutrici testamentarie dei mariti, si trovavano spesso ad amministrare un consistente patrimonio di beni ereditati. La legge longobarda imponeva però loro di porsi sotto la tutela di un parente maschio, alla quale potevano sfuggire soltanto se sceglievano di affidarsi alla protezione di un ente ecclesiastico, prendendo i voti ma non necessariamente entrando in monastero. E’ verosimile che queste donne sceglissero di essere sepolte all’interno degli edifici di culto o nelle loro vicinanze e non nelle necropoli di tradizione germanica. Questo fenomeno si riscontra per le classi più elevate dal VII-VIII secolo e probabilmente era comune a tutto il popolo longobardo, al termine del processo di conversione al cattolicesimo.

di tre donne di età senile sembra indicare che anche questo sesso fosse caratterizzato da una discreta longevità.

Caratteristiche fisiche

I crani integri o quasi completi ed esenti da deformazioni postmortali che hanno permesso la misurazione dei caratteri metrici, il calcolo dei conseguenti indici e il rilievo dei caratteri discontinui sono complessivamente 17, dei quali 13 maschili (Figg. 62-63) e 4 femminili (Figg. 64-65). Soltanto 3 di essi hanno permesso di misurare la larghezza facciale e 5 l'altezza facciale totale. In norma superiore i crani maschili sono prevalentemente stretti e allungati, doliocranici, ma sono attestate anche una componente di forme corte e larghe (brachicrania) in entrambi i sessi e una discreta incidenza di morfologie mediamente allungate (mesocrania) soltanto in quello femminile (Grafico 4).

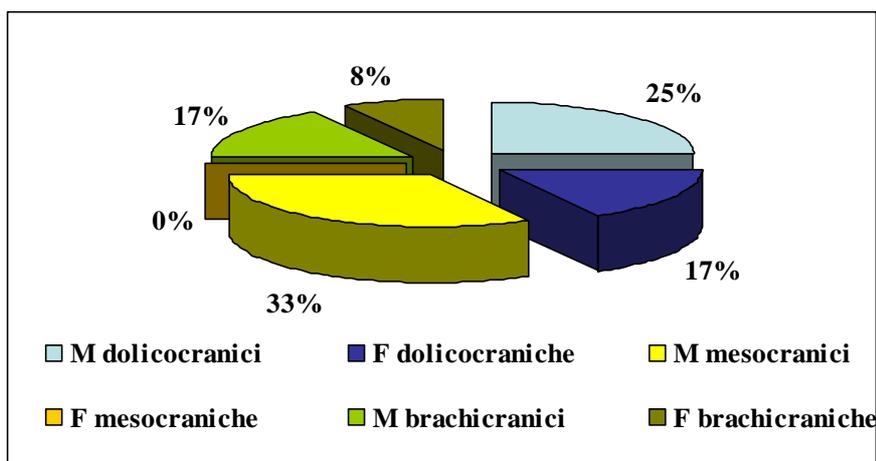


Grafico 4: Distribuzione in classi dei valori dell'indice cranico orizzontale.



Fig. 62: Cranio dell'individuo maschile T. 7 US 6.

Le morfologie più strette ed allungate prevalgono quindi nel sesso maschile, quelle più rotondeggianti in quello femminile. La fronte è di media larghezza o stretta sia nel diametro minimo che nel massimo, generalmente larga rispetto alla larghezza massima del cranio, con creste in genere mediamente divergenti. La volta cranica è generalmente alta o di media altezza in rapporto

alla lunghezza del calvario e prevalentemente di media altezza in confronto alla larghezza. La capacità cranica è in genere media in entrambi i sessi.

Lo scheletro facciale è prevalentemente basso nella parte superiore, stretto o di media larghezza. Le orbite sono medio-strette e medio-alte; il naso in prevalenza alto e stretto. Il dorso nasale è alto e sinuoso, la spina nasale evidente. La mandibola ha, nel sesso maschile, sinfisi mentoniera alta e gonion eversi; tutti i tratti facciali sono piuttosto marcati in entrambi i sessi.



Fig. 63: Cranio dell'individuo maschile T. 7 US 270/1.



Fig. 64: Cranio dell'individuo femminile T. 7 US 270/4.



Fig. 65: Calva dell'individuo femminile T. 13 US 395/3.

L'incompletezza della maggior parte delle ossa lunghe ha permesso di calcolare il valore della statura di 16 soggetti maschili su 24 e di 3 femminili su 6. Nel Grafico 5 è riportata la distribuzione dei valori staturali medi¹⁷⁸ individuali.

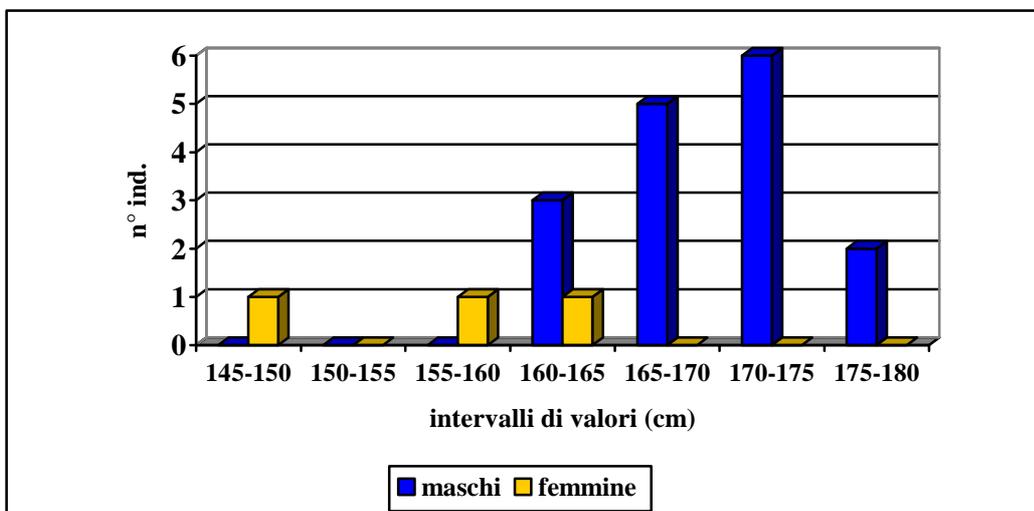


Grafico 5: Distribuzione in classi dei valori staturali individuali.

Le stature maschili variano da un minimo di 164,1 ad un massimo di 176,4 cm e rientrano in maggior parte nelle classi dei 170-175 e 165-170 cm, risultando quindi decisamente alte. I valori femminili sono soltanto 3 e, forse proprio per la loro scarsità, appaiono molto variabili.

Caratteri non metrici cranici

Fino a pochi anni fa molti autori interpretavano in bioarcheologia i caratteri non metrici, soprattutto quelli cranici¹⁷⁹, come trasmessi ereditariamente¹⁸⁰. Il loro ricorrere¹⁸¹ in individui inumati in una stessa tomba o in sepolture diverse di una stessa necropoli poteva quindi essere considerato indicativo dell'esistenza di vincoli di parentela tra loro. In base sia a questi criteri che al confronto dei dati metrici e morfometrici cranici ciò fu ad esempio ipotizzato per alcuni individui sepolti in tombe diverse della necropoli di San Nicolò di Rottofreno¹⁸².

Negli ultimi anni questi criteri si sono dimostrati però aleatori, se non del tutto infondati: studi condotti su popolazioni attuali indicano infatti che l'ereditarietà della maggior parte dei caratteri

¹⁷⁸ Corrispondenti alla media aritmetica dei valori ricavati da ciascun osso misurabile.

¹⁷⁹ Non è infatti chiaro il significato di alcuni caratteri riscontrabili sulle ossa postcraniali, che alcuni Autori interpretano come non metrici (ad esempio BUIKSTRA, UBELAKER 1994) ed altri come ergonomici (CAPASSO *et Al.* 1999).

¹⁸⁰ Per una panoramica su queste problematiche cfr. LIPPI 2009, p. 140.

¹⁸¹ Cfr. LIPPI 2009 e bibliografia citata.

¹⁸² BRASILI, CALANCHI 1989, pp. 71-72.

non metrici non è dimostrata o risulta molto bassa¹⁸³. Allo stesso tempo il progressivo miglioramento delle tecniche dell'antropologia molecolare e il conseguente diffondersi delle analisi paleogenetiche¹⁸⁴ consigliano oggi di ricorrere esclusivamente a queste ultime per verificare o meno l'esistenza di effettivi legami di parentela tra gli individui deposti in una stessa tomba o appartenenti a un gruppo.

Per questi motivi, in assenza di analisi paleogenetiche condotte sugli individui di Marore viene presentata soltanto la frequenza dei caratteri non metrici¹⁸⁵ tra gli individui adulti sepolti in ciascuna delle tombe plurime, senza avanzarne alcuna interpretazione (Tabella 2).

Carattere	Tomba 7	Tomba 9	Tomba 13
assenza dei fori obelici	5 su 5	5 su 6	4 su 4
presenza dell'osso a intacco parietale	1 su 5	0 su 4	0 su 4
presenza di ossa wormiane lambdoidee	4 su 5	5 su 6	2 su 4
presenza dell'osso asterico	0 su 5	1 su 5	0 su 4
presenza del foro mastoideo extrasuturale	1 su 5	1 su 6	1 su 4
presenza del forame sopraorbitario	4 su 5	3 su 6	2 su 4
presenza del forame frontale	0 su 5	0 su 5	0 su 4
presenza del forame infraorbitario accessorio	1 su 5	0 su 3	0 su 3
assenza del forame zigomatico	3 su 5	1 su 4	0 su 3

Tabella 2: Frequenza dei caratteri non metrici cranici all'interno di ciascuna tomba plurima.

Caratteri morfometrici dello scheletro postcraniale

Lo scheletro postcraniale ha permesso di rilevare un discreto numero di misurazioni antropometriche relative soprattutto al sesso maschile, che permettono di quantificare in percentuale i conseguenti caratteri morfometrici.

L'esame dei Grafici 6, 7 e 8, che presentano – a sessi e lateralità unite – rispettivamente la distribuzione in classi degli indici di robustezza e di sezione diafisaria delle diverse ossa e dell'indice pilastrico del femore, mostra che lo scheletro postcraniale degli individui di Marore è caratterizzato da robustezza nella maggior parte dei casi media o elevata e da sezioni diafisarie nel complesso prevalentemente rotondeggianti nell'omero, nell'ulna, a metà diafisi del femore (indice pilastrico) e nella tibia e più compresse antero-posteriormente a livello subtrocanterico del femore (indice merico).

L'appiattimento delle diafisi delle ossa lunghe è generalmente messo in relazione¹⁸⁶ all'effetto combinato in età evolutiva di un'alimentazione povera di proteine e di calorie o di una carenza di calcio associata ad una discreta attività fisica o lavorativa. Quest'ultima tenderebbe a produrre una notevole massa muscolare, e l'osso, piccolo e sottile a causa delle carenze alimentari, si rimodellerebbe in modo da offrire una maggiore superficie alle inserzioni muscolari, assumendo una sezione spigolosa ed appiattita e non rotondeggiante. La prevalenza, tra gli individui di Marore, di sezioni diafisarie rotondeggianti sembra al contrario indicare che essi nel corso dell'età evolutiva avessero beneficiato di un'alimentazione sufficientemente ricca ed equilibrata e che, contemporaneamente, non fossero stati avviati prematuramente a attività fisiche troppo pesanti.

¹⁸³ HAUSER, DE STEFANO 1989.

¹⁸⁴ CARAMELLI, LARI 2004, pp. 116-117.

¹⁸⁵ Dei caratteri non metrici è stata rilevata la presenza per individuo, senza considerarne l'eventuale bilateralità (LIPPI 2009, p. 141 e bibliografia citata).

¹⁸⁶ FORNACIARI *et Al.* 1986, p. 92 e bibliografia citata.

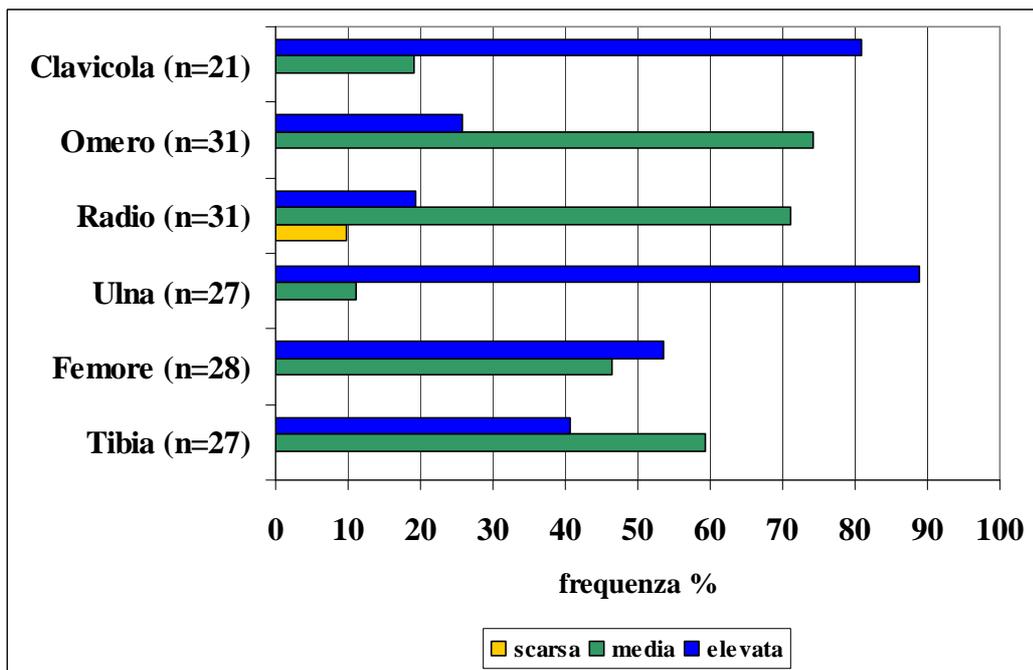


Grafico 6: Distribuzione in classi degli indici di robustezza delle ossa lunghe degli arti.

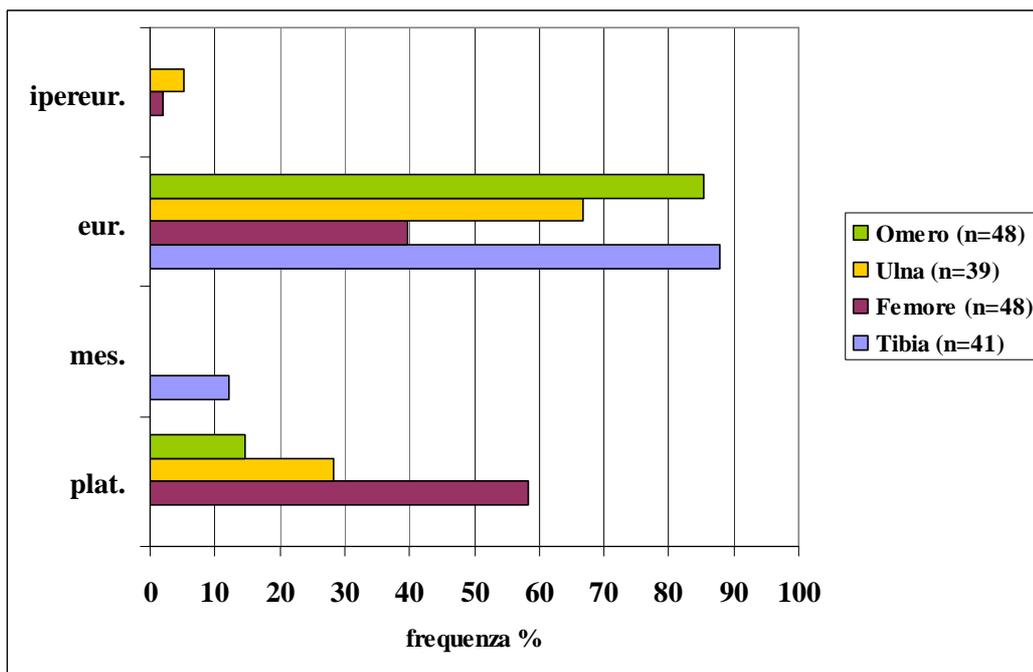


Grafico 7: Distribuzione in classi degli indici diafisario dell'omero, olenico dell'ulna, merico del femore e cnenico della tibia. (plat.: platibrachia dell'omero, platolenia dell'ulna, platimeria del femore, platicnemia della tibia; mes.: mesocnemia della tibia; eur.: euribrachia dell'omero, eurolenia dell'ulna, eurimeria del femore, euricnemia della tibia; ipereur.: ipereurolenia dell'ulna, ipereurimeria del femore)

Un'eccezione a questo quadro è offerta dal femore a livello della sezione subtrocanterica. Si può quindi supporre che gli arti inferiori fossero sottoposti, fino dall'infanzia, a un'attività motoria intensa, anche se forse limitata a spostamenti a breve raggio.

La prevalente platolenia delle ulne femminili può essere spiegata ammettendo l'esercizio, fino dall'infanzia, di attività manuali – artigianali o domestiche – che impegnavano gli arti superiori.

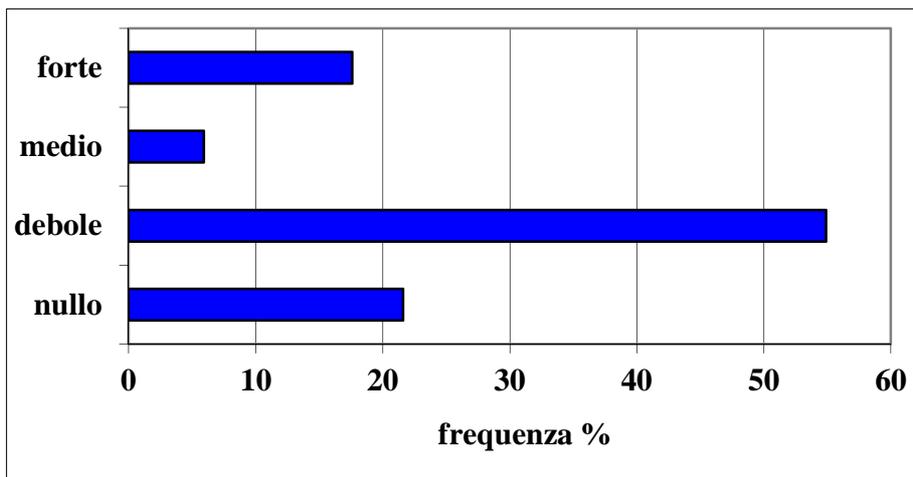


Grafico 8: Distribuzione in classi dei valori dell'indice pilastrico del femore.

Ergonomia

Il grado di sviluppo muscolare appare notevole in entrambi i sessi. Nelle spalle e negli arti superiori i muscoli più impegnati sembrano essere stati il succlavio, il deltoide, il flessore comune profondo delle dita, il flessore lungo del pollice, l'abditore lungo e il flessore lungo del pollice in entrambi i sessi; il grande pettorale e l'estensore radiale lungo del carpo nei soli individui maschili. Questi muscoli determinano una serie di movimenti¹⁸⁷ che però non caratterizzano in modo specifico alcuna particolare attività lavorativa. Nonostante la scarsità di dati relativi al sesso femminile, lo sviluppo muscolare sembra essere stato maggiore in quello maschile e soprattutto nel lato destro, probabilmente in seguito allo svolgimento, da parte di individui in maggioranza destrimani, di un esercizio fisico o lavorativo complessivamente assai intenso. Ciò è dimostrato anche dalla frequente neoformazione di entesopatie e sindesmopatie a livello delle origini o delle inserzioni muscolari e tendinee sulle ossa¹⁸⁸ (Grafico 9).

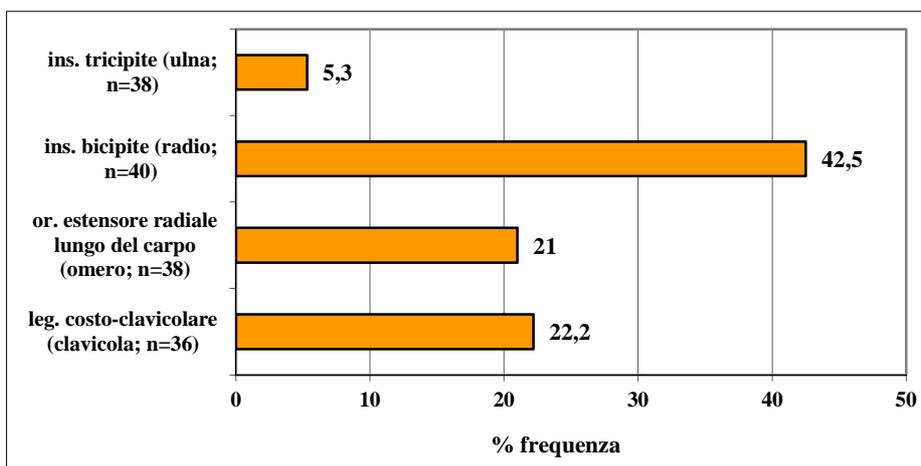


Grafico 9: Frequenza delle entesopatie e sindesmopatie del cinto scapolare e dell'arto superiore. (n: numero totale di osservazioni; or.: origine; leg.: legamento; ins.: inserzione)

¹⁸⁷ Lo spostamento in avanti e in basso della spalla, la rotazione, l'abduzione e l'adduzione del braccio, la flessione e l'estensione dell'avambraccio sul braccio, la pronazione e supinazione dell'avambraccio e della mano.

¹⁸⁸ Le entesopatie sono prodotte dall'ipertrofia delle masse muscolari, che determina, sull'osso, la neoformazione degli entesofiti, rilievi a forma di punte, spicole, speroni o creste (KENNEDY 1989, p.136; MANN, MURPHY 1990, pp. 72-73). Le entesopatie si producono in conseguenza dell'età avanzata, dell'obesità o soprattutto di continui stress dovuti alla ripetizione di un particolare movimento.

Le alterazioni più comuni sono quelle a carico dell'inserzione del bicipite sul radio¹⁸⁹, più attestate a sinistra e bilaterali in 5 individui su 8 controllabili in entrambe le lateralità, e quelle dell'origine dell'estensore radiale lungo del carpo¹⁹⁰, entrambe esclusive del sesso maschile. La sindesmopatia del legamento costo-clavicolare¹⁹¹ è invece stata rilevata anche in un individuo femminile, mentre in un solo maschile si osserva, bilateralmente, l'entesopatia dell'inserzione del tricipite sull'ulna¹⁹².

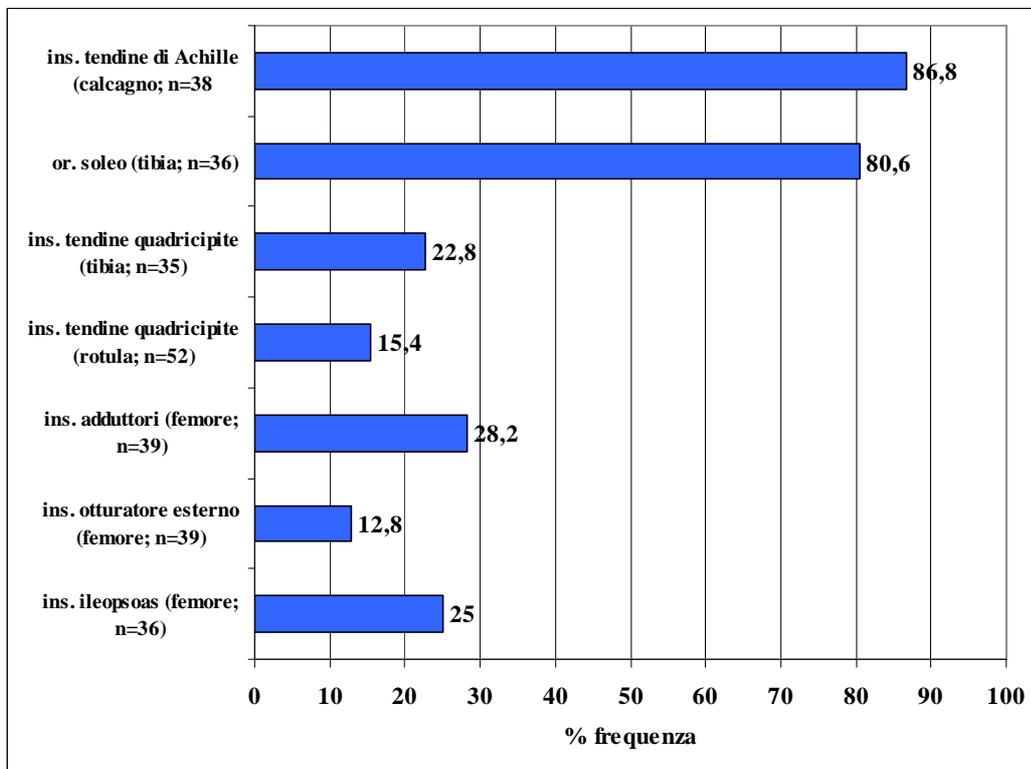


Grafico 10: Frequenza delle entesopatie dell'arto inferiore. (n: numero totale di osservazioni; or.: origine; ins.: inserzione)

Nell'arto inferiore i muscoli più sollecitati erano soprattutto il grande gluteo, il quadricipite femorale e il soleo, e con minore frequenza gli adduttori, l'ileopsoas e l'otturatore esterno. Essi rivestono grande importanza sia nella deambulazione che nel rimanere a lungo in piedi¹⁹³. A livello delle origini o delle inserzioni di questi muscoli si osservano spesso entesopatie (Grafico 10). Le più comuni sono quelle a carico dell'origine del soleo sulla tibia¹⁹⁴; meno attestate anche se ben rappresentate risultano invece quelle delle inserzioni degli adduttori¹⁹⁵, dell'otturatore esterno¹⁹⁶ e

¹⁸⁹ Quando la mano è in supinazione, il muscolo bicipite del braccio flette l'avambraccio sul braccio; quando la mano è invece in pronazione, determina la supinazione dell'avambraccio e della mano stessa. Le entesopatie a livello dell'inserzione del bicipite sul radio sono state interpretate come dovute al trasporto a gomiti flessi di carichi pesanti (acqua, materiali edili), sia allo svolgimento di lavori agricoli che a quello di attività artigianali, come quelle dei fornai e dei muratori, nelle quali si ha carico sull'avambraccio esteso, mentre il braccio è tenuto verticale contro il corpo (CAPASSO *et Al.* 1999, p. 58 e bibliografia citata).

¹⁹⁰ Il muscolo estensore radiale lungo del carpo estende la mano sull'avambraccio e la abduce.

¹⁹¹ Si ritiene che questa sindesmopatia possa essere favorita da un'intensa attività del cinto scapolare, particolarmente nella rotazione dell'arto superiore. Molti Autori la collegano alla spinta esercitata sull'aratro nel corso dell'aratura e al trasporto di carichi pesanti (CAPASSO *et Al.* 1999, p. 53 e bibliografia citata).

¹⁹² Il muscolo tricipite estende l'avambraccio sul braccio.

¹⁹³ Cioè l'estensione e la flessione del bacino e del tronco, l'adduzione, la flessione sul bacino e la rotazione della coscia, la flessione e l'estensione della gamba sulla coscia e l'estensione del piede sulla gamba.

¹⁹⁴ Il muscolo soleo è il capo profondo del muscolo tricipite surale, che estende il piede sulla gamba.

¹⁹⁵ I muscoli adduttori adducono e ruotano lateralmente la coscia, anche flettendola.

dell'ileopsoas¹⁹⁷ sul femore e del tendine del quadricipite¹⁹⁸ sia sulla rotula – spesso con vera e propria ossificazione – che sul tubercolo tibiale. Nell'individuo maschile T. 7 US 270/2 un trauma sofferto probabilmente nel corso dell'infanzia o dell'adolescenza provocò la parziale avulsione del tendine, determinando la lesione del tubercolo (Fig. 72)¹⁹⁹.

Le alterazioni più comuni sulle ossa dell'arto inferiore sono invece le entesopatie dell'inserzione del tendine di Achille sul calcagno²⁰⁰, prodotte con ogni probabilità dallo svolgimento di un'attività motoria assai intensa e continua, associata forse dall'uso di calzature che non fornivano adeguato sostegno al piede negli spostamenti su substrati irregolari o scivolosi.

Tra le altre alterazioni ergonomiche a carico di elementi scheletrici dell'arto inferiore (Grafico 11) le *squatting facets* dell'articolazione tibio-astragalica, più comuni negli individui femminili, denotano l'abitudine di assumere a lungo, nello svolgimento delle quotidiane attività occupazionali, la postura accoccolata o seduta con arti inferiori flessi su sedili bassi²⁰¹.

La formazione della faccetta di Poirier/placca sul collo²⁰² del femore, riscontrata bilateralmente in due individui maschili, e le scanalature longitudinali della diafisi della fibula²⁰³ confermano l'intensa attività motoria ipotizzata in base alla prevalente platimeria del femore e all'elevata frequenza delle entesopatie dell'origine del soleo e dell'inserzione del tendine di Achille.

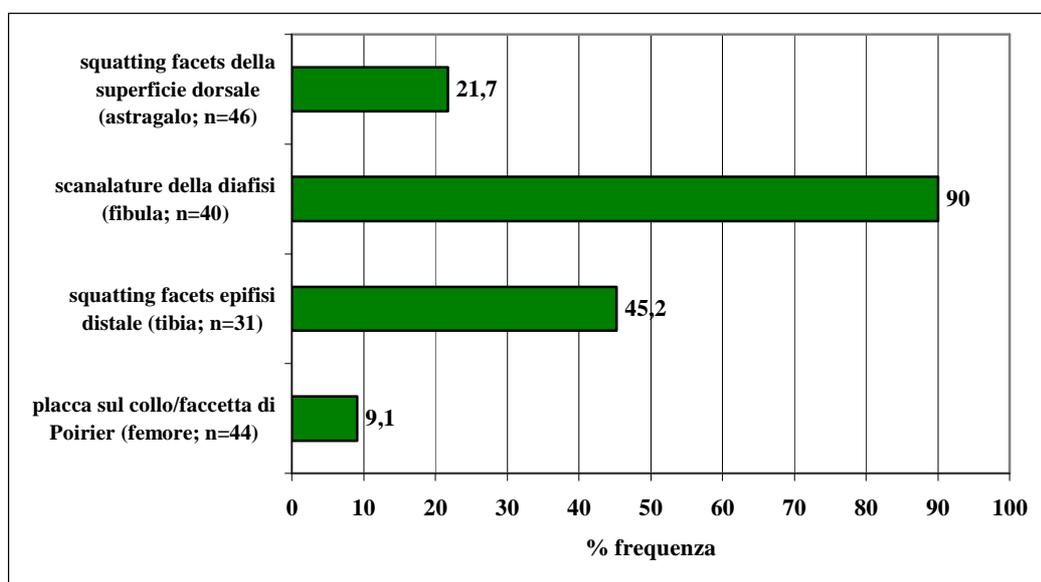


Grafico 11: Frequenza di alcune alterazioni ergonomiche a carico di elementi scheletrici dell'arto inferiore. (n: numero totale di osservazioni)

¹⁹⁶ L'otturatore esterno ruota lateralmente la coscia.

¹⁹⁷ L'ileopsoas se prende punto fisso sulla colonna vertebrale e sul bacino flette la coscia sul bacino; se prende punto fisso sul femore flette invece il tronco e il bacino.

¹⁹⁸ Il quadricipite femorale estende la gamba sulla coscia e flette la coscia sul bacino e riveste grande importanza sia nella deambulazione che nel mantenimento della stazione eretta.

¹⁹⁹ ORTNER, PUTSCHAR 1981, pp. 243-244; MANN, MURPHY 1990, p. 112; CAPASSO *et Al.* 1999, p. 123 e bibliografia citata.

²⁰⁰ Questa entesopatia è determinata da traumi acuti o ripetuti (emorragie, infiammazioni) del tendine stesso o da intensa attività motoria (MANN, MURPHY 1990, p. 129; CAPASSO *et Al.* 1999, p. 124 e bibliografia citata).

²⁰¹ CAPASSO *et Al.* 1999, pp. 112 e 137 e bibliografia citata

²⁰² Cioè l'estensione della superficie articolare della testa del femore sulla superficie anteriore del collo in seguito al contatto tra la testa del femore e il margine dell'acetabolo dell'osso coxale nei movimenti di estensione e flessione dell'arto inferiore (CAPASSO *et Al.* 1999, p. 104 e bibliografia citata).

²⁰³ La presenza/assenza e la profondità delle scanalature della diafisi della fibula sono collegate al maggiore o minore sviluppo dei muscoli tibiale posteriore, peroniero lungo, soleo e flessore lungo dell'alluce (MALLEGNI 1978, p. 294).

L'impegno ergonomico, anche se variabile da individuo a individuo, sembra essere stato particolarmente intenso nel caso dei quattro uomini deposti nella Tomba 7 (Fig. 66), di due di quelli delle Tombe 9 e 11 e dei tre della Tomba 13.



Fig. 66: Individuo maschile T. 70 US 270/1. In alto, da sinistra: clavicole in norma superiore, con evidenti inserzioni muscolari; estremità prossimali dei radii in norma volare, con entesopatie dell'inserzione del bicipite; estremità prossimale dell'ulna destra, con entesopatia dell'inserzione del tricipite; calcagni in norma laterale, con entesopatie dell'inserzione del tendine di Achille. In basso, da sinistra: omeri in norma anteriore, con evidenti inserzioni muscolari; femori in norma posteriore, con evidenti inserzioni muscolari e entesopatie delle inserzioni dell'ileopsoas e degli adduttori; estremità prossimali delle tibie in norma posteriore, con entesopatie dell'origine del soleo; fibule in norma laterale, con profonde scanalature longitudinali delle diafisi.

Essi, oltre ad essere caratterizzati da notevole robustezza scheletrica, da ipertrofia delle masse muscolari e dalla presenza di entesopatie a carico di più distretti scheletrici, sono accomunati dalla presenza, sulle ossa degli arti inferiori, di molti dei cd. “markers scheletrici dei cavalieri”²⁰⁴ prodotti dall'esercizio abituale del cavalcare.

Patologie scheletriche

Le patologie più comuni tra gli individui di Marore sono quelle cd. “da usura”: le alterazioni osteoartrosiche e le ernie di Schmorl.

L'osteoartrite colpisce almeno in un distretto scheletrico tutti i 20 adulti, di entrambi i sessi, rappresentati da scheletri più o meno completi e almeno 5 dei 17 dei quali rimangono soltanto pochi resti, quindi il 67,6% del totale. Essa si manifesta prevalentemente in soggetti di età pienamente adulta, matura e senile, ma colpisce anche un giovane adulto di 20-25 anni e un adolescente²⁰⁵. Le alterazioni sono di grado variabile, nella maggior parte dei casi rappresentate soltanto da osteofitosi marginale più o meno evidente; talvolta si rileva però eburneazione²⁰⁶ o osteocondronecrosi²⁰⁷ di parte delle superfici articolari.

²⁰⁴ CHARLIER 2006, pp. 175-176 e bibliografia citata.

²⁰⁵ Rispettivamente T. 7 US 6, di 20-25 anni di età, e T. 11 US 301, di 13-14 anni.

²⁰⁶ Quando le cartilagini articolari vengono completamente usurate l'osso stesso assume la funzione di superficie articolare. Lo sfregamento delle due superficie ossee contigue gli conferisce un aspetto “molato”, lucido, eburneato (cfr. ORTNER, PUTSCHAR 1981, p. 420; DASTUGUE, GERVAIS 1992, p. 165).

Nel Grafico 12 è riportata la frequenza delle diverse localizzazioni dell'osteoartrite. E' da notare che i dati sono riportati a sessi e lateralità uniti, data l'impossibilità di quantificare in percentuale quelli relativi ai pochi individui femminili che compongono il gruppo.

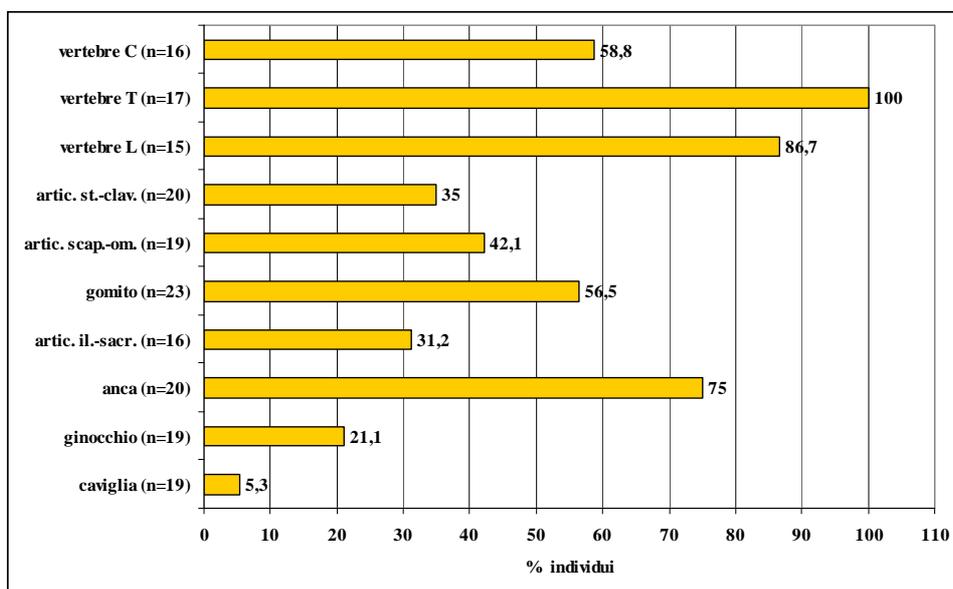


Grafico 12: Frequenza delle alterazioni osteoartrosiche sul totale degli individui adulti. (n: numero totale di individui controllabili)

Le localizzazioni più comuni sono quelle a carico della colonna vertebrale, dell'anca e del gomito. La colonna vertebrale²⁰⁸ presenta alterazioni (spondiloartrosi) di entità più o meno grave in 17 individui (15 maschili e 2 femminili) su 18 controllabili, cioè nel 94,4% di essi. Il tratto in assoluto più colpito sembra essere stato quello toracico, seguito da quello lombare (Fig. 67) e da quello cervicale.



Fig. 67: Individuo maschile T. 13 US 8. Spondiloartrosi del tratto lombare della colonna vertebrale. Norma anteriore.

²⁰⁷ L'osteochondronecrosi, già definita in paleopatologia "osteochondrite dissecante", si caratterizza per il distacco parcellare della cartilagine articolare, con necrosi parcellare ossea subcondrale (ORTNER, PUTSCHAR 1981, pp. 242-243; MANN, MURPHY 1990, p. 104; DASTUGUE, GERVAIS 1992, p. 163).

²⁰⁸ L'artrosi della colonna vertebrale è conseguente al deterioramento dei dischi intervertebrali, dovuto sia all'invecchiamento che a cause meccaniche, come gli "atteggiamenti viziati", gli eccessi ponderali, le attività fisiche e lavorative pesanti (FANTINI 1983, p. 108).

Condizioni di intenso stress fisico a livello della colonna vertebrale sono indicate anche dalla formazione di ernie di Schmorl²⁰⁹ in 8 individui dei 14 controllabili (57,1%).



Fig. 68: Individuo femminile T. 7 US 270/4. Grave artrosi dell'anca destra, con osteofitosi lungo il margine dell'acetabolo (a sinistra, norma postero-laterale) e della testa articolare del femore (norma mediale), sulla quale si osserva la presenza di un'area eburneata.

L'artrosi dell'anca²¹⁰ (coxartrosi) si manifesta in entrambi i sessi (in 11 maschi su 15 e in 3 femmine su 4), in genere bilateralmente e talvolta, in soggetti di età senile, con alterazioni scheletriche di grave entità (Fig. 68). In 3 individui maschili e in 2 femminili all'artrosi dell'anca si associa quella, ugualmente bilaterale, delle articolazioni ileo-sacrali²¹¹.

Anche l'artrosi del gomito²¹², che si presenta in 13 individui su 23 (56,5%), interessa entrambi i sessi (11 maschi su 16 e 2 femmine su 4); in tutti i casi controllabili si manifesta bilateralmente, con alterazioni scheletriche generalmente di leggera o media entità, ma particolarmente gravi in due soggetti maschili di età maturo-senile (Fig. 69).

Raggiunge una discreta incidenza anche l'artrosi delle articolazioni scapolo-omerali²¹³, attestata in 8 individui su 19 controllabili, più frequente nel sesso maschile (7 soggetti su 14, 50%) che in quello femminile (un individuo su 4) e quasi sempre bilaterale. Anche per questa localizzazione dell'osteoartrosi si registrano alterazioni nella maggior parte dei casi di modesta o media gravità; fanno eccezione quelle particolarmente evidenti a carico dell'articolazione scapolo-omeroale destra di un individuo maschile di circa 50 anni, dovute probabilmente alla sublussazione dell'articolazione (Fig. 70). In un altro soggetto maschile di età superiore a 50 anni alle alterazioni osteoartrosiche si associa, bilateralmente, una piccola lesione osteocondronecrotica al centro della cavità glenoide delle scapole (Fig. 71).

²⁰⁹ Le ernie di Schmorl si originano dai cd. "noduli di Schmorl", prodotti dall'espansione del nucleo polposo – la parte centrale, parzialmente fluida, del disco cartilagineo intervertebrale – all'interno della spugnosa del corpo vertebrale, nei punti in cui l'osso o l'anello fibroso è meno resistente (ORTNER, PUTSCHAR 1985, p. 323; MANN, MURPHY 1990, p. 52). I fattori di stress che determinano la formazione delle ernie di Schmorl sono la flessione e il piegamento laterale della colonna vertebrale, soprattutto durante il sollevamento di oggetti pesanti (CAPASSO *et Al.* 1999, p. 38 e bibliografia citata).

²¹⁰ Attualmente la coxartrosi primaria è dovuta a fattori generali o costituzionali che rendono meno resistente la cartilagine articolare e si manifesta oltre i 60 anni di età (FANTINI 1983, p. 66; MANCINI, MORLACCHI 1987, p. 114).

²¹¹ In letteratura paleopatologica l'artrosi delle articolazioni ileo-sacrali è interpretata come dovuta a stress ripetuti causati dal cavalcare (CAPASSO *et Al.* 1999, p. 86 e bibliografia citata), ma certamente è causata anche da altri fattori.

²¹² Attualmente questa articolazione è colpita da artrosi solo secondariamente a fratture, microtraumi professionali o sportivi, processi infettivi. Nel passato le dure condizioni di lavoro potevano comportare il sovraccarico funzionale dell'articolazione e favorire l'instaurarsi di questo tipo di artrosi (FANTINI 1983, p. 104; MANN, MURPHY 1990, pp. 88-89).

²¹³ Questo tipo di artrosi, quando non secondario a fratture, lussazioni recidivanti, osteonecrosi ed artriti infettive può essere causato dallo svolgimento di attività lavorative che richiedono di mantenere a lungo le braccia alzate, dall'uso di strumenti vibranti e dal sollevamento di carichi pesanti (FANTINI 1983, p. 103), che in ogni caso risultano più di forza che di precisione e comportano l'applicazione di una forza compressiva contro le spalle (CAPASSO *et Al.* 1999, p. 59).



Fig. 69: Individuo maschile T. 13 US 8. Grave artrosi del gomito sinistro, con osteofitosi marginale ed evidenti alterazioni a carico dell'epifisi distale dell'omero (norma anteriore) e di quelle prossimali del radio e dell'ulna (norma volare).



Fig. 70: Individuo maschile T. 13 US 8. Grave artrosi dell'articolazione scapolo-omeroale destra probabilmente conseguente a sublussazione, con aree eburnate sulle superfici della cavità glenoide della scapola (a sinistra, norma laterale) e della testa dell'omero (a destra, norma antero-superiore).



Fig. 71: Individuo maschile T. 7 US 270/1. Artrosi scapolo-omeroale bilaterale. Al centro della superficie delle cavità glenoidi si rileva la presenza di una piccola lesione osteocondronecrotica. Norma laterale.



Fig. 72: Individuo maschile T. 7 US 270/2. Grave artrosi del ginocchio destro, con evidente osteofitosi marginale delle superfici articolari del femore e della tibia (a sinistra, norma anteriore) e estese lesioni osteocondronecrotiche sulla superficie articolare della rotula (a destra, norma posteriore).

Risultano meno comuni l'osteoartrosi delle articolazioni sterno-clavicolar²¹⁴, monolaterale soltanto in un caso, e quella del ginocchio²¹⁵ (gonartrosi), riscontrata in 4 individui adulti dei 19 controllabili e, anche se con leggerissime alterazioni, in un adolescente di 13-14 anni. Le alterazioni appaiono gravissime in due individui di età senile: uno femminile colpito bilateralmente e uno maschile interessato soltanto nel lato destro.

Decisamente sporadica è infine l'artrosi della caviglia, rilevata in un solo soggetto dei 19 controllabili, mentre non è possibile quantificare, per la mancanza di molti elementi scheletrici, l'incidenza delle alterazioni a carico del polso e delle piccole articolazioni della mano e del piede. La frequenza e la distribuzione delle alterazioni osteoartrosiche che colpiscono gli individui di Marore sembrano mostrare una precisa associazione con quella delle entesopatie, dal momento che sono colpiti con maggiore intensità gli stessi individui e gli stessi distretti scheletrici – evidentemente sottoposti a maggiore stress biomeccanico – soprattutto nel sesso maschile, nel quale esse sono spiegabili sia con il naturale processo di invecchiamento che con lo svolgimento di attività fisiche o lavorative piuttosto pesanti, iniziate probabilmente in età adulto-giovanile e talvolta anche già nel corso dell'adolescenza.

Sono stati riscontrate, a carico di 6 individui di sesso maschile (16,2% degli adulti e 25% di quelli maschili), lesioni traumatiche di diversa localizzazione e gravità.

Un uomo di età matura o senile (Fig. 73) depresso nella Tomba 9 presenta gli esiti di una frattura completamente riparata del terzo laterale della clavicola sinistra²¹⁶, consolidata con leggera sovrapposizione dei monconi e neoformazione di callo osseo; probabilmente lo stesso evento traumatico provocò anche la frattura – anche questa ben consolidata – della corticale interna di una costa non identificabile, in quanto se ne conserva soltanto un frammento.

²¹⁴ Le alterazioni degenerative di questa articolazione oggi sono frequenti in età senile ed in genere non si associano a rilevanti sintomi clinici (FANTINI 1983, p. 102).

²¹⁵ La gonartrosi rappresenta attualmente una delle forme più frequenti ed invalidanti di osteoartrosi. La patologia, solo raramente monolaterale e secondaria a lesioni pregresse – traumatiche, reumatiche, infettive – nella maggior parte dei casi è bilaterale ed associata ad altre localizzazioni primarie dell'artrosi. La gonartrosi primaria è in genere favorita o aggravata da fattori eziologici generali (obesità, turbe della circolazione venosa), oltre che dalle deviazioni in varismo o valgismo, anche di lieve entità, dell'asse femore-tibia (FANTINI 1983, p. 78).

²¹⁶ Le fratture monolaterali della clavicola, con accorciamento dell'osso e deviazione dell'asse della diafisi, si producono in seguito all'abitudine di trasportare carichi pesanti sulla spalla (CAPASSO *et Al.* 1999, p. 55 e bibliografia citata).

Guarì perfettamente anche la frattura dell'estremità distale della diafisi dell'ulna sinistra²¹⁷ dell'uomo di 40-45 anni sepolto nella Tomba 3, consolidata con buon allineamento dei monconi e neoformazione di un modesto callo osseo (Fig. 74).



Fig. 73: Clavicola sinistra di un individuo maschile di T. 9 US 280: frattura riparata del terzo laterale del corpo. Norma inferiore.



Fig. 74: Individuo maschile T. 3 US 4. Frattura riparata del quarto distale della diafisi dell'ulna destra. Norma volare.

Determinò invece un'invalidità permanente la frattura a metà diafisi del femore sinistro²¹⁸ dell'uomo di 25-30 anni T. 8 US 3 (Fig. 75). Il danneggiamento subito *post mortem* dal tessuto osseo neoformato non permette di stabilire se i due monconi ossei non si saldano tra loro

²¹⁷ La frattura fu determinata da un trauma diretto, verosimilmente in seguito a caduta in avanti sul palmo della mano, con arto superiore esteso “in difesa” (MANCINI, MORLACCHI 1987, pp. 226 e 298). La modesta neoformazione di callo osseo e il buon allineamento dei monconi indicano che la frattura fu oggetto di una buona pratica medica di riduzione.

²¹⁸ Le fratture diafisarie del femore si originano in seguito a traumi diretti causati da “*sollecitazioni traumatiche particolarmente intense*”, attualmente a seguito dei più gravi incidenti del lavoro e del traffico (MANCINI, MORLACCHI 1987, p. 246).

(pseudoartrosi) oppure se si consolidarono con malallineamento e parziale sovrapposizione e quindi con accorciamento dell'arto e conseguente zoppia.



Fig. 75: Individuo maschile T. 8 US 3. Frattura a metà diafisi del femore sinistro. Norma posteriore.

L'uomo di 45-50 anni T. 11 US 10 presenta gli esiti di un trauma a livello della cavità nasale sinistra, con deviazione verso sinistra e del setto, suo parziale riassorbimento nella parte inferiore e leggero schiacciamento e deviazione mediale dell'osso nasale sinistro (Fig. 76).



Fig. 76: Individuo maschile T. 11 US 10. Lesione a carico della cavità nasale sinistra. Norma anteriore.

Il giovane uomo T. 7 US 6 perse, probabilmente in seguito a un trauma, gli incisivi centrali e quello laterale destro mandibolari (Fig. 79). Il completo riassorbimento degli alveoli dentari sembra attestare che il trauma si sia verificato diversi anni prima della morte, forse in età adolescenziale o addirittura infantile.

Mentre non è possibile risalire alle cause che hanno determinato questi traumi, probabilmente dovuti a incidenti più o meno gravi della vita quotidiana, fu certamente causata da un'aggressione la lesione riscontrata nella regione posteriore del parietale destro, poco sopra la sutura squamosa, dell'individuo T. 7 US 270/1. La piccola breccia quadrangolare con tracce di rimodellamento lungo il margine rappresenta infatti una lesione *ante mortem* prodotta da un'arma da punta a sezione quadrata (Fig. 77).



Fig. 77: Individuo maschile T. 7 US 270/1. Lesione ante mortem da arma da punta sulla superficie del parietale destro. Norma postero-laterale destra.



Fig. 78: Individuo femminile T. 13 US 395/3. Grandi osteomi bottoniformi cranici sulla superficie del parietale sinistro. Norma superiore.

Potrebbero infine essere interpretati come prodotti dall'ossificazione di microtraumi localizzati²¹⁹ i tre grandi osteomi bottoniformi cranici localizzati sulla superficie del parietale destro della donna di età senile deposta nella Tomba 13 (Fig. 78).

In modo estremamente sporadico è stato possibile rilevare un'alterazione scheletrica – gli esiti di periostite tibiale – che quando, come nel caso degli individui di Marore, interessa le intere superfici mediale e/o laterale della diafisi, non localizzandosi in un'area ristretta e non associandosi a esiti di traumi o di microtraumi, è ricollegabile a una carenza o squilibrio nutrizionale²²⁰. Gli esiti di periostite, non attiva e di origine non post traumatica, si rilevano sulle tibie di uno dei 25 adulti (4,0%) e di uno dei 7 soggetti in età evolutiva controllabili. Si tratta di un'incidenza decisamente bassa, indicativa probabilmente di un'alimentazione sufficientemente ricca di cibi con alto contenuto di vitamina C (verdure crude, frutta fresca), essenziale per la formazione del collagene della matrice organica dell'osso.

Patologie ed indicatori dentari di stress

E' stato possibile analizzare le arcate dentarie, complete soltanto in 12 individui, di 15 soggetti in età evolutiva (da 4 a 15 anni circa) dei 19 presenti nel gruppo e di 27 adulti su 37.

²¹⁹ DASTUGUE, GERVAIS 1992, p. 72. Molti autori interpretano invece l'osteoma bottoniforme come *benign borderline neoplastic lesion* (ORTNER, PUTSCHAR 1981, p. 368).

²²⁰ ORTNER, PUTSCHAR 1981; MOLLESON 1987; MANN, MURPHY 1990, p. 109.

L'usura dentaria²²¹, relativamente limitata in età adulto-giovanile²²² (Fig. 79), diviene progressivamente più avanzata con l'aumentare dell'età²²³ (Fig. 80) e più pronunciata nei denti anteriori, probabilmente in seguito al loro impiego anche in attività paramasticatorie²²⁴ oppure per strappare carni crude o spezzare ossa, secondo comportamenti alimentari tipici delle popolazioni germaniche²²⁵.



Fig. 79: Individuo maschile T. 7 US 6, di 20-25 anni di età. Arcate dentarie mascellare (a sinistra) e mandibolare (a destra) in norma oclusale. L'usura dentaria è iniziale (gradi 1-4 di SMITH 1984); il primo molare mascellare sinistro è colpito da carie interprossimale (mesiale). Gli incisivi centrali e quello laterale destro mandibolari sono persi intra vitam, forse in seguito a un trauma.



Fig. 80: Individuo maschile T. 11 US 10, di 45-50 anni. Arcate dentarie mascellare (a sinistra) e mandibolare (a destra) in norma oclusale. L'usura dentaria è avanzata (gradi 4-7 di SMITH 1984); il secondo molare mascellare sinistro e i primi molari mandibolari sono persi intra vitam e i loro alveoli completamente riassorbiti.

La patologie dentarie presentano alte incidenze (Grafico 13), pur essendo molto probabilmente stimate per difetto, a causa dell'incompletezza delle arcate dentarie della maggior parte degli individui.

²²¹ L'usura dentaria è un fenomeno meccanico-chimico prodotto soprattutto dalla masticazione dei cibi, particolarmente se di consistenza "dura" o di sostanze acide. Possono contribuire all'usura anche l'utilizzazione dei denti anteriori per attività non alimentari (frantumazione di gusci, preparazioni di attrezzi, masticazione di pelli o di altri materiali coriacei (ORTNER, PUTSCHAR 1981, p. 454; MALLEGGNI 1987, pp. 175-176).

²²² Gradi 1-4 di MILES 1963: da usura inesistente a spianamento delle cuspidi e comparsa di piccole chiazze di dentina sulla superficie oclusale del dente.

²²³ Gradi 5-8 di MILES 1963: progressiva estensione delle chiazze di dentina primaria, comparsa di dentina secondaria, usura dello smalto e completa erosione della corona.

²²⁴ Come frantumazione di gusci, preparazione di attrezzi, masticazione di pelli o di altri materiali coriacei (ORTNER, PUTSCHAR 1981, pp. 454-455).

²²⁵ BEDINI, BERTOLDI 2004, pp. 184-185 e bibliografia citata.

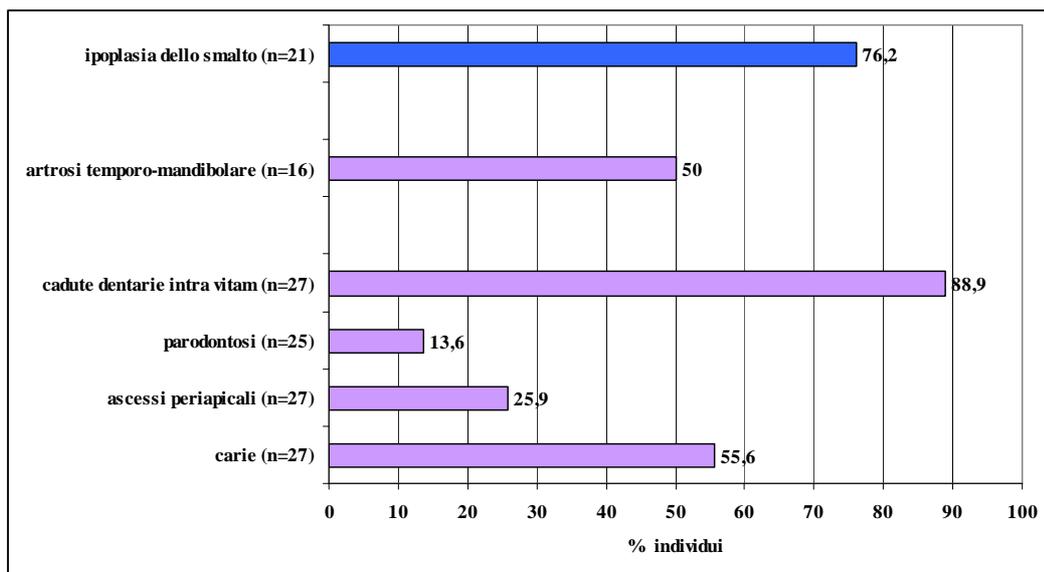


Grafico 13: Frequenza delle patologie e degli indicatori dentari di stress sul totale degli individui adulti. (n: numero totale di individui controllabili)

La carie²²⁶, sia interprossimale che destrutturante (Figg. 79, 81), colpisce oltre metà degli adulti interessando in ciascuno di essi un numero di denti compreso tra uno e 7; si rileva anche sui denti decidui di 2 subadulti²²⁷ su un totale di 15 (13,3%).



Fig. 81: Individuo maschile T. 7 US 270/1. Arcata dentaria mascellare in norma oclusale. Il secondo premolare e il primo molare destri sono colpiti da carie destruttive; secondo e terzo molare destri e i tre sinistri sono persi intra vitam.

In circa un quarto degli adulti è accertata la presenza di ascessi periapicali fistolizzati o alveolari (Fig. 82), in 3 di essi associati a carie destrutturante e dovuti al propagarsi dell'infezione alla camera pulpare²²⁸. In conseguenza sia di queste patologie, che talvolta a causa di retrazione alveolare²²⁹ di notevole entità, la maggior parte degli adulti ha subito cadute dentarie *intra vitam* con perdita di un numero variabile di denti, talvolta fino all'edentulia totale o quasi (Figg. 80 e 82). Il completo

²²⁶ La carie come noto costituisce una progressiva alterazione che inizia con la disgregazione e la decalcificazione dello smalto e successivamente si estende alla sottostante dentina, con decalcificazione e distruzione della sua struttura organica e inorganica, infiammazione della polpa dentaria e successiva infiammazione e infezione dei tessuti parodontali (ORTNER, PUTSCHAR 1981, pp. 438-439).

²²⁷ T. 11 US 301 juv. 5, di circa 8 anni, e T. 17 US 254 juv. 3, di circa 10 anni.

²²⁸ BROTHWELL 1981, p. 156; ORTNER, PUTSCHAR 1981, pp. 439 e 442. Se l'infezione responsabile dell'ascesso non rimane localizzata ma si diffonde per via sanguigna può portare a gravi complicanze, tra cui meningite e osteomielite ematogena (ORTNER, PUTSCHAR 1981, p. 439).

²²⁹ Le alterazioni del parodonto possono essere causate da microemorragie in seguito a fragilità dei capillari dovuta a carenza di vitamina C o all'infiammazione e alla degenerazione gengivale conseguenti all'azione di fattori irritanti come la placca batterica (ORTNER, PUTSCHAR 1981, pp. 442-444).

riassorbimento degli alveoli, il rimodellamento osseo e il frequente instaurarsi di alterazioni osteoartrosiche mono- o bilaterali delle articolazioni temporo-mandibolari²³⁰, fanno ritenere che nella maggior parte dei casi i denti siano stati persi molti anni prima della morte.



Fig. 82: Individuo maschile di età senile T. 7 US 270/3. Arcate dentarie mascellare (a sinistra) e mandibolare (al centro) in norma oclusale e calvario in norma anteriore (a destra). Tutti i denti dell'arcata mascellare sono persi *intra vitam* e l'alveolo del primo molare destro è slargato in seguito ad ascesso alveolare. I denti dell'emiarcata sinistra sono stati probabilmente persi prima dei controlaterali destri, data la maggiore retrazione alveolare. Tutti i premolari e molari mandibolari sono persi *intra vitam*; gli incisivi e i canini *post mortem*.

Sulla superficie vestibolare delle corone dentarie di 16 adulti su 21 controllabili (76,2%) e di 4 bambini ed adolescenti degli 11 che presentano almeno alcuni denti definitivi erotti oppure ancora *in bulla* ma osservabili (36,4%) si rileva la presenza di linee di ipoplasia dello smalto. Questo indicatore aspecifico di stress, che attesta le difficoltà, causate da alimentazione non adeguata dovuta a svezzamento tardivo o ad altre carenze, squilibri nutrizionali o malattie a lungo decorso²³¹ alle quali andavano incontro nei primi anni di vita la maggior parte degli individui del gruppo, raggiunge quindi valori di frequenza sensibilmente elevati, soprattutto tenendo presente che molto probabilmente si tratta di valutazioni per difetto: molti denti sono infatti andati persi *intra vitam* e *post mortem* ed in alcuni casi le corone dentarie degli individui di età pienamente adulta o matura sono usurate quasi fino al colletto.

Conclusioni: "lifestyle" e stato di salute

Il piccolo gruppo di Marore era probabilmente formato da pochi nuclei familiari e da un nucleo di uomini n sovrannumero La mortalità infantile era elevata, in seguito alla frequente esposizione dei bambini a stress probabilmente dovuti a carenze alimentari o a malattie protratte a lungo. Nel corso dell'adolescenza, da circa 13-14 anni di età, iniziava anche l'esposizione agli stress biomeccanici, che talvolta determinavano forme leggere ma precoci di osteoartrosi.

Gli uomini esercitavano attività fisiche e lavorative degli uomini assai intense, come testimonia il notevole grado di sviluppo muscolare, molto spesso associato ad entesopatie, che si osserva soprattutto nella spalla e nell'arto superiore. Ma di quali attività poteva trattarsi?

Come si è detto la maggior parte degli individui presenta un insieme di alterazioni ergonomiche che non caratterizza lo svolgimento alcuna particolare mansione lavorativa. Possiamo quindi supporre solo genericamente che la maggior parte degli uomini del gruppo svolgesse attività agricole o artigianali. Tuttavia, sebbene i soli due oggetti che rimandano all'ambito militare rivenuti nelle sepolture siano due scramasax miniaturistici e non vere armi utilizzabili in combattimento, è ipotizzabile che almeno alcuni di essi fossero impegnati nell'attività militare. L'ipertrofia della muscolatura del tronco, delle spalle e degli arti superiori – particolarmente del destro – potrebbe

²³⁰ L'artrosi dell'articolazione temporo-mandibolare è causata da stress masticatori ripetuti e prolungati, dovuti anche all'usi della dentatura per attività non alimentari. Contribuiscono alla degenerazione dell'articolazione anche la forte usura dentaria, la presenza di carie, le cadute dentarie *intra vitam* e le anomalie del menisco cartilagineo (MANN, MURPHY 1990, pp. 42-44; CAPASSO *et Al.* 1999, p. 23 e bibliografia citata).

²³¹ MAYS 1998, pp. 156-158.

infatti essere compatibile con l'uso quotidiano di armi pesanti come la *spatha*; la presenza sulle ossa degli arti inferiori di alcuni individui di diversi dei cd. “*markers* scheletrici dei cavalieri” sembra dimostrare l'abituale svolgimento della pratica equestre; una lesione cranica *ante mortem* da arma da punta lascia infine ipotizzare l'effettiva partecipazione a scontri armati.

Anche le donne erano impegnate nelle attività agricole, nelle quali svolgevano però probabilmente mansioni meno gravose rispetto a quelle esercitate dagli uomini, ma anche in quelle domestiche e artigianali, spesso sedentarie, nelle quali con ogni evidenza erano impegnate fino dall'età infantile, che svolgevano assumendo spesso la postura accoccolata o stando sedute su sedili bassi con arti inferiori flessi.

Sia gli uomini che le donne esercitavano un'intensa attività motoria, che, anche se svolta su terreno pianeggiante, determinava molto spesso microtraumi a livello della caviglia.

Generalmente dopo i 30 anni di età iniziavano a manifestarsi le patologie degenerative articolari, che colpivano la grande maggioranza degli adulti del gruppo localizzandosi più spesso alla colonna vertebrale, alle anche ed ai gomiti.

Nonostante le loro condizioni di vita forse piuttosto dure e stressanti la maggior parte degli adulti riusciva comunque a raggiungere l'età matura o senile. Probabilmente erano aiutati dalla discreta alimentazione della quale essi godevano, caratterizzata da sufficienti apporti di calcio e di vitamina C – come attesta l'assoluta sporadicità degli esiti di stati carenziali – e probabilmente anche di ferro, data l'assoluta mancanza sulle ossa di qualsiasi traccia di anemie da carenza di questo elemento.

Molti dei cibi consumati erano di consistenza dura e fibrosa e determinavano una forte usura dei denti definitivi, sulla quale forse influivano anche particolari abitudini come l'uso della dentatura anteriore in attività paramasticatorie. Nella perdita in vita dei denti, che con l'avanzare dell'età portava all'edentulia quasi completa, giocavano un ruolo importante sia la forte usura dentaria sia, probabilmente, il consumo di cibi e di bevande ricchi di sostanze zuccherine, che fornivano l'energia necessaria allo svolgimento di pesanti attività lavorative, ma che risultavano altamente cariogeni.

Fase “grigio scura”: necropoli e abitato (CA – M C)

La prima fase insediativa (definita “grigio chiara”), formata da strutture di piccole dimensioni e/o temporanee, apparentemente sparse senz'ordine su tutta l'area investigata, deve aver avuto una durata piuttosto limitata in quanto il passaggio alla fase successiva, identificata grazie a riempimenti marcatamente “grigio scuri” e fondata su basi sistematiche e più razionali probabilmente impostate su legami parentali o sociali, dovette avvenire in tempi abbastanza ravvicinati.

Se fin dagli inizi l'occupazione di quest'area non fu casuale, ma scelta per la sua valenza strategica in base alla posizione in adiacenza ad un asse viario di grande importanza e all'interno di una zona la cui vitalità in epoca tardoantica è ampiamente dimostrata dai materiali recuperati in tutti gli insediamenti romani citati, il suo potenziamento nello scacchiere territoriale di VII-VIII secolo è prova dell'importanza che essa doveva aver mantenuto anche quando la sua funzione difensiva della città era venuta meno con lo spostamento del *limes* più a Occidente.

Il nuovo abitato, più strutturato del precedente e con costruzioni non infossate, doveva esercitare non solo il controllo della via verso la Lucchesia (oggi ripercorsa nel tratto iniziale, come s'è detto, da via Traversetolo), ma anche quello di un diverticolo laterale (Fig. 83) che, staccandosi dallo stesso asse per Traversetolo, giungeva per il tramite di via Budellungo, dove due altri siti a Martorano (Fig. 2, n. 15-16) comprovano la presenza di Longobardi a partire per lo meno dall'ultimo terzo del VI²³², ad un guado, posto in località Pontasso, sull'Enza che metteva in collegamento col territorio reggiano (Fig. 2, n. 17).

²³² Per indicazioni sul sito di Martorano si rimanda al contributo presentato in questo stesso Convegno da CATARSI, ANGHINETTI, RAGGIO e USAI “*Presenze longobarde nell'alta pianura parmense tra il torrente Parma e il fiume Enza*”.

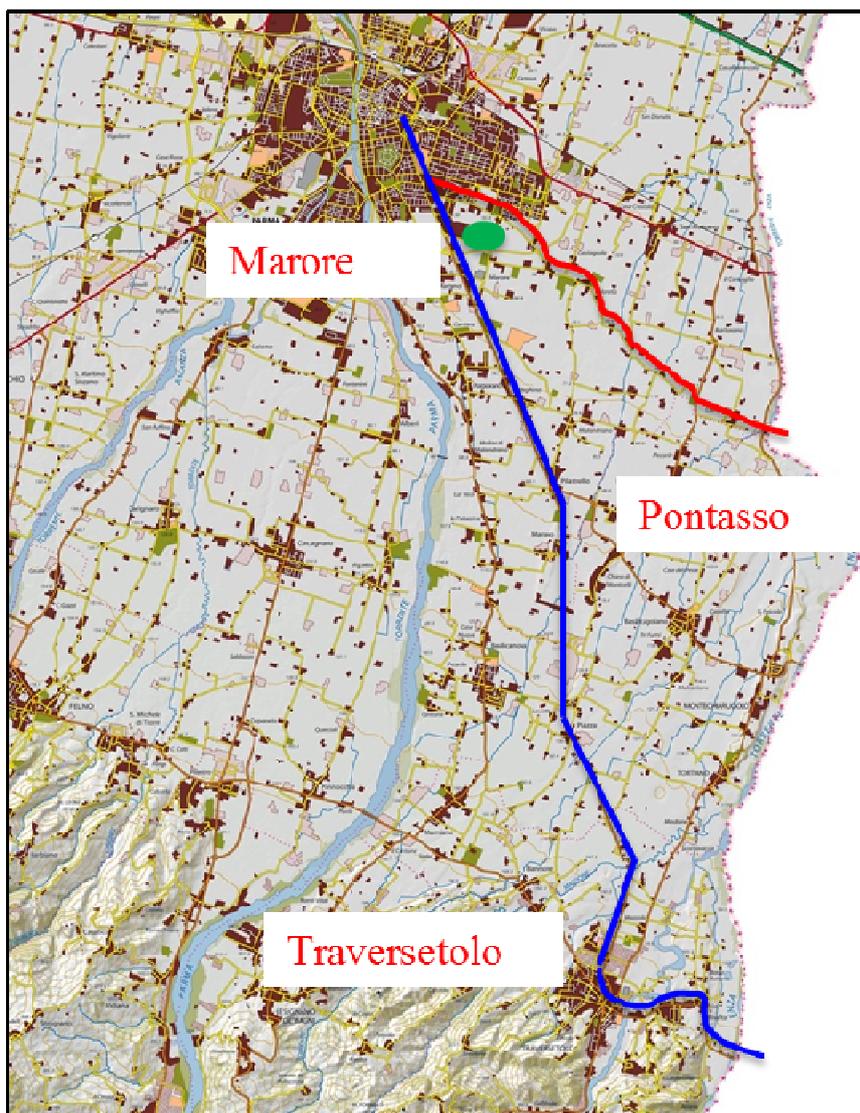


Fig. 83: Il settore sud/est della provincia di Parma, con evidenziato in verde Marore, Podere Ceresini, in blu via Traversetolo (verso la lucchesia) e in rosso via Budellungo, verso il guado sull'Enza.

Dell'abitato precedente, oltre alla necropoli, restavano la torre (Str. 1), e forse le strutture 8 e 22, mentre tutta l'area da nord a sud, veniva attraversata da una palizzata (Str. 3²³³ e Str. 5 – Fig. 84), infissa in trincea continua con pali rinalzati da ciottoli e frammenti laterizi romani di reimpiego, costruita tra la fine del VII e gli inizi VIII d.C. visto il rinvenimento di grezza sottile nerastra, lavorata a tornio lento – quasi ad impasto, con tracce di lisciatura superficiale molto simile a quella della prima fase insediativa dell'abitato.

La palizzata fu rinforzata forse in un breve lasso di tempo, con una seconda fila di pali, che nei riempimenti “grigio scuri” d'inzeppatura conservavano frammenti di pietra ollare decorata a bande (Fig. 86)²³⁴ mentre è possibile datare a partire dal X secolo la sua ultima fase, definita “nerastra”, (vedasi il paragrafo successivo).

²³³ US 82 si presentava molto compromessa da lavorazioni agricole, come evidenziato dal rinvenimento di un frammento in depurata con tracce di vernice rossa tipo *slip ware* emerso all'interno di uno dei tanti solchi d'aratro; alcuni di questi disturbi sono stati riconosciuti in fase di scavo (US 64) permettendo il recupero di un frammento di mattone moderno (spessore 4,5 cm e quindi post XV secolo) e di ingobbiata smaltata di XVI secolo.

²³⁴ In Str. 3, US 53, estremamente interessante è la presenza di un frammento di parete di contenitore cilindrico in ollare con solchi a bande larghi 7/8 mm e tra loro distanziati da piccoli listelli sporgenti circa 1mm larghi circa 2mm, mentre l'interno è fittamente solcato, genericamente databile all'Altomedioevo (confronti per la solcatura sono datati ad un generico periodo tardo longobardo fino all'VIII sec. in un esemplare a Mombello Monferrato: PANTÒ, UGGÉ 2007, p.

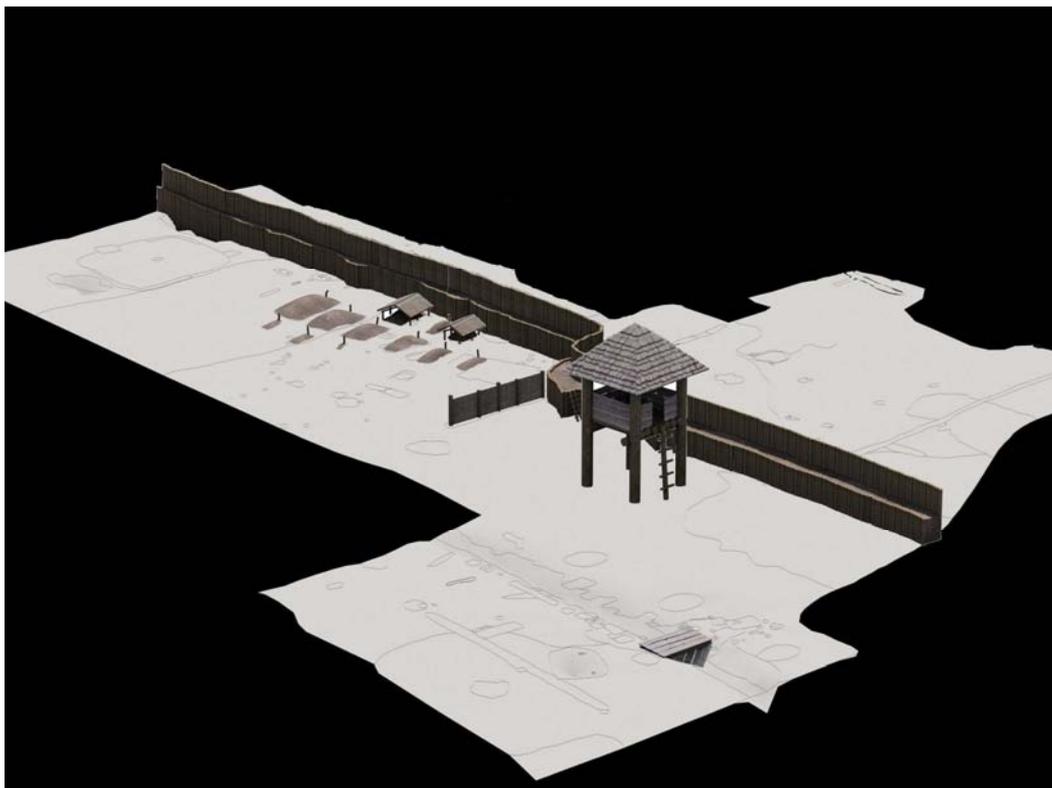


Fig. 84: Marore, Podere Ceresini – ricostruzione assonometrica del passaggio tra la fase grigio chiara a quella grigio scura.



Fig. 85: Marore, Podere Ceresini – panoramica dall'alto con necropoli delimitata a sinistra dalla palizzata Str. 3 che curvando delimita l'angolo nord-ovest del sepolcreto, dopo la curva si legge la traccia della palizzata Str. 5

149, fig. 110, 13; per forma ma con costolatura arrotondata sempre a Monte Barro nel tipo VI, datato da contesti post-longobardi: ALBERTI 2001, p. 149, tav. XLVII, 3-4), anche la maggiore larghezza delle bande nella bibliografia viene intesa come riconducibile all'VIII-X secolo e riconosciuta come la più antica (SANNAZZARO 2012b, p. 513 e bibliografia) o datata a partire dal V al XI nel friulano (LUSUARDI SIENA, SANNAZZARO 1994, pp. 177-180).

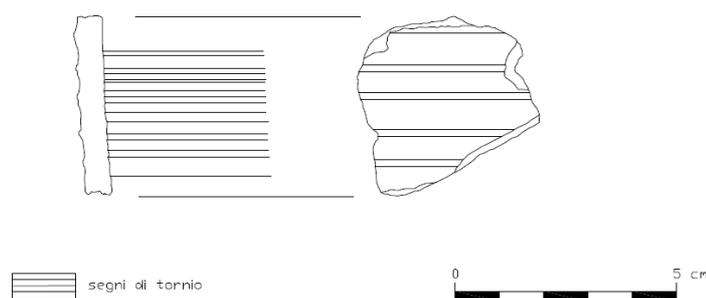


Fig. 86: Marore, Podere Ceresini – US 53, frammento di ollare con decorazione a “bande”.

Messa in opera con l’evidente e palese intenzione di rispettare i confini della necropoli, come attestato dalla curva in Str. 3 (Fig. 84,85, 87 e 88), conferma il valore simbolico della zona sepolcrale, rimasta in uso, come si diceva, anche in questa nuova fase (“grigio scura”).



Fig. 87: Marore, Podere Ceresini – la necropoli nella fase grigio scura dell’abitato.

Nella sua lunga vita (tra la fine del VII secolo/inizi VIII fino sicuramente al XI-XII), la palizzata finisce per ridisegnare la tessitura dell’abitato. La sua realizzazione infatti portò alla scomparsa di almeno due strutture della fase grigio chiara: Str. 23, defunzionalizzata dall’angolo e Str. 19 che ne venne attraversata da parte a parte. Questa palizzata fu realizzata agganciando Str. 3²³⁵ orientata n-ne/s-so, proveniente da sud e caratterizzata da un tratto ortogonale – corto orientato o-no/e-se²³⁶ – legato tramite una curva (Fig. 88), in cui grossi ciottoli e frammenti laterizi romani fungevano evidentemente da ricalzo, e Str. 5 che si staccava da questa poco dopo la stessa curva²³⁷ per proseguire oltre il limite di scavo settentrionale²³⁸.

Formata da una doppia fila di pali (Figg. 89-90)²³⁹ si connotava sia per una chiara valenza difensiva sia, grazie all’orientamento n-ne/s-s, per il forte parallelismo con il più antico fossato Str. 7 e finiva

²³⁵ Che si sviluppava nel lato lungo con orientamento n-ne/s-so verso nord per un tratto indagato di 41,60 m.

²³⁶ Lungo circa 12,60 m, e connotato però da una larghezza inferiore, funzionale forse all’alloggio di una sola fila di pali.

²³⁷ A circa 3,60 m dall’angolo nord – ovest.

²³⁸ Scavata per una lunghezza di 29,50 m e caratterizzata una larghezza media di 1,50 m nonché dal medesimo orientamento n-ne/s-so di Str. 3.

²³⁹ Larghezza minima di 0,90 m con punte massime di 1,50 e allargamenti probabilmente connessi a sistemi di salita verso il colmo della struttura.

per creare una cesura spaziale ben precisa con un “dentro” verso est e un “fuori” verso ovest (Fig. 91).



Fig. 88: Marore, Podere Ceresini – la curva di Str. 3 con l’innesto di Str. 5.



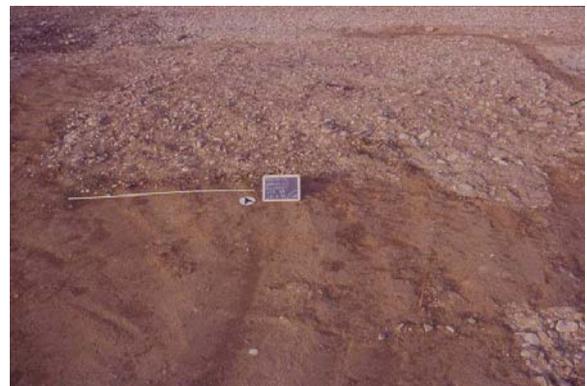
Figg. 89-90: Marore, Podere Ceresini – doppia fila di pali in corso di scavo in Str. 5 e doppia fila di pali in Str. 3.

Ad est, e quindi all’interno del nuovo impianto urbanistico/spaziale che aveva intenzionalmente racchiuso la torre (Str. 1), la necropoli e forse le strutture 8 e 22 nella loro seconda fase (Fig. 91), delimitata nel frattempo verso meridione e settentrione da palizzate e recinzioni (Fig. 87), trovava quindi posto una struttura di notevoli dimensioni²⁴⁰, dotata di focolare: **Str. 14** (Figg. 91, 92-93).

²⁴⁰ 8,70 m per il lato lungo orientato o-no/e-se e 8,20 m per quello corto orientato n-ne/s-so.



Fig. 91: Marore, Podere Ceresini – planimetria con la fase grigio scura.



Figg. 92-93: Marore, Podere Ceresini – panoramica da sud sulla destra la palizzata Str. 3, al centro il sedime della casa quadrangolare Str. 14, sul fondo la necropoli e particolare del vespaio di Str. 14.

La base dell'edificio era formata da un vespaio, sub-quadrangolare (Fig. 93), in ciottoli e frammenti di laterizi romani, perimetrato da tracce di trincea palificata continua, poco profonda, interpretabile come testimonianza della presenza di pali orizzontali dormienti, che nel territorio parmense trova un felice confronto come tipologia costruttiva a Fidenza in via Bacchini²⁴¹ e a Fraore²⁴². Nel vespaio

²⁴¹ Confronti per la tipologia dei pali orizzontali vengono dal territorio dalle capanne di via Bacchini, Fidenza (PR), dove il legno si è fortunatamente conservato (CATARSI DALL'AGLIO 1994)

²⁴² Dove era la *curtis regia* di *Fabruore* datata sulla base dei materiali ritrovati all'XI secolo: CATARSI 2006a, p. 27, fig. 5.

sono emersi oltre a due frammenti di macinelli²⁴³, frammenti minuti di ceramica grezza, tra cui ne spiccano uno di fondo sabbaiato e almeno due riconducibili alla forma del catino coperchio, senza però tracce di pettinatura esterna, e ad un'olla che nell'orlo trova confronti ad Enzola (Fig. 94), nel vicino territorio reggiano.



Fig. 94: Marore, Podere Ceresini – Str. 14, orlo di olla da US 404.

Al centro della struttura, una fossa, ricca di carboni, era foderata da frammenti di orlo di dolio e coppi²⁴⁴ con le superfici “interne” annerite dal contatto diretto con il fuoco; questo particolare, insieme all’esigua profondità della fossa, indurrebbe ad interpretare la struttura come focolare interrato più che come la buca d’impianto di un palo²⁴⁵. La struttura era un edificio accuratamente pianificato, con orientamento parallelo alla palizzata principale Str. 3/5 (Fig. 91), e doveva presentare l’ingresso verso sud, dove si trovava l’unico ampliamento del vespaio verso l’esterno, anche se non si può escludere l’esistenza di un ingresso verso settentrione, vista l’interruzione nella trincea di palificata perimetrale.

La struttura, più che una capanna, sembra dunque una casa lignea vera e propria, durata per un lungo arco di tempo, isolata dal substrato e riscaldata da un punto fuoco interrato, i cui residui derivati da ripetuti interventi di pulizia sono stati gettati nel cavo residuale della contermine **Str. 16** (Fig. 91), divenuta ormai una vera e propria fossa di scarico. Qui, in mezzo ad un riempimento (US 392) contenente anche ciottoli e frammenti laterizi romani a spigolo fluitato, si notava l’abbondanza di cenere, buttata quando era ancora abbastanza calda tanto da aver indirettamente concotto in particolare l’angolo sud – ovest della fossa, ma scarsità di carbone, cosa questa che attestava l’avvenuta pulizia di fuochi quasi spenti²⁴⁶. All’interno di questo riempimento sono emersi, oltre ad un piccolo vago in steatite blu (Fig. 95), ad un frammento di immanicatura strumentale in osso e ad una fusaiola ricavata da un frammento di parete in grezza già caratterizzata da un foro di appensione

²⁴³ In US 404 sono emersi frammenti di grezza tra cui: un frammento di sottile fondo sabbaiato con inclusi biancastri silicei, spessore – 7 mm – con tracce di patinatura rossa all’interno, un frammento di parete sottile – 4 mm – con esternamente tracce di segni tipo pettinatura e patinatura rossastra, internamente bruna, un frusto di parete grezza con pettinatura fine e ravvicinata, un frammento di parete in grezza con inclusi biancastri silicei con attacco d’orlo estroflesso, che presenta esternamente tracce di lisciatura con sottili righe ravvicinate (ma non tipo pettinata) e patina rosso scura, internamente rossa chiara, un frammento con inclusi biancastri di parete con esternamente tracce di lisciatura su patina rosso/bruna ed internamente rossastra afferente ad un’olla che trova confronti nel vicino territorio reggiano, nella *curtis* di Enzola (BRONZONI, CHIESI 1990a, p. 302, Fig. 117, 2,5); sono emersi inoltre un coppo romano, un macinello (pietra di tipo vulcanico), malta sciolta, un frusto d’intonaco romano, un frammento di probabile macinello in granito rosa, una scheggia di pietra bianca calcarea (tipo Istria) chiaramente proveniente da spoglio di strutture romane.

²⁴⁴ Infissi con inclinazione verso l’esterno a formare una sezione imbutiforme.

²⁴⁵ Se in questa fossa non si ipotizza la presenza di una buca di palo, che non trova riscontri nel resto della struttura e che comunque presenta una potenza insufficiente al sostentamento di un palo di scarico del tetto, si può infatti ipotizzare la presenza di un focolare interrato e delimitato dagli elementi di recupero romano sovradescritti che all’atto dello scavo evidenziavano una disposizione a cerchio con parte interna annerita e coperta da carboni, assenti invece nel resto del vespaio, così come nelle trincee perimetrali delle travi orizzontali (se vi fosse stato un incendio queste, infatti, avrebbero dovuto bruciare e non decomporsi).

²⁴⁶ Quindi l’angolo più vicino all’uscita da Str. 14.

o sfiatatoio (Fig. 96, 1)²⁴⁷, molti frammenti di ceramica grezza, che coprono un arco cronologico notevole²⁴⁸.

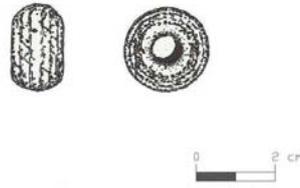


Fig. 95: Marore, Podere Ceresini – Str. 16, vago in steatite blu dallo strato di tombamento US 392.

Tra questi, oltre a frammenti molto simili a quelli emersi nella precedente fase, abbiamo infatti anche porzioni di grezza pettinata, riconducibili sia a pentole/olle (tra cui un’olla, con breve orlo estroflesso, e tracce di pettinatura sulla superficie esterna, fumigata – Fig. 96, 2., che trova confronti con l’abitato medievale di Fraore, sempre nel Parmense, così come nel Reggiano, nel Modenese e nel Cremonese con datazione tra X e XII secolo²⁴⁹), sia a catini coperchio con tracce di pettinatura e ansa a sezione cilindrica (Fig. 96, 3-4), che trovano confronti fuori regione a Piadena e in regione a Sant’Agata Bolognese e a Cittanova e Manzolino nel Modenese con datazione dal IX al XI secolo²⁵⁰.

Spiccano inoltre alcuni frammenti di ollare: un fondo con notevole spessore e tracce di solcature irregolari da lavorazione a tornio (Fig. 97, 2), e alcune pareti sottili verticali con orlo lievemente assottigliato, caratterizzate da fitte solcature regolari, abbastanza profonde, che progressivamente perdono di marcatura verso l’orlo, riconducibili alla stessa forma cilindrica, caratterizzata da tracce di cerchiaggio in ferro visibili grazie alla fumigazione subita dalla parete esterna (Fig. 97, 1), il tutto riconducibile ad ambiti cronologici di X-XII che, in particolar modo per la pentola con cerchiaggio, trova confronti nel vicino Gazzano, loc. Case Bianchi – Fig. 2, n. 18 – e nel Reggiano ad Enzola²⁵¹.

²⁴⁷ Emersa nel riempimento di tombamento finale di Str. 16 (US 392), la forma originaria potrebbe essere riferibile sia al tipo del catino coperchio (con fori di sfiatatoio), ma soprattutto a quello dell’olla (con foro d’appensione), come il foro passante, eseguito prima della cottura e in parte rovinato dall’usura, permette d’ipotizzare (la parete evidenziava tracce di lisciatura superficiale a fitte e sottili righe parallele). La consuetudine di ricavare fusaiole da cocci trova addirittura riscontri in ambiti tombali come nel caso della necropoli di S. Maria del Pernone nel trentino (CAVADA 1992, pp. 120-121, Fig. 19, 12) e ovviamente in abitati medievali come a Sant’Agata Bolognese (Museo Archeologico Ambientale, San Giovanni in Persiceto – BO) e nel *Castrum* modenese di Manzolino (CIANCIOSI 2009, p. 128).

²⁴⁸ In US 392, nella ceramica grezza, oltre ad un frammento di ceramica ad impasto, si nota la presenza di molti frammenti di parete (afferenti ad olle o pentole anche se riconducibili a più forme) con inclusi biancastri silicei, tracce di lisciatura interna ed esterna (sottili rigature, molto ravvicinate) riconducibili alla fase grigio chiara, con annerimento da fumigazione, due frammenti contigui di parete con inclusi biancastri silicei, fumigato sia internamente che esternamente dove è leggibile una pettinatura a solchi, ravvicinati e irregolari; pezzi di grezza con sezioni molto sottili, di cui tre con tracce di patinatura rossa interna e tre con tracce di annerimento (sottili tipo parete olla), due con pettinatura a solchi di 1,5 mm, irregolari.

²⁴⁹ Con inclusi biancastri silicei, fumigazione esterna (e sull’orlo) e tracce di solcature da pettinatura esterna che trova confronti databili a partire dal X secolo nel parmense da Fraore (PR), dov’è datato XI – XII: CATARSI, RAGGIO 2006, pp. 249-250, fig. 153; nel modenese da Manzolino, con datazione tra X – XI secolo CIANCIOSI 2009, pp. 126-129, Fig. 274, 2-3 e a Cittanova, MO (CATTANI 1988, p. 580, fig. 527, 3); a Savignano sul Panaro, MO, Campagnola, RE, Piadena, CR, Pieve di Coriano, MN (BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 296 con tav. III n. 8 e IV n. 7, p. 300 con tav. V n. 1-2 e VI n. 3).

²⁵⁰ In US 392, nella ceramica grezza, spiccano anche tre frammenti a tornio lento, con parete spessa di cui uno decorato esternamente a pettinatura, con linea “irregolare”, riconducibili alla forma del catino/coperchio e un’ansa ad anello, a sezione circolare, da catino coperchio con patina rosso scura, per un confronto con la sezione dell’ansa da Piadena (CR), con datazione a partire dal X secolo: BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 300, tav. V, 3-4 con bibliografia; da Sant’Agata Bolognese fig. 10 a partire dalla fine IX – X secolo: GELICHI, SBARRA 2003, pp. 120-121 e nota 6 con bibliografia, fig. 9; da Cittanova (MO): CATTANI 1988, p. 580, fig. 526, 1; dal *Castrum* di Manzolino, Fondo Colombara (MO), sempre con datazione X – XI secolo: CIANCIOSI 2009, pp. 126-129, Fig. 276.

²⁵¹ Sempre in US 392, si nota la presenza di ben cinque frammenti in pietra ollare di cui 1 di fondo che sembrerebbe trovare confronti come lavorazione e sezione, nel vicino Gazzano, Case Bianchi (PR) (CONVERSI 1993, p. 35, fig. 16,

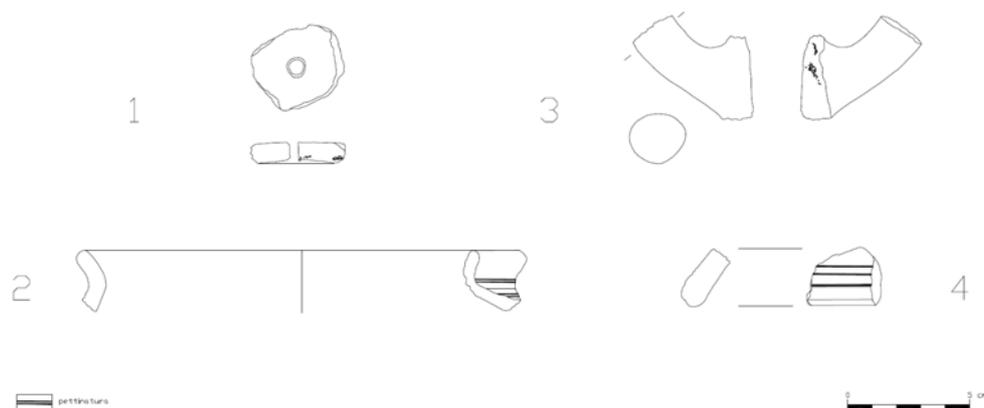


Fig. 96: Marore, Podere Ceresini – Str. 16, frammenti in ceramica grezza dallo strato di tombamento US 392.

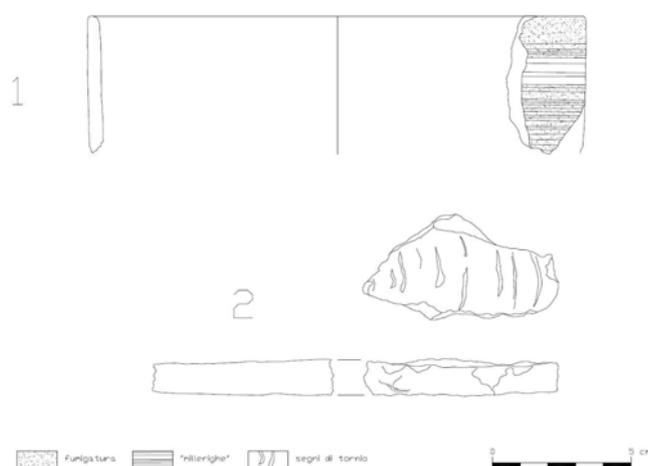


Fig. 97: Marore, Podere Ceresini – Str. 16, frammenti in ollare dallo strato di tombamento US 392.

Nello stesso periodo continuava ad essere presente il fossato **Str. 7** (Fig. 91) come attestato dal rinvenimento di ceramica grezza pettinata²⁵² insieme a frammenti di ferro riconducibili a bandelle forate, ad una probabile punta di freccia e ad una piccola borchia tipica da cintura (Fig. 98), sui margini del quale nuovi livelli con ghiaino, sostituendo i precedenti a sostegno della passerella di passaggio, attestavano altresì la scomparsa anche di Str. 8. Lungo il lato ovest del fossato una serie

n 10) con datazione tra X e XII, un frammento minuto con superficie esterna decorata a embricature, abbastanza profonde, con distanza di 0,7/0,8 cm e margini lievemente irregolari che sembrerebbe trovare confronti, come lavorazione, a Castelseprio (dove però ha una datazione tra fine V-VI sec.: LUSUARDI SIENA, STEFANI 1987, p. 124, Tav. II, 5-6) e a S. Giulia di Brescia dove viene datata circa metà VI – tardo VIII secolo (MASSARI 1987, pp. 183-184, Tav. III, 1) e tre a parete sottile verticale con orlo lievemente assottigliato, caratterizzato da fitte solcature regolari, abbastanza profonde, che progressivamente perdono di marcatura verso l’orlo, afferenti alla stessa forma cilindrica, caratterizzato da tracce di cerchiaggio in ferro visibile grazie alla fumigazione subita dalla parete esterna che trovano confronti, come lavorazione e sezione, sempre nel vicino Gazzano, Case Bianchi (PR) anche se il diametro è in quel caso riconducibile ad un bicchiere mentre nel nostro caso è una pentola (CONVERSI 1993, p. 34, fig. 16, n 6) e nel vicino territorio reggiano, dove però le pareti sono raffigurate come lisce, ad Enzola (BRONZONI, CHIESI 1990a, p. 302, Fig. 117, 7-8) dove viene datato fra X e XIII sec. e nel capoluogo nello scavo dell’Archivio di Stato dove viene proposta una datazione tra X e la prima metà del XIII anche sulla scorta di confronti con S. Giulia a Brescia e Budrio (BO) (CHIESI 1998, p. 26, con relativa bibliografia, Tav. 9, 3) comunque attestato con la versione a cerchiaggio metallico sempre dopo il X secolo (LUSUARDI SIENA, SANNAZZARO 1994, p. 183).

²⁵² Nei centimetri basali del riempimento (US 94) oltre a grezza annerita dal contatto col fumo è emerso un frammento pettinato “irregolare” (con spaziature inferiori a quelle visibili nella pentola di Str. 25).

di ceppaie confermavano la presenza di alberi ad alto fusto a cui si legavano ampie ramificazioni, forse di vite.

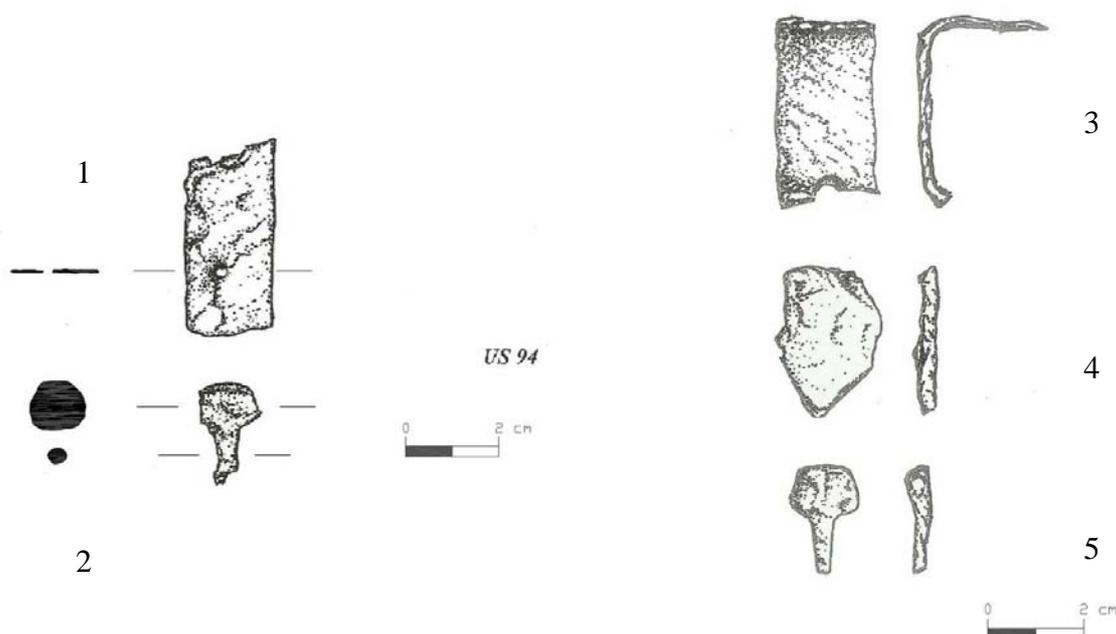


Fig. 98: Marore, Podere Ceresini – Str. 7, frammenti in ferro dal livello sommitale dello strato di riempimento US 94.

Ad est del canale, scomparsa la tettoia inclinata di Str. 11, tutto l'area venne interessata dalla costruzione di una struttura quasi quadrangolare²⁵³: **Str. 21** (Fig. 91). Sorta intenzionalmente addossata lungo il lato est di Str. 7, era sorretta da pali dormienti orizzontali, dotata di ampia apertura sul lato nord e caratterizzata da una compromissione del substrato probabilmente causata dal suo utilizzo come stalla per animali. Appariva circondata, perlomeno sui lati meridionale e settentrionale da una palizzata lignea infissa grazie a piccoli buchi le cui impronte proseguivano anche ad ovest del fossato includendo lo stesso nell'area di servitù della capanna; area perimetrata invece sul lato est da una trincea rettilinea palificata in cui le impronte delle radici evidenziavano la presenza di una siepe²⁵⁴, mentre una palificata con impianti arborei²⁵⁵ fu impiantata nello spazio intercluso tra il ciglio orientale del canale e la stalla stessa.

Sempre ad est del canale alcune buche apparentemente senza relazione strutturale confermavano anche per questa zona la presenza di attività fusorie, visto il rinvenimento di scorie all'interno di una fossa polilobata – con diametro di circa 1,80 m – interpretabile come una ceppaia (**Str. 2**, Fig. 91)²⁵⁶. Attività metallurgiche del resto comprovate dal rinvenimento di altre scorie di fusione all'interno della palizzata Str. 5 e di alcune fosse dell'abitato.

La suddivisione che emerge di questa fase insediativa vede dunque la partizione spaziale dell'areale "interno" alla palizzata Str. 3/5 caratterizzato da elementi distintivi: il mantenimento della necropoli, comprensiva delle sue palizzate, la creazione di una struttura quadrangolare dotata di punto fuoco (Str. 14), con fossa di scarico ricavata a poca distanza nel volume interrato di una precedente *Grubenhäuser* (Str. 16), il mantenimento della torre (Str. 1), e forse delle strutture 8 e 22, mentre le strutture di servizio (stalla e recinzioni annesse, Str. 21) furono spostate ad una certa distanza nei pressi del fossato (Str. 7) ma sempre nella zona "interna" e dunque con gli animali,

²⁵³ Lato lungo di 6,30 m orientato s-so/n-ne e lato corto di 5,60/70 m orientato o-no/e-se.

²⁵⁴ Nel riempimento, della trincea che correva sul lato est di Str. 21 (US 128), è emersa ceramica comune depurata, parete sottile grigia, ansa a bastoncino, laterizi minuti il tutto chiaramente romano).

²⁵⁵ Nel riempimento di una di queste, US 156, grezza da fuoco.

²⁵⁶ Nel riempimento, US 22, pareti di grezza sia sottili che spesse, ceramica comune con inclusi, scorie ferrose.

beni molto preziosi, controllati e protetti. Sempre internamente alla palizzata Str. 3/5 e delimitata ad oriente dal fossato Str. 7, era un'ampia un'area "vuota", a est della necropoli e nella zona circostante la torre, in cui si può ipotizzare un uso cortilizio ("curtis"): un'area destinata e vocata ad ospitare attività all'aperto, ma non agricole visto che qui non sono emerse tracce in negativo come per l'area circostante la probabile stalla (Str. 21), e ombreggiata da alberi di alto fusto ubicati, come già accennato, lungo il canale Str. 7 (Fig. 91).

L'abitato assunse quindi l'assetto delle *curtes* longobarde, ampiamente citate nell'Editto di Rotari (643), con struttura centrale recintata, finalizzata a proteggere l'occupazione e la produzione agricola, che fornirà la base concreta per la riorganizzazione carolingia²⁵⁷.

Fase "grigio nerastra" con abitato

L'abitato, passato da un'iniziale fase temporanea ad una fase strutturata e difesa da palizzate lignee, probabile sede di un presidio armato, subì una nuova trasformazione, sempre su basi strutturate e organizzate, acquisendo alla fine una valenza abitativo/produttiva, distinta già in fase di scavo nella cosiddetta fase "grigio nerastra" (Fig. 99), verosimilmente identificabile nel passaggio tra la dominazione longobarda e quella franca, dell'VIII secolo.



Fig. 99: Marore, Podere Ceresini – planimetria della fase finale dell'abitato.

Non è determinabile con certezza se il villaggio di Marore fosse una *curtis* longobarda, certo è che a partire dalla seconda fase (grigio scura) assunse connotati di regolarità e ordine che permettono

²⁵⁷ Per un confronto con l'area toscana e la citazione dell'Italia carolingia: VALENTI 2007, p. 225 e nota 88.

d'ipotizzarne la presenza, confermata chiaramente dalla successiva trasformazione (grigio nerastra), in cui diviene manifesto l'assetto curtense assunto dall'abitato.

Il nucleo insediativo a partire dal IX-X secolo vide, grazie alla sopravvivenza della palizzata principale (Str. 3/5), il mantenimento di una suddivisione spaziale in "dentro", dove sopravvissero le strutture 14 (con la fossa di scarico nella Str. 16) 1 e 21 e fu altresì mantenuta e rispettata l'area cimiteriale, mentre al di "fuori" vennero realizzate nuove strutture (Figg. 99, 104).

La palizzata principale a partire dal IX-X secolo subì interventi di mantenimento e rinforzo, così come provato dal rinvenimento di molti elementi diagnostici sia in pietra ollare con tracce di cerchiaggio per appensione²⁵⁸ sia in ceramica grezza²⁵⁹, riconducibili questi ultimi a forme quali catini/coperchi, pentole e olle.



Figg. 100-101: Marore, Podere Ceresini – US 14, orlo di catino coperchio e US 82 orlo di pentola tipo “Piadena”.

In particolare alcuni frammenti, anche se minuti, sono ricollegabili a catini coperchi a cui si possono relazionare alcuni fondi sabbiati e non²⁶⁰, sia lisci, di probabile forma troncoconica con pareti sottili e orlo appiattito o ingrossato lievemente verso l'interno, sia pettinati, con confronti nel vicino Coloreto, ubicato lungo via Budellungo (Fig. 2, n. 19)²⁶¹ o, in US 14 nell'unico orlo (Fig 100) ben conservato (introflesso, lievemente ingrossato verso l'interno, con tracce di patinatura rossa interna ed esterna accuratamente lisciata dove sono tracce di fumigatura) che trova confronti nel

²⁵⁸ In Str. 5 all'interno di uno dei riempimenti delle impronte di palo (US 239) è inoltre emerso un frammento di ollare con orlo rettangolare diritto (mentre esternamente si notano tracce di solcature a bande), molto simile, come spessore e trattamento delle pareti, al più ampio frammento emerso in US 53, vedi nota 234.

²⁵⁹ In Str. 5, in US 14, sono emersi ben 17 fr di grezza da fuoco con inclusi biancastri silicei tra cui spiccano, afferenti a più manufatti, oltre ad un frammento di parete molto sottile in ceramica semidepurata, alcuni frammenti con tracce di patinatura rossa esterna e un orlo diritto a tornio lento molto rovinato e quindi di difficile riconoscimento così come in Str. 3, US 20, grezza da fuoco spessa e sottile con inclusi biancastri silicei con pareti probabilmente di olla o pentola ma non diagnostici o in US 82 due frammenti di parete in grezza sottile, con inclusi bianchi silicei e tracce di annerimento su entrambe le pareti, tra cui un frammento conserva tracce di blanda pettinatura con distanza di 2 mm. In Str. 3, US 82, tre frammenti di parete in grezza sottile e fine, con piccoli inclusi biancastri silicei, da fuoco come attestato dall'annerimento, sono riconducibili a pareti di olla o pentola così come lo sono le pareti emerse in alcuni dei riempimenti delle buche di palo scavate come i: minuti fr. di grezza sottile con inclusi bianchi silicei uno con parete rossa interna (US 513), 3 frammenti di grezza sottile (US 528); 2 frammenti di parete grezza con piccoli inclusi biancastri silicei, a sezione sottile, fine da fuoco come attestato dall'annerimento (US 529).

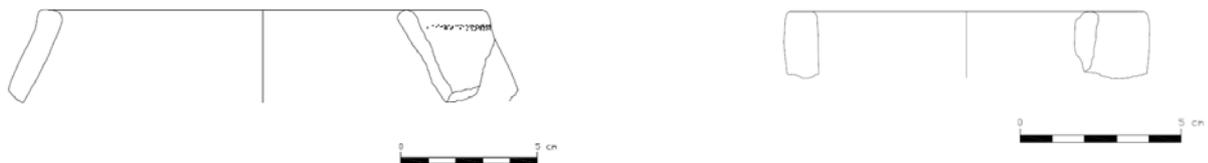
²⁶⁰ In Str. 5, in US 14, si notava un fondo sabbiato con annerimento del lato interno, un fondo non sabbiato spesso con annerimento interno forse di catino, e un fondo con tracce di lisciate sulla patinatura bruna interna; in Str. 3, US 20, un fondo sabbiato (i fondi sabbiati sono stati riscontrati sia in olle che nei catini coperchi: BROGIOLO, GELICHI pp. 295-296).

²⁶¹ In Str. 5 sono emersi, oltre al materiale sopra descritto nei riempimenti delle impronte di palo: grezza da fuoco (US 231), 4 frammenti di grezza con inclusi biancastri silicei tra cui 1 con orlo debolmente ingrossato verso l'esterno, di catino coperchio, con tracce di pettinatura che sembra trovare confronti con il vicino Coloreto con datazione intorno al X secolo (CONVERSI 1993, p. 45, fig. 19, n 12) e a Cittanova nel Modenese (CATTANI 1988, p. 580, fig. 526, 3) (US 239); mentre in Str. 3, US 20, tra la grezza da fuoco spicca una parete, la più spessa, con tracce di probabili solchi di pettinatura.

Parmense a Gazzano loc. case Bianchi (Fig. 2, n. 18) e Le Marie (Fig. 2, n. 20) con datazione tra X e XII sec.²⁶²

Alla classe delle pentole è riconducibile un frammento di orlo (US 82, Fig. 101), con presa sopraelevata, “tipo Piadena”²⁶³, e inspessimento sottostante, che vede stretti confronti sempre nel vicino Coloreto, con datazione dal X secolo, mentre la tipologia trova confronti nel Reggiano ad Enzola²⁶⁴.

Al terzo tipo appartengono frammenti riconducibili ad olle, globulari, tipo Cittanova o con orli (Fig. 102) che trovano precisi confronti nel territorio circostante, come a Gazzano loc. Case Bianchi (Fig. 2, n. 18), nel Reggiano ad Enzola e nel Modenese²⁶⁵, sempre con datazione a partire dal X secolo.



US 53

US 236

Figg. 102-103: Marore, Podere Ceresini – US 53, orlo di olla e – US 236 orlo di piccolo contenitore.

Spicca inoltre la presenza di un piccolo contenitore (US 236, Fig. 104) con orlo diritto piatto riconducibile ad una piccola olla o bicchiere (diametro all’orlo 10 cm) con tracce di patinatura bruna sulla cortina interna, solcata da sottili tracce di lisciatura²⁶⁶. Sempre in questa fase oltre a raro materiale residuale ceramico²⁶⁷ e marmoreo²⁶⁸ romano si notava la presenza di scorie ferrose²⁶⁹ e di un frammento di macina²⁷⁰.

All’esterno delle palizzate principali (Str. 3/5) e a queste opportunisticamente addossate, evidenziando la perdita di valenza difensiva intrinseca alle stesse, vengono messe in opera nuove strutture, sempre lignee, questo grazie ad una nuova temperie politica che con la pacificazione ha consentito e favorito lo sviluppo di un villaggio esteso, libero di sfruttare anche lo spazio non difeso, suddiviso in “clausure”.

Al di là della palizzata principale (Str. 3/5) impronte, tra cui ora alcune quadrangolari, in grigio nerastro segnalavano la presenza di nuove case lignee, sempre e sicuramente solo a livello del suolo. Evidenziata da una perdita di parallelismo con la palizzata Str. 3, comunque ubicata a pochi metri, partendo da sud era la **Str. 15** (Fig. 99, 105), racchiusa con la sua area di pertinenza sul lato

²⁶² CONVERSI 1993, p. 34, Fig. 15, n. 7 e Fig. 14, nn. 6-7.

²⁶³ GELICHI, SBARRA 2003 p. 121 e nota 8; per lo scavo di Piadena BROGIOLO, GELICHI 1986 pp. 296-300.

²⁶⁴ Datato al X secolo: CONVERSI 1993, pp. 45-46, fig. 19, nn 3-8 e in particolare fig. 20, n. 4; ad Enzola, Poviglio dov’è attestata un *curtis* con materiale datato fra X e XIII sec. (BRONZONI, CHIESI 1990a, p. 302, Fig. 117, 1).

²⁶⁵ In US 53 sono emersi 7 frammenti di parete di olla in ceramica grezza con inclusi biancastri silicei, afferenti a più manufatti, di cui un frusto di orlo illeggibile e un orlo piatto lievemente estroflesso con patinatura rossastra e tracce di lisciate esterne ed esterne dove sono anche tracce di fumigazione, afferente ad un’olla che trova confronti nel parmense a Gazzano, Case Bianchi (PR) con datazione a partire dal X secolo (CONVERSI 1993, p. 34, fig. 15, nn. 9-10) per Enzola (BRONZONI, CHIESI 1990a, p. 302, Fig. 117, 5) con datazione dal X al XIII e in regione a Cittanova (MO), sempre databile a partire dal X (MINGUZZI 1988, pp. 588-589, fig. 532, 13-15, 21).

²⁶⁶ Alla stessa forma sono riconducibili probabilmente alcuni altri frammenti di grezza con inclusi biancastri silicei, molto simili per spessore ed impasto.

²⁶⁷ Nella palizzata Str. 5 in US 53 è emerso un solo frusto di parete sottile rosa romana; in US 14 alcuni frammenti di ceramica depurata a spigoli fluitati, romana, così come potrebbe essere romano un minuscolo frammento di vetro verde mentre in un riempimento delle impronte di palo si notava 2 frr. di depurata romana a spigolo fluitato (US 236).

²⁶⁸ In Str. 5 è emerso nei riempimenti dell’impronta di palo (US 412) un frammento di marmo rosso di Verona.

²⁶⁹ In Str. 5 in US 14 si notava la discreta presenza di scorie ferrose, così come nel riempimento dell’ impronta di palo US 234.

²⁷⁰ In Str. 3 nel riempimento di una delle buche di palo scavate un frammento di macina in pietra tipo leucitite (US 528).

meridionale da una palizzata di recinzione²⁷¹, sorretta da pali lignei a diametro variabile (da 0,25 a 0,60 m), disposti a distanze irregolari o in palificata²⁷², in cui ciottoli, frammenti laterizi romani e pezzi di marmo²⁷³ fungevano da rincalzo²⁷⁴. Presentava una forma rettangolare²⁷⁵, forse molto più ampia di quanto visibile in planimetria²⁷⁶, data l'adiacenza al limite ovest di scavo.



Fig. 104: Marore, Podere Ceresini – ricostruzione della fase finale dell'abitato, vista da sud/est.

A poca distanza era una palificata perimetrale curvilinea (**Str. 24** – Fig. 99, 105)²⁷⁷ con allargamenti irregolari, caratterizzata sempre dall'usuale presenza di ciottoli e frammenti laterizi utilizzati come inzeppatura²⁷⁸, che racchiudeva al suo interno un angolo strutturale²⁷⁹ (**Str. 25** – Fig. 99, 105), formato da alcune buche di palo, tra cui alcune quadrangolari, che ha restituito nel riempimento di una buca di palo una pentola (Fig. 106)²⁸⁰. Lievemente panciuta con orlo piatto lievemente ripiegato verso l'interno e superficie esterna "pettinata" con fondo sabbiato, conserva solo debolissime tracce

²⁷¹ Come confermato dalla presenza di impronte simili tra loro a distanze regolari.

²⁷² Come sul lato sud.

²⁷³ In US 412 è emerso un frammento di spessa lastra in marmo rosa di Verona, di notevole spessore.

²⁷⁴ Attestando ancora per questa fase la presenza di strutture romane, anche di un certo pregio, utilizzate come "cave" di prestito.

²⁷⁵ Lato lungo di circa 5,60 m, orientato so/ne, lato corto s-e/n-o di 4,70 m.

²⁷⁶ Nel qual caso quella che sembrava la parete ovest acquista valenza di tramezzo.

²⁷⁷ Tratto est comunque conservato per 14,30 (orientamento n-ne/s-so) con una lunghezza totale compresa la curva oltre 17 metri, con larghezza irregolare da 0,80 a 1,40 m, prosegue sicuramente oltre il margine ovest dello scavo mentre sul capo nord l'ennesimo saggio preliminare impedisce di comprendere come terminasse.

²⁷⁸ Nel riempimento della trincea US 344 grezza sono emersi solo frammenti di pareti non diagnostici.

²⁷⁹ Lato est di oltre 4,60 m, orientato s-so/n-ne, lato sud, incompleto, lungo oltre 1,90 m orientato o-no/e-se.

²⁸⁰ Anche se non è stata ritrovata traccia dei fori di appensione.

di fumigazione esterna²⁸¹, ed è databile a partire dal X sec.²⁸², grazie a confronti nel vicino territorio reggiano a Poviglio²⁸³ e nel Piacentino a San Pietro in Cerro e S. Giuliano, loc. Stazzoli²⁸⁴



Fig. 105: Marore, Podere Ceresini – ricostruzione della fase finale dell’abitato, vista da sud/ovest.

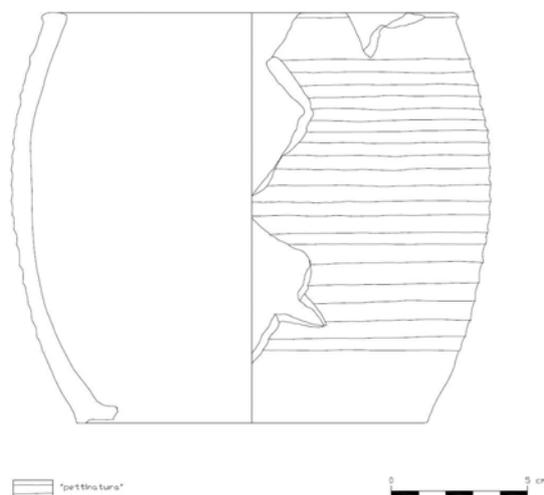


Fig. 106: Marore, Podere Ceresini – Str. 25, US 588.

²⁸¹ Str. 25 US 588.

²⁸² BROGIOLO, GELICHI 1986, p. 310.

²⁸³ GELICHI, SBARRA 2003, p. 121 foto 10-11 e nota 8 per la bibliografia; BRONZONI, CHIESI 1990b, pp. 304, 305 Fig. 119, 2.

²⁸⁴ GHIDOTTI 1997, pp. 221-222, fig. 4,1 e 6,1.

Verso il lato settentrionale dello scavo, all'esterno della curva della palizzata principale (Str. 3/5), era chiaramente leggibile la presenza di una chiusura a pianta rettangolare²⁸⁵, che si appoggiava opportunisticamente proprio alla palizzata principale utilizzandola altresì come limite orientale. Siepi sorrette da pali ne formavano i lati meridionali (Str. 13 – Fig. 99, 107)²⁸⁶ e settentrionali (Str. 6 – Fig. 99, 107)²⁸⁷, mentre una palizzata (Str. 17– Fig. 99, 107)²⁸⁸ ne delimitava il margine occidentale, proseguendo però sia verso sud che verso nord, testimonianza della probabile presenza di ulteriori chiusure anche oltre i margini di scavo. All'interno di questa chiusura si accedeva da tutti i lati tranne che da quello est, definito dalla palizzata principale (Str. 5) e in particolare mentre singoli erano gli accessi sui lati sud (porta carrabile²⁸⁹) e ovest (forse solo pedonale²⁹⁰) ben due accessi erano aperti nel lato nord, di cui quello nord/est formato dall'affianco di un accesso pedonale con una luce carrabile vera e propria²⁹¹.



Fig. 107: Marore, Podere Ceresini – ricostruzione della fase finale dell'abitato, vista da nord/ovest.

²⁸⁵ Larga 19,50 m ca per i lati s-se/n-no e 26,50 m ca per quelli o-no/e-se.

²⁸⁶ Nel riempimento (US 8) è emersa solo grezza purtroppo non diagnostica. La palificata con siepe si lega ortogonalmente a Str. 17 (dove si conserva un tratto di 1,20 m ca) e, dopo un'apertura carrabile di accesso con una luce di 4,80 ca, prosegue per una lunghezza (molto mal conservata a causa di disturbi agricoli) di circa 16 mt fino ad addossarsi a Str. 3 per una lunghezza complessiva di 22 m.

²⁸⁷ US 92, contenente ceramica grezza e ad impasto. Ortogonale a Str. 5, conserva una lunghezza di 20 m circa (orientato o-no/e-se) per una larghezza abbastanza regolare di 0,60 m ca.

²⁸⁸ La palizzata è stata rilevata per una lunghezza totale (prosegue oltre i margini di scavo nord e sud) di circa 22 m per una larghezza di 0,60/70 m.

²⁸⁹ Presso l'angolo sud – ovest si legge una luce di 4,80 m ca.

²⁹⁰ Qui un'interruzione nella palizzata presso l'angolo sud – ovest vede la presenza di un accesso con luce sicuramente superiore a 1,40 m (misura incompleta causa un forte disturbo moderno).

²⁹¹ Portale angolo nord – est con luce totale di 4,50 m ca, composta da luce maggiore carrabile di 3,20 m e luce minore a immediatamente a ovest sicuramente pedonale di 1,30 ca, nello stesso lato si nota un ulteriore ingresso pedonale presso l'angolo nord - ovest con luce di 1,50 m ca.

All'interno di questa chiusura ulteriori tagli in negativo testimoniavano l'utilizzo di questo spazio protetto. Una recinzione²⁹², formata da pochi e distanziati pali (**Str. 20** – Fig. 99)²⁹³ era addossata al limite settentrionale, e quindi alla siepe/palizzata Str. 6, della chiusura. Quasi centralmente, ma lievemente spostati verso sud, una pozza (Fig. 99, 107, 108)²⁹⁴ per abbeverare gli animali (**Str. 9**²⁹⁵, intenzionalmente foderata con uno strato di argilla, che fungeva quasi da camicia e corredata dalla presenza di un palo di pescaggio basculante sul lato nord/est) e una buca polilobata²⁹⁶, poco spostata verso est, interpretabile come ceppaia (**Str. 2** – Fig. 99)²⁹⁷, per la presenza di tracce radicali. Nei pressi dell'angolo sud/est della chiusura, addossate opportunisticamente agli incroci con le palizzate principali (Str. 3,5) e quella meridionale Str. 13, era conservata l'impronta di due piccole strutture. La **Str. 12** (Figg. 99, 107) era affacciata verso la chiusura, col lato settentrionale, totalmente aperto²⁹⁸, era ricavata dall'incrocio tra la palizzata Str. 3 e la recinzione sud (Str. 13)²⁹⁹ e delimitata sul lato ovest da una breve trincea palificata, dentro la quale era un frammento di orlo di pentola con tracce di fumigazione esterne³⁰⁰ (Fig. 109), confrontabile con esemplari analoghi del Modenese³⁰¹, Reggiano³⁰² e della vicinissima Coloreto (Fig. 2, n. 19)³⁰³ databili a partire dal X secolo in avanti. Ricavata nell'incrocio tra la curva di Str. 3 e la palizzata Str. 5³⁰⁴ era infine la **Str. 4** (Fig. 99, 107), anch'essa di minime dimensioni³⁰⁵ e sicuramente connotata da almeno due fasi³⁰⁶, aperta per tutto il lato occidentale e quindi necessariamente affacciata, come Str. 12, verso la chiusura.



Fig. 108: Marore, Podere Ceresini – Str. 9, la fossa/abbeverativo nella parcellizzazione ovest

²⁹² L'assenza di impronte di palo speculari in Str.6 rende improbabile la presenza di una tettoia a singolo spiovente.

²⁹³ Include un volume lungo circa 11,30 m (o-no/e-se, per l'asse parallelo a Str. 6) e largo circa 3,70 m..

²⁹⁴ Taglio subcircolare, con diametro di circa 2,20 m.

²⁹⁵ US 24 grezza, US 194 grezza.

²⁹⁶ Con diametro di circa 2,10 m.

²⁹⁷ US 38 contenente ceramica grezza e frusti laterizi romani.

²⁹⁸ Lato lungo orientato o-no/e-se per circa 3,50 m, lato corto orientato n-ne/s-so per circa 2,50.

²⁹⁹ Utilizzati rispettivamente come parete orientale e meridionale.

³⁰⁰ Legata con soluzione di continuità a Str. 13, ha evidenziato nel riempimento (US 240) un frammento di grezza da fuoco a parete sottile – spessore dai 6 ai 3 mm – con piccoli inclusi biancastri, annerito all'esterno e con patina rossa interna e un frammento di orlo di pentola con corpo ovoidale e labbro debolmente rientrante, orlo arrotondato, con inclusi silicei biancastri, liscio senza solcature né lisciature; scorie di fusione, un frammento di vetro non databile viste le esigue dimensioni, anello da catena in ferro ma su tutto un frammento di fondo in biscotto ingobbato rinascimentale (US 254).

³⁰¹ Datazione a partire dal X secolo ma con diffusione soprattutto dall'XI sec., a Cittanova, MO (CATTANI 1988, p. 580, fig. 526, 6).

³⁰² Reggio Emilia, Archivio di Stato, dove viene proposta una datazione tra X e la prima metà del XIII (CHIESI 1998, pp. 23-26 Tav. 7, 1) ed Enzola, Sorbolo di levante, Poviglio dove una *curtis* viene datata tra X-XIII secolo (BRONZONI, CHIESI 1990a, p. 302, Fig. 117, 3).

³⁰³ Datato al X secolo: CONVERSI 1993, pp. 45-46, fig. 19, n 7.

³⁰⁴ Utilizzati rispettivamente come parete meridionale e orientale.

³⁰⁵ Lato lungo orientato n-ne/s-so per 4,40 m circa e lato corto orientato o-no/e-se per 2,60 m circa.

³⁰⁶ US 49 un frammento di ceramica ad impasto.

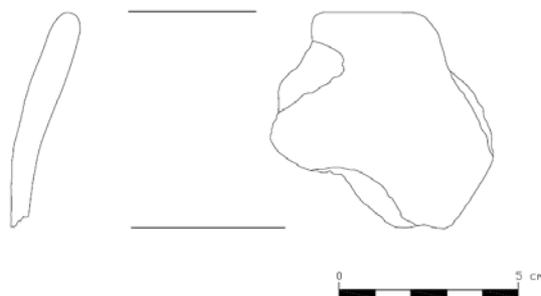


Fig. 109: Marore, Podere Ceresini – Str. 12, US 240.

La scoperta di questa clausura costituisce un'importante testimonianza, sull'organizzazione di quello che doveva essere un piccolo appezzamento, dotato di capanne protettive/ricoveri, di aree recintate e di pozzi d'abbeveraggio, connesso con l'attività agricola/pastorale alla base dell'economia dei secoli centrali del Medioevo. Sul valore attribuito a queste, solo apparentemente umili, siepi e palificate deputate a formare la struttura perimetrale della clausura, siamo edotti dal *corpus* legislativo barbarico che, trasformando in norma scritta usi consuetudinari, si preoccupava di tutelarne l'integrità³⁰⁷.

La scomparsa della valenza strategico-militare di quest'abitato sembra trovare conferma nelle fonti scritte, in particolare nel privilegio di Ottone III del 989 dove non figura tra i "*loca villarum cum nominibus defixa castrorum*" come invece succede ai vicini Coloreto (*Colorite*) e Porporano (*Purpuriano*), mentre in altri documenti, seppure più tardi, vengono citati appezzamenti proprio a Marore, che testimoniano quivi la presenza di terre arative e coltivate a vite e documentano come i vari venditori o permutatori vivessero seguendo la legge romana³⁰⁸ e *Salicha*³⁰⁹, senza citare mai quella longobarda come invece accade per il vicino Coloreto³¹⁰.

L'abitato si è quindi evoluto trasformandosi da agglomerato prevalentemente difensivo a centro insediativo che denota un aumento demografico, in cui l'attività agricola costituisce la sua fonte primaria di sostentamento e la sua stessa ragion d'essere. Al suo interno, inoltre, lo scavo archeologico ha documentato come venissero praticate anche altre attività: la lavorazione dei metalli, viste le numerose scorie ferrose (anche se il mancato rinvenimento di forge non permette di riconoscere la presenza di fabbri e quindi l'esistenza di un'attività primaria connessa alla presenza di un'officina o di un'area espressamente attrezzata³¹¹), la macinatura³¹² e la filatura, che ci raccontano delle usuali attività di sussistenza.

L'area cimiteriale, pur mantenuta e rispettata, non sembra però più esser stata usata, forse perché nel frattempo le deposizioni vanno concentrandosi intorno ad una chiesa che, attestata per la prima volta nelle *Ratio Decimarum* del 1230, come *capelle Sancti Prosperi de Marorio* sotto la *Plebis de Purpurano* insieme alla vicina cappella di Mariano³¹³, è possibile abbia avuto un'origine più antica.

³⁰⁷ GALETTI 1994.

³⁰⁸ Mainfredo nel 1005 e Giselberto nel 1039 rispettivamente: DREI 1930-1950, II, V, p. 10 e II, LXVIII, p. 152.

³⁰⁹ Ardoino nel 1009: DREI 1930-1950, II, XII, p. 29.

³¹⁰ Alsasia nel 1092 e Alberto nel 1094 rispettivamente: DREI 1930-1950, II, CLI, p. 331 e II, CLIX, p. 355.

³¹¹ Come quella rinvenuta nei pressi del duomo di Fidenza, con datazione medievale (CATARSI, ANGHINETTI 2006 p.120 e fig. p. 119).

³¹² In Str. 3 nel riempimento di una delle buche di palo scavate un frammento di macina in pietra tipo leucitite (US 528). A Fidenza, grazie a favorevoli condizioni pedologiche, si è conservata una notevole quantità di cereali, legumi o noccioli di frutta provenienti da più contesti tra Altomedioevo e pieno Medioevo (MARCHESINI, MARVELLI 2006 p.110).

³¹³ FALLINI *et Al.* 2006, app. p. 27.



Fig. 110: Archivio di Stato di Parma, “Maire de Marore” Section B dite de Marore 1809, in rosso l’area dello scavo in blu l’area con l’abitato attuale e la chiesa.

Se dunque molto sappiamo della nascita e della vita di questo nucleo difensivo e abitativo poco conosciamo invece della sua “morte”, che si colloca comunque sicuramente dopo il XIV/XV secolo, quando scomparirà l’unica area ancora utilizzata nell’insediamento, quella formata dalla stalla est (Str. 21 con la sua zona di pertinenza)³¹⁴, dal sedime una volta occupato da Str. 8³¹⁵ e dal fossato (Str. 7), che vede la sua occlusione definitiva in tempi recenti³¹⁶, al pari della palificata con impianto arboreo ubicata sul suo ciglio est³¹⁷.

Questo ci racconta la probabile sopravvivenza di una sola singola struttura, stalla o capanna per ricovero attrezzi, in un’area ormai interessata dalla presenza di aperta campagna e che manterrà la sua vocazione prettamente agricola fino al passaggio della tangenziale, la cui realizzazione alla fine degli anni Novanta del secolo scorso ha innescato la ricerca archeologica su un centro demico, testimoniato oggi ormai solo da una chiesa e da un cimitero (Fig. 2, n. 21) sorti lontani dall’area di scavo e sentiti come periferia della città di Parma, ma che fino agli inizi del XIX secolo conservavano il ricordo del loro rilievo giuridico nella valenza comunale di *Marie* ottocentesca.

³¹⁴ Come attestato dal rinvenimento nei riempimenti di tombamento di un frammento di maiolica arcaica blu (US 162) in una buca a lato di Str. 7/21 e di un frammento di ceramica da cucina sotto vetrina, in un US 158, la trincea palificata orizzontale sul lato ovest di Str. 21.

³¹⁵ Tagliata da una buca dentro al cui riempimento (US 164) erano frammenti di ingobbiate cinquecentesca.

³¹⁶ Nei livelli sommitali depurata con decorazione alla finta maiolica seicentesca e *silp ware*.

³¹⁷ US 144 frusti di grezza, 1 frammento di depurata sottile con vetrina interna tipo marrone.

BIBLIOGRAFIA

ACSADI, NEMESKERI 1970

ACSADI G., NEMESKERI J., *History of human lifespan and mortality*, Budapest, 1970.

AHUMADA SILVA, LOPREATO, TAGLIAFERRI 1990

AHUMADA SILVA I., LOPREATO P., TAGLIAFERRI A. (a cura di), *La Necropoli di S. Stefano «in Pertica», campagne di scavo 1987-1988*, Udine-Città di castello 1990.

ALBERTI 2001

ALBERTI A., *I vasi in pietra ollare*, in BROGIOLO G. P., CASTELLETTI L. (a cura di), *Archeologia a Monte Barro, II – gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, pp. 145-152.

ALBERTONI 2010

ALBERTONI G., *Il potere del Vescovo. Parma in età ottoniana*, in GRECI R. (a cura di), *Storia di Parma III/1. Parma medievale. Poteri e istituzioni*, Parma 2010, pp. 69-113.

ANGHINETTI 2006a

ANGHINETTI C., *Coltellino*, in AAVV *Vivere il medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, Parma 7 ottobre 2006- 14 gennaio 2007, Milano – Cinisello Balsamo 2006, p. 163.

ANGHINETTI 2006b

ANGHINETTI C., *Il cimitero cristiano*, in CATARSI M., GREGORI G. (a cura di), *San Donnino e la sua cattedrale. La nascita del borgo*, Catalogo Mostra Fidenza, Chiesa di San Giorgio, 2 aprile – 16 luglio 2006, Guastalla (RE) 2006, pp. 90-91.

ANGHINETTI, USAI 2006

ANGHINETTI C., USAI L., *Fidenza – ex Palazzo Bellotti: tomba d'infante in cassa lignea*, in CATARSI M., GREGORI G. (a cura di), *San Donnino e la sua cattedrale. La nascita del borgo*, Catalogo Mostra Fidenza, Chiesa di San Giorgio, 2 aprile – 16 luglio 2006, Guastalla (RE) 2006, pp. 94-95.

BABELON, BLANCHET 1985

BABELON E., BLANCHET J.A., *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1895.

BARUFFINI 2005

BARUFFINI G., *Dizionario toponomastico parmense*, Parma 2005.

BEDINI, BERTOLDI 2004

BEDINI E., BERTOLDI F., *Aspetto fisico, stile di vita e stato di salute del gruppo umano*, in PEJRANI BARICCO L. (a cura di), *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*: 2004, pp. 217-235.

BEDINI, PETITI c. s.

BEDINI E., PETITI E., c. s., *Longobardi in Piemonte: gli aspetti paleobiologici*, in POSSENTI E. (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati. Atti del Convegno, Trento 26-28 settembre 2011, c.s.*

BIANCHI, CATARSI DALL'AGLIO 2004

BIANCHI A., CATARSI DALL'AGLIO M., *Il Museo Diocesano di Parma*, Parma 2004.

BÖKÖNYI 1970

BÖKÖNYI S., *A New Method for the determination of the number of individuals in animal bone material*, Amer. Journ. Archaeol., 74, 1970, pp. 291-292.

BORGOGNINI TARLI, REALE 1997

BORGOGNINI TARLI S. M., REALE B., *Metodo di analisi degli indicatori non metrici di stress funzionale*, Riv. Antrop., 75, 1997, pp. 1-39.

BOTTAZZI 1979

BOTTAZZI G., *La centuriazione romana nell'agro parmense (2 parte)*, in "Parma nell'Arte" II, pp. 21 – 56.

BOUBE PICCOT 1975

BOUBE PICCOT C., *Les bronzes antiques du Maroc*, EtTravAMar, V, Rabat 1975.

BRASILI, CALANCHI 1989

BRASILI P., CALANCHI E., *The Early Middle Ages necropolis of Collecchio (Parma). Human remains*, Intern. Journ. Anthrop., 4 (3) 1989, pp. 195-208.

BRASILI *et Al.* 2002

BRASILI P., CATARSI DALL'AGLIO M., CREMASCHI F., *La necropoli altomedievale di San Nicolò di Rottofreno (Piacenza)*. In: PACCIANI E., BOANO R., MICHELETTI M. (a cura di), *Antropologia del Medioevo: biologia e cultura. Le Alpi e la Penisola. Atti del III Convegno, Sestino 22/23 ottobre 1999*, 2002, pp. 67-72.

BROGIOLO, GELICHI 1986

BROGIOLO G. P., GELICHI S., *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*, Firenze 1986, pp. 293-316.

BROGIOLO, GELICHI 1997

BROGIOLO G. P., GELICHI S., *Ceramiche, tecnologia ed organizzazione della produzione nell'Italia settentrionale tra VI e X secolo*, in Atti del VI convegno (13-15 novembre 1995) *Sur la céramique médiévale en méditerranée*. Aix en Provence 1997, pp. 139-145.

BROGIOLO *et Al.* 1996

BROGIOLO G. P., MASSA S., PORTULANO B., VITALI M., *Associazioni ceramiche nei contesti della prima fase longobarda*, in BROGIOLO G. P., GELICHI S. (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI – X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, Atti del 6° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro – Galbiate (Lecco), 21-22 aprile 1995, Mantova 1996, pp. 15-32.

BRONZONI, CHIESI 1990a

BRONZONI L., CHIESI I., *Area n. 246*, in 1990 BOTTAZZI G., BRONZONI L., MUTTI A. (a cura di) *Carta Archeologica del comune di Poviglio 1986-1989*, Poviglio 1990 (1995 2° ed.), pp. 301-302.

BRONZONI, CHIESI 1990b

BRONZONI L., CHIESI I., *Area n. 320-321*, in 1990 BOTTAZZI G., BRONZONI L., MUTTI A. (a cura di) *Carta Archeologica del comune di Poviglio 1986-1989*, Poviglio 1990 (1995 2° ed.), pp. 304-306.

BROZZI 1961

BROZZI M. *Das langobardische Gräberfeld von S. Salvatore bei Maiano*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», 8, pp. 157-163.

BUIKSTRA, UBELAKER 1994

BUIKSTRA J.E., UBELAKER D.H., *Standards for data collection from human skeletal remains*, Arkansas Arch. Surv. Res. 44, 1994.

CAPASSO *et Al.* 1999

CAPASSO L., KENNEDY K. A. R., WILCZAK C. A., *Atlas of occupational markers on human remains*, Teramo 1999.

CARAMELLI, LARI 2004

CARAMELLI D., LARI M., *Il DNA antico. Metodi di analisi e applicazioni*, Firenze 2004.

CATARSI 2006a

CATARSI M., *Parma tra età romana e Medioevo: trasformazioni urbanistiche e aspetti di vita quotidiana. Il contributo dell'archeologia*, in AAVV *Vivere il medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, Parma 7 ottobre 2006- 14 gennaio 2007, Milano – Cinisello Balsamo 2006, pp. 21-34.

CATARSI 2006b

CATARSI M., *Acciarino*, in AAVV *Vivere il medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, Parma 7 ottobre 2006- 14 gennaio 2007, Milano – Cinisello Balsamo 2006, p. 170.

CATARSI 2006c

CATARSI M., *Bicchiere*, in AAVV *Vivere il medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, Parma 7 ottobre 2006- 14 gennaio 2007, Milano – Cinisello Balsamo 2006, p. 171.

CATARSI 2009

CATARSI M., *Storia di Parma. Il contributo dell'archeologia*, in VERA D. (a cura di), *Storia di Parma II*, Parma Romana, Parma 2009, pp. 366-499.

CATARSI c. s.

CATARSI M., *Dall'agro centuriato a Vicus Ferdulfi*, c. s.

CATARSI, ANGHINETTI 2006

CATARSI M., ANGHINETTI C., *Piazza Duomo ex Palazzo Bellotti*, in CATARSI M., GREGORI G. (a cura di), *San Donnino e la sua cattedrale. La nascita del borgo*, Catalogo Mostra Fidenza, Chiesa di San Giorgio, 2 aprile – 16 luglio 2006, Guastalla (RE) 2006, pp. 118-121.

CATARSI, CAVALLARI, GUARNIERI 2012

CATARSI M., CAVALLARI C., GUARNIERI C., *Tecniche e produzioni tardoantiche e altomedievali in Emilia Romagna: spunti per una ricerca*, in BALDINI I., MORELLI A.L. (a cura di), *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*, "Ornamenta 4", Bologna 2012, pp. 143-160.

CATARSI, RAGGIO 2006

CATARSI M., RAGGIO P., *Olla*, in AAVV *Vivere il medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, Parma 7 ottobre 2006- 14 gennaio 2007, Milano – Cinisello Balsamo 2006, pp. 249-250.

CATARSI, BOLZONI, PADOVANI c.s.

CATARSI M., BOLZONI G., PADOVANI E., *Parma – l'insediamento rustico di Via Traversetolo/Budellungo*, in *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra romani e longobardi (III – metà VII sec.)*. Atti Convegno Spoleto – Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012.

CATARSI et Al. c. s.

CATARSI M., ANGHINETTI C., BARALDI P., BERSANI D., CENCI L., LOSI A., RAGGIO P., REBONATO G., MARIANI SALVIOLI E., USAI L., ZANCAN G., ZANNINI P., *I Longobardi nel parmense: revisione di vecchi dati e nuove acquisizioni*, in *Necropoli longobarde in Italia, indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Convegno Trento 26-28 settembre 2011, c. s.

CATARSI DALL'AGLIO 1993

CATARSI DALL'AGLIO M. (a cura di), "*Flavia Regio. I Longobardi a Reggio e nell'Emilia occidentale*", (9 dicembre 1993 – 13 febbraio 1994, Reggio Emilia, Civici Musei), Reggio Emilia 1993.

CATARSI DALL'AGLIO 1994

CATARSI DALL'AGLIO M., *Edilizia residenziale tra Tardoantico e Altomedioevo: l'esempio dell'Emilia occidentale*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. 4° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale*, Monte Barro – Galbiate (Lecco), 2- 4 settembre 1993, Mantova 1994, pp. 149-168.

CATTANI 1988

CATTANI M., *Recenti ricerche archeologiche di superficie*, in AAVV, *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia 1-2*. Catalogo della mostra, Modena 1988, p. 580

CAVADA 1992

CAVADA E., *Elementi romani e germani nel territorio alpino tra Adige e Sarca: aspetti e continuità dell'insediamento*, in BROGIOLO G. P., CASTELLETTI L., *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana, Monte Barro – Galbiate (Como) 9-11 settembre 1991, Firenze 1992, pp. 99-130,

CAVALCANTI 2005

CAVALCANTI E., *La croce e il monogramma di Cristo nelle narrazioni del ciclo costantiniano*, in DONATI A., GENTILI G., *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, Cinisello Balsamo (MI) 2005, pp. 44-55.

CHARLIER 2006

CHARLIER P., *Deux cas paléopathologiques du syndrome "du cavalier" sur le site de Monte Bibebe*, in CURCI A., VITALI D. (a cura di), *Animali tra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano*. Atti del Convegno Internazionale 8-9 novembre 2002, Imola 2006, pp. 173-177.

CHEVALIER, GHEERBRANT 2005

CHEVALIER J., GHEERBRANT A., *Dizionario dei simboli*, voll. 2, Milano 2005.

CHEW 2008

CHEW H., *Il tesoro di Rethel (Francia)*, in AILLAGON J. J. (a cura di), *Roma e i Barbari*, Milano 2008, 184-185

CHIESI 1998

CHIESI I., *Scavi nell'area dell'archivio di stato a Reggio Emilia*, in GELICHI S. (a cura di), *Archeologia medievale in Emilia Occidentale. Ricerche e studi*, Padova 1998, pp. 17-34

CIANCIOSI 2009

CIANCIOSI A., *CE 59, Manzolino, Fondo Colombara, via Molino Dolo*, in CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, Volume III, Collina e Alta Pianura*, Tomo 2, Firenze, 2009, pp. 126-129.

CONVERSI 1993

CONVERSI R., *Testimonianze di archeologia medievale nel comune di Parma S. Prospero e Malandriano*, in Studi e documenti di Archeologia, VII 1992-1992, Bologna 1993, pp. 30-56.

DALL'AGLIO 2009

DALL'AGLIO P.L. 2009, *Il territorio di Parma in età romana*, in VERA D. (a cura di), *Storia di Parma II. Parma romana*, Parma 2009, pp. 555-602.

DASTUGUE J., GERVAIS 1992

DASTUGUE J., GERVAIS V., *Paleopathologie du squelette humain*, Paris 1992.

DEGANI 1958

DEGANI M., *Castellarano*, in "FA", vol. XIII, p. 414, n.6509, 1958.

DE MARCHI 1997

DE MARCHI P. M., *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in località Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella e Chiese nell'altomedioevo*, in PAROLI L. (a cura di), *L'Italia centro – settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, Firenze 1997, pp. 377-411.

DE MARCHI 2003

DE MARCHI P. M., *La ceramica longobarda: osservazioni*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), Atti del III congresso di archeologia medievale, Castello di Salerno, Complesso di Santa Sofia, Salerno 2-5 ottobre 2003, Firenze 2003, pp. 14-20.

DONATI, GENTILI 2005

DONATI A., GENTILI G., *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, Cinisello Balsamo (MI) 2005.

DREI 1930-1950

DREI G., *Le carte degli archivi parmensi dei secc. X-XII*, voll. 3, Parma 1930-1950.

FALLINI et Al. 2006

FALLINI M., CALIDONI M., RAPETTI C., UGHETTI L., *Terra di Pievi*, Parma 2006.

FANTINI 1983

FANTINI F., *Artrosi*, Milano 1983.

FEREMBACH *et Al.* 1979

FEREMBACH D., SCHWIDETZKY I., STLOUKAL M., *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, Riv. Antrop., 60, 1979, pp 5-51.

FINNEGAN, FAUST 1974

FINNEGAN M., FAUST M. A., *Bibliography of human and non-human non metric variation*, Univ. of Massachusettes Dept. of Anthropology Research Report ,14, 1974.

FORNACIARI *et Al.* 1986

FORNACIARI G., BARTOLI F., BROGI M. G., MAZZA A., POLLINA L., 1986, *Il caso di S. Vito di Calci (Pisa): analisi antropologica e paleopatologica di una "fossa comune" bassomedievale*, in *Strutture sanitarie a Pisa*, Pisa 1986, pp. 77-109.

FROZA 2009

FROZA V., *La "grubenhaus" nell'altomedioevo europeo*, in VOLPE G., FAVIA P. (a cura di), *V congresso nazionale di archeologia medievale*, Atti (Foggia, Manfredonia 30 settembre – 3 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 36-39,

GALETTI 1994

GALETTI P., *Le strutture insediative nelle legislazioni barbariche*, in BROGIOLO G. P. (a cura di), *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. 4° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale*, Monte Barro – Galbiate (Lecco), 2- 4 settembre 1993, Mantova 1994, pp. 15-20.

GELICHI 1998

GELICHI S., *La necropoli di Castellarano (RE): nuovi dati per l'archeologia longobarda in Emilia Romagna*, in GELICHI S. (a cura di), *Archeologia medievale in Emilia Occidentale. Ricerche e studi*, Mantova 1998, pp. 145-160.

GELICHI 2007

GELICHI S., *Gestione e significato sociale della produzione, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'alto-medioevo*, in BROGIOLO G. P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, atti del 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, 29 settembre – 1 ottobre 2005, Padova, Mantova 2007, pp. 47-70.

GELICHI, SBARRA 2003

GELICHI S., SBARRA F., *La tavola di San Gerardo. Ceramica tra X e XI secolo nel nord Italia: importazioni e produzioni locali*, Rivista di archeologia, Anno XXVII, Roma 2003, pp. 119-141.

GHIDOTTI 1997

GHIDOTTI P., *Unità indagine archeologica cremonese. Osservazioni sul popolamento medievale nelle campagne centropadane*, in GELICHI S. (a cura di), *I congresso nazionale di archeologia medievale*, Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze 1997, pp. 221-226.

GIOSTRA 2007

GIOSTRA C., *Aspetti del rituale funerario*, in MICHELETTO E. (a cura di), *Longobardi in Monferrato, archeologia della "Iudiciaria Torrensis"*, Chivasso 2007, pp. 99-128.

GROSS 2008

GROSS P., *Le città e l'organizzazione del territorio*, in AILLAGON J. J. (a cura di), *Roma e i Barbari*, Milano 2008, pp. 63-69.

GUGLIELMETTI 1996

GUGLIELMETTI A., *La ceramica comune fra fine VI e X sec. a Brescia, nei siti di casa Pallaveri, palazzo Martinengo Cesaresco e piazza Labus*, in BROGIOLO G. P., GELICHI S. (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI – X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, Atti del 6° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro – Galbiate (Lecco), 21-22 aprile 1995, Mantova 1996, pp. 9-14.

HALBERTSMA 2008

HALBERTSMA R. B., *L'elmo di Deurne*, in AILLAGON J. J. (a cura di), *Roma e i Barbari*, Milano 2008, pp. 200-201

HAUSER, DE STEFANO 1989

HAUSER G., DE STEFANO G. F., *Epigenetic variants of the human skull*, Stuttgart 1989.

von HESSEN 1971

von HESSEN O., *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona (Moncalieri/Piemonti)*, Memoria dell'accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, Serie 4°, 23, 1971.

HUG 1940

HUG E., *Die Schadel der fruhmittelalterlichen Graber aus dem solothurnischen Aaregebeicht in ihren Stellung zur Reihengraber -bevölkerung Mitteleuropas*, Zeit. Morph. Anthrop., 38, 1940.

KENNEDY 1989

KENNEDY K. A. R., *Skeletal Markers of Occupational Stress*. In: ISCAN M. Y., KENNEDY K. A. R. (a cura di), *Reconstruction of Life from the Skeleton*, New York 1989, pp. 129-160.

A ROCCA 1989

LA ROCCA C., *I materiali*, in MADONESI D., LA ROCCA C. (a cura di), *Materiali di età longobarda nel veronese*, Verona 1989, pp. 43-148.

LA ROCCA 2000

LA ROCCA C., *La società longobarda tra VII e VIII secolo*, in BERTELLI C., BROGIOLO G.P. (a cura di), *Il futuro dei Longobardi*, Milano 2000, pp. 31-33.

LIPPI 2009

LIPPI B., *Caratteri non metrici dello scheletro*, in MALLEGGNI F., LIPPI B. (a cura di), *Non omnis moriar. Manuale di Antropologia*, Roma 2009, pp. 139-148.

LUSUARDI SIENA 1994

LUSUARDI SIENA S., *I manufatti in legno*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *“ad mensam” manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Fiume Veneto (PN) 1994, pp. 319-334.

LUSUARDI SIENA 1997

LUSUARDI SIENA S., *Alcune riflessioni sulla “ideologia funeraria2 longobarda alla luce del recente scavo nella necropoli di S. Martino a Trezzo d'Adda*, in PAROLI L. (a cura di), *L'Italia*

centro – settentrionale in età longobarda, Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, Firenze 1997, pp. 365-376

LUSUARDI SIENA, SANNAZZARO 1994

LUSUARDI SIENA S., SANNAZZARO M., *La pietra ollare*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), “*ad mensam*” *manufatti d’uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Fiume Veneto (PN) 1994, pp. 157-188.

LUSUARDI SIENA, STEFANI 1987

LUSUARDI SIENA S., STEFANI M. R., *La pietra ollare a Castelseprio*, in AAVV, *La pietra ollare dalla preistoria all’età moderna*, atti del convegno – Como 16-17 ottobre 1982, Como 1987, pp. 123-134.

MAGRINI, SBARRA 2005

MAGRINI C., SBARRA F., *Le ceramiche invetriate di Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardoantica*, Firenze 2005,

MALLEGNI 1978

MALLEGNI F., *Proposta di rilevamento di caratteri morfologici su alcuni distretti dello scheletro postcraniale*, in Archivio per l’ Antropologia e la Etnologia, CVIII, 1978, pp. 279-298.

MALLEGNI 1987

MALLEGNI F., *Modelli odontomorfologici: un tentativo di indagine nutrizionale dallo stato dei denti di gruppi umani antichi*, in LONGO O., SCARPI P. (a cura di), *Homo edens. Regimi, miti e pratiche dell’alimentazione nella civiltà del Mediterraneo*, Verona 1987, pp. 275-284.

MANCINI, MORLACCHI 1987

MANCINI A., MORLACCHI G., *Clinica ortopedica*, Bologna 1987.

MANN, MURPHY 1990

MANN R. W., MURPHY S. P., *Regional Atlas of Bone Disease. A Guide to Pathologic and Normal Variation in Human Skeleton*, Springfield Illinois 1990.

MARCHESINI, MARAVELLI 2006

MARCHESINI M., MARAVELLI S., *Via Bacchini 1992-1993*, in CATARSI M., GREGORI G. (a cura di), *San Donnino e la sua cattedrale. La nascita del borgo*, Catalogo Mostra Fidenza, Chiesa di San Giorgio, 2 aprile – 16 luglio 2006, Guastalla (RE) 2006, pp. 110-111.

MARINI CALVANI 1998

MARINI CALVANI M., *Banchi d’anfore nell’Emilia occidentale*, in PESAVENTO MATTIOLI S. (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*. Atti Seminario di Studi Padova 19-20 ottobre 1995, Padova –Abano Terme (Modena) 1998, pp.239-251.

MARTIN, SALLER 1956-1959

MARTIN R., SALLER K., *Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung*, I - II, Stuttgart 1956-1959.

MASSARI 1987

MASSARI G., *Materiali dal monastero di S. Giulia a Brescia*, in AAVV, *La pietra ollare dalla preistoria all’età moderna*, atti del convegno – Como 16-17 ottobre 1982, Como 1987, pp. 183-194.

MASSET 1987

MASSET C., *Estimateurs paléodémographiques*, in FEREMBACH D., SUSANNE C., CHAMLA M. C. (a cura di), *L'homme: son évolution sa diversité*, CNRS 1987, pp. 65-69.

MEINDL, LOVEJOY 1985

MEINDL R. S., LOVEJOY C. O., *Ectocranial Suture Closure: a Revised Method for the Determination of Skeletal Age at Death Based on the Lateral-Anterior Sutures*, *Am. Journ. Phys. Anthrop.*, 82 1985, pp. 81-99.

MENGARELLI 1902

MENGARELLI R., *La necropoli barbarica di Castel Trosino*, *Monumenti Antichi Lincei*, XII, 1902, cc. 146-335.

MINGUZZI 1988

MINGUZZI S., *I materiali dello scavo del 1987*, in AAVV, *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia 1-2*. Catalogo della mostra, Modena 1988, p. 589.

MOLLESON 1987

MOLLESON T., *Urban bones: the skeletal evidence for environmental change*, in BUCHET L. (a cura di), *Anthropologie et histoire ou anthropologie historique?* *Not. Mon. Techn. CNRS*, 24 1987, pp. 143-158.

ORTNER, PUTSCHAR 1985

ORTNER D. J., PUTSCHAR W. G. J., *Identification of Pathological Conditions in Human Skeletal Remains*, Washington 1985.

PANAZZA 1964

PANAZZA G., *Note sul materiale barbarico trovato nel bresciano*, in TAGLIAFERRI A. (a cura di), in *Problemi della civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in memoria di Gian Piero Bognetti*, Milano 1964, pp. 137-171.

PANTÒ 1996

PANTÒ G., *La ceramica in Piemonte tra la fine del VI e il X secolo*, in BROGIOLO G. P., GELICHI S. (a cura di), *Le ceramiche altomedievali (fine VI – X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, *Atti del 6° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale*, Monte Barro – Galbiate (Lecco), 21-22 aprile 1995, Mantova 1996, pp. 95-128.

PANTÒ, UGGÉ 2007

PANTÒ G., UGGÉ S., *Vasellame dall'insediamento di età gota e longobarda*, in MICHELETTO E. (a cura di), *Longobardi in Monferrato, archeologia della "Iudiciaria Torrensensis"*, Chivasso 2007, pp. 137-158.

PAOLETTI 1988

PAOLETTI O., *Gorgones romane s.v.*, LIMC, IV, Zurich-Munchen 1988, pp.345-362.

PAROLI 1997

PAROLI L., *Le necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell'età longobarda*, in PAROLI L. (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, *Atti del convegno*, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, Firenze 1997, pp. 91-111.

PEJRANI BARICCO 2004

PEJRANI BARICCO L., *L'insediamento e le necropoli dal VI all'VIII secolo*, in PEJRANI BARICCO L. (a cura di), *Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, Torino 2004, pp. 17-51.

PEJRANI BARICCO 2007

PEJRANI BARICCO L., *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in BROGIOLO G. P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, atti del 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, 29 settembre – 1 ottobre 2005, Padova, Mantova 2007, pp. 363-386.

PILET 2008

PILET C., *Gli Unni in occidente*, in AILLAGON J. J. (a cura di), *Roma e i Barbari*, Milano 2008, pp. 264-267.

ROFFIA 1986

ROFFIA E. *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, in «Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale», 12/13, Firenze 1986.

TORCELLAN 1986

TORCELLAN M., *Le tre necropoli altomedievali di Pingente*, in «Ricerche di archeologia altomedievale e medievale n. 11», Firenze 1986.

SANNAZZARO 1994

SANNAZZARO M., *La ceramica invetriata tra età romana e altomedioevo*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Ad mensam, manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Pordenone 1994, pp. 229-261.

SANNAZZARO 2012a

SANNAZZARO M., *La ceramica invetriata*, in LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (a cura di) *Archeologia Medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di san Martino. Le chiese di santo Stefano e san Michele in Sallianese*, Contributi di Archeologia 5, Milano 2012, pp. 507-509.

SANNAZZARO 2012b

SANNAZZARO M., *La pietra ollare*, in LUSUARDI SIENA S., GIOSTRA C. (a cura di), *Archeologia Medievale a Trezzo sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di san Martino. Le chiese di santo Stefano e san Michele in Sallianese*, Contributi di Archeologia 5, Milano 2012, pp. 510-515.

SMITH 1984

SMITH B. H., *Patterns of molar wear in hunter-gatherers and agriculturalists*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 63 1984, pp. 39-56.

STLOUKAL, HANAKOVA 1978

STLOUKAL M., HANAKOVA H., *Die Lange der Langsknochen Altslavischer Bevolkerungen unter Besonderer Berucksichtigung von Wachstumsfrager*, *Homo*, 29 1978, pp. 53-69.

TROTTER, GLESER 1977

TROTTER M., GLESER G. C., *Corrigenda to "Estimation of Stature from Long Limb Bones of American Whites and Negroes"*, Am. Journ. Phys. Anthrop., 47 1977, pp. 355-356.

SCHIAVI 1940

SCHIAVI A., *La Diocesi di Parma*, Parma 1940.

UBELAKER 1978

UBELAKER D. H., *Human skeletal remains. Excavation, analysis, interpretation*, Chicago 1978.

VALENTI 2007

VALENTI M., *Aristocrazie ed élites*, in BROGIOLO G. P., CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, atti del 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, 29 settembre – 1 ottobre 2005, Padova, Mantova 2007, pp. 205-241.